Silvana Tommasoni

COSTACCIARO DA NAPOLEONE AL CONGRESSO DI VIENNA

Storia e mutamenti istituzionali
1796 - 1815

Provincia di Perugia

Silvana Tommasoni

Costacciaro
da Napoleone al Congresso di Vienna

Storia e mutamenti istituzionali
1796 - 1815

Provincia di Perugia

Impaginazione: Ufficio Relazioni Esterne e Editoria
Provincia di Perugia

Finito di stampare nel mese di settembre 2008
da Tipografia Grifo Perugia

A te babbo, al tuo coraggio,
ai tuoi valori, ai tuoi insegnamenti,
al tuo smisurato amore
che mi ha reso bella la vita,
alla tua sempre presenza
che è stata e che continua ad essere
il mio sostegno.

Da un lato, gli sconvolgimenti geo-politici che, sull'onda della Rivoluzione Francese, danno inizio all'Europa moderna; dall'altro, la vita quotidiana, il microcosmo di uno fra i più piccoli borghi umbri, Costacciaro, immerso nei ritmi silenziosi dell'Appennino centrale. Comincia così, anche nel nostro territorio, quell'Ottocento che ha perfezionato la tendenza, ormai in atto da un paio di secoli, a inserire sempre più la storia locale, delle istituzioni e delle popolazioni locali, nei meccanismi, bellici e diplomatici, dei rapporti fra le grandi potenze. Non certo di "protagonismo" si è trattato, quel protagonismo che, ancora oggi, le istituzioni locali, gli enti intermedi come la Provincia, faticano spesso a ottenere. La filosofia e la cultura di due secoli fa, tuttavia, cominciavano lentamente a favorire un coinvolgimento romantico e spirituale di quei popoli che, comunque, sarebbero stati travolti dall'onda, lunga e imperiosa, degli sconvolgimenti militari napoleonici.

Purtroppo, non sono molte le vicende che hanno potuto conservare una memoria dei grandi fatti della storia d'inizio Ottocento visti dalla parte dei protagonismi minori, dalla folla anonima di anime abitatrici di borghi appenninici.

La ricerca di Silvana Tommasoni è voluta andare in questa direzione, ordinando una gran messe di materiali di documentazione e fornendo costantemente una cornice macro-storica di riferimento. Il punto di vista della realtà locale emerge e, per altro verso, le grandi date, i grandi fatti, l'andare e venire fra Repubblica e Restaurazioni ai quali ci hanno fin troppo abituato i manuali di storia risultano meno distanti dalla scena che il lettore si trova di fronte.

Siamo, in maniera molto positiva, all'inizio di un percorso storiografico dai molti motivi di interesse per la Provincia di Perugia, che un certo discorso critico sull'Ottocento

(non questo, ancora a cavallo col XVIII secolo) l'ha pure avviato. Anche da questo esempio di ricerca su Costacciaro potremo trarre utili elementi per il nostro lavoro.

Giulio Cozzari
Presidente Provincia di Perugia

È con vero piacere che mi accingo a scrivere questa breve nota di presentazione al lavoro di Silvana Tommasoni, appassionata cultrice della ricerca storica e archivistica, ma prima ancora orgogliosa concittadina ed ex Sindaco di Costacciaro.

Il presente libro, frutto di un lavoro di ricerca minuzioso e significativo, è concentrato su un periodo storico relativamente breve, dal 1796 al 1815, ma fondamentale nella storia dello sviluppo delle moderne democrazie, ricco di eventi dall'ampio significato, tutti con la comune radice nella rivoluzione francese del 1789.

La rivoluzione francese non è stata certamente un fatto che ha riguardato solo la Francia; *libertà, uguaglianza e fraternità*, le parole d'ordine dell'Illuminismo d'oltralpe, hanno trovato terreno fertile per attecchire e diffondersi anche in popolazioni rurali e marginali, come quelle di un piccolo paese pedemontano, Costacciaro. Dunque, in questi straordinari eventi nazionali ed europei, caratterizzati da mutamenti istituzionali, sociali ed economici, si colloca anche il nostro comune, in costante conflitto tra Napoleone e il Papa, in grado di reagire con tempestività, ai mutamenti epocali allora in atto, ora accogliendoli con entusiasmo, ora opponendovisi platealmente, come avvenne con la rivolta capeggiata dalla famiglia Bernabei**.** La municipalità di Costacciaro, benché allora poverissima, fu dunque attraversata anch'essa da fermenti politici ed ideali, che non la videro mai del tutto supina ai poteri forti dell'epoca.

Dopo *"L'archivio della Banca popolare cooperativa subappennina di Costacciaro" e "Dalla nascita della Repubblica al nuovo millennio: le amministrazioni del Comune di Costacciaro"*, ancora una volta Silvana Tommasoni ha voluto portare alla luce un pezzo della nostra storia comune e donare a noi tutti ulteriori frammenti di conoscenza sulle nostre radici.

L'autrice con il presente lavoro vince la sfida lanciata anni fa a sé stessa: cogliere i riflessi della grande storia europea nel più ristretto ambito locale, ma non meno vivo e ricco di fermenti.

Alla ricercatrice Silvana Tommasoni va la gratitudine dell'intera Giunta Comunale per l'importante lavoro svolto e per quello che, mi auguro, nei prossimi anni la vedrà impegnata in nuovi sforzi editoriali.

Rosella Bellucci
Sindaco di Costacciaro

PREMESSA

L'idea di mettere mano a questo lavoro risale al 1998, quando iniziai le ricerche storico-archivistiche presso l'Archivio di Stato di Perugia, consultando le deliberazioni dell'archivio storico del comune di Costacciaro.

Il difficile lavoro di ricerca è stato più volte abbandonato e ripreso per mettere mano ai due volumi usciti nel 2002 e 2004: *Dalla nascita della Repubblica al nuovo millennio: le amministrazioni del Comune di Costacciaro* e *La sorgente Scirca e l'acquedotto del Comune di Perugia.*

Nel 2002, l'allora Sindaco del Comune di Costacciaro, prof. Giuseppe Morelli, mi consentì di visionare con maggiore facilità e per diverso tempo, le deliberazioni oggetto della ricerca presso il Comune, con una sua richiesta di estrazione temporanea dei documenti dall'Archivio di Stato di Perugia.

La ricerca archivistica, unita alla ricerca storica, la consapevolezza di fare un lavoro diverso dagli altri e più completo, hanno messo più volte in discussione la mia capacità di essere in grado di unire la piccola storia del mio paese a quella degli eventi nazionali ed europei. È stata una sfida continua, ma perseguita con tenacia e non solo per dimostrare a me stessa se fossi o no in grado di fare un simile lavoro, ma soprattutto perché in cuor mio questo libro doveva e voleva essere un gesto di gratitudine e di riconoscenza, ad una persona unica ed importante nella mia vita: mio padre Mariano.

Un doveroso ringraziamento al prof. Giuseppe Morelli per avermi facilitato le ricerche dandomi così l'opportunità di far conoscere alcuni aspetti della storia politica napoleonica locale; all'amico costacciarolo Graziano Gambucci per la sua profonda cultura messa a mia disposizione, al Sindaco di Costacciaro Rosella Bellucci, all'amica senatrice Sandra Monacelli per la sua grande generosità e collaborazione ma, soprattutto, un ringraziamento particolare, per

la sua sensibilità culturale e umana e tutta la mia personale riconoscenza al Presidente della Provincia Giulio Cozzari che mi ha permesso di realizzare, con la pubblicazione di tale lavoro, il mio grande desiderio.

INTRODUZIONE

La rivoluzione francese ebbe immediate ripercussioni in tutta Europa. Le forze più vive e moderne delle Nazioni europee, sottoposte al dispotismo assolutistico delle monarchie e imbrigliate dai vincoli di vecchie sudditanze feudali, si erano accese di entusiasmo per ciò che accadeva in Francia e avevano iniziato a sperare che anche fuori della Nazione guida si sarebbero potute concretamente realizzare trasformazioni rivoluzionarie. In realtà la rivoluzione francese non era solo un fatto che riguardava la Francia; questo rivolgimento era nato da ideali di libertà e di giustizia, pensati ed elaborati da tutta quanta la cultura illuministica europea del '700. Di questa cultura era figlia già la rivoluzione americana, dalla quale erano sorti gli Stati Uniti d'America. L'Italia era particolarmente preparata ad accogliere le novità rivoluzionarie d'oltralpe, perché l'illuminismo aveva operato profondamente nei circoli culturali di Milano e Napoli. Le simpatie per la rivoluzione si diffusero tra borghesi e intellettuali, ma anche tra le popolazioni rurali si ebbero manifestazioni di solidarietà con quanto stava accadendo in Francia.

Negli anni immediatamente successivi al 1789, molti uomini di cultura, di sentimenti patriottici e giacobini presero coscienza che anche in Italia si doveva e si poteva tentare una trasformazione rivoluzionaria nella direzione di una e più profonda rigenerazione politica e sociale, capace di risolversi in una presa di coscienza nazionale e democratica. I primi fermenti giacobini che percorsero la penisola dimostravano che c'era già qualcuno che, al di là di un semplice discorso accademico e culturale, era capace di affrontare, sul piano realistico della lotta politica, una battaglia per fini precisi che poteva costare, come costò, molti sacrifici.

L'Italia, come quasi tutti gli altri paesi europei, subì gli effetti della rivoluzione che, come quella francese, ebbe un'enorme area di diffusione. La vicinanza geografica, le tradizioni culturali, l'evoluzione sociale, la resero particolarmente esposta all'urto rivoluzionario. In certi momenti sembrò avere una

parte di primo piano nel succedersi delle guerre napoleoniche; ma era un ruolo puramente passivo. Dal punto di vista francese, l'Italia, o meglio gli Stati Italiani, erano territori, liberati o conquistati che fossero, ricchi di risorse e che offrivano talvolta un ideale campo di esperimenti per innovazioni costituzionali e/o amministrative.

I Principi italiani che, come il Papa e il duca di Modena, non vollero aderire all'alleanza antifrancese, ruppero le relazioni diplomatiche con la Francia.

Tra la fine del '700 e il principio dell'800 si formarono in tutti gli Stati Italiani, alimentati da movimenti insurrezionali piuttosto elitari, governi repubblicani, provvisori, popolari, di ispirazione francese.

Lo Stato della Chiesa, trovandosi in una particolare posizione geografica, subì molto più di altri l'impatto con la nuova realtà. L'inizio dello sconvolgimento dell'assetto politico europeo si ebbe quando Napoleone Bonaparte, nel 1796, iniziò la campagna d'Italia e, tra il 18 e il 23 giugno, occupò la parte più settentrionale dello Stato Pontificio: l'Emilia e le Romagne.

Lo Stato della Chiesa nella fase finale dell'antico regime aveva un'amministrazione centrale abbastanza consolidata, mentre non si poteva dire altrettanto per le strutture periferiche. Non aveva un ordinamento giuridico uniforme: ogni città, con il proprio contado, costituiva un ordinamento a se stante ed era dotata di statuti che comprendevano norme di diritto civile e penale, norme di polizia urbana e norme a tutela dell'esercizio dell'agricoltura e dell'allevamento.

La fonte principale dell'organizzazione territoriale erano le Costituzioni Aegidiane, emanate dal cardinale Egidio Albornoz, che contenevano norme di diritto e di procedura civile e soprattutto penale, regolavano i poteri del Preside della Provincia, ordinavano i suoi uffici con particolare riguardo a quelli giudiziari, ma non intervenivano, se non in modo relativamente marginale, sugli ordinamenti interni delle città e relative norme statutarie.

Con le Costituzioni Aegidiane lo Stato era diviso in sei Province: la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleto, la Roma-

gna, il Patrimonio di San Pietro, la Campagna e la Marittima, a cui si aggiungeva Benevento.

A ciascuna Provincia era preposto un Preside o Rettore, nominato dal Pontefice, al quale erano conferiti poteri molto ampi sia in campo amministrativo che giudiziario [1]. Vi era, inoltre, una rete di Governatori con sede nella maggior parte dei Comuni, autonomi rispetto al Rettore delle Province, che provvedevano al mantenimento dell'ordine pubblico, avevano poteri criminale e civile, vigilavano sull'operato delle Magistrature comunali, informando gli organi centrali; la loro presenza era di solito obbligatoria per la validità delle riunioni degli organi collegiali comunali. I Governatori furono creati nella zona subappenninica dello Stato, corrispondente alle Province di Umbria, Marca, Campagna, Marittima e Patrimonio, mentre si mantennero le Legazioni di Bologna, Ferrara, Romagna e Urbino con il sistema dei Cardinali Legati.

Nel 1796, quando le armate napoleoniche entrarono in Italia, occupando tra l'altro i territori pontifici di Bologna e della Romagna, la struttura e il sistema dello Stato della Chiesa erano quelli sopra tracciati [2].

Il 15 febbraio del 1798, quanto rimaneva dello Stato della Chiesa fu invaso dai francesi, i quali diedero vita alla Repubblica Romana [3].

[1] M.G. Pastura Ruggero, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII),* Roma, 1984, pp.20 e segg.

[2] Lo Stato Pontificio, fino al sec. XVIII, era diviso in cinque Province: Umbria, Romagna, Marca, Campagna, Patrimonio oltre Roma e suo distretto e il ducato d'Urbino. Nel periodo napoleonico, sia i territori uniti all'Impero che quelli incorporati nel Regno, furono divisi in Dipartimenti, a capo di ognuno de quali vi era un Prefetto. Dopo la Restaurazione, in base al Motu Proprio del 6 luglio 1816 sull'organizzazione dell'Amministrazione Pubblica, emanato da Papa Pio VII, lo Stato venne ripartito in 17 Delegazioni rette da un Delegato; a loro volta le Delegazioni furono distinte in tre classi a seconda della maggiore o minore importanza di esse. Sull'organizzazione amministrativa dello Stato Pontificio nel sec. XIX si veda: E. Lodolini, *L'Amministrazione periferica e locale nello Stato Pontificio dopo la Restaurazione*, in "Ferrara viva", I, 1959.

[3] Repubblica Romana, Regno Italico, Impero Napoleonico e Amministrazioni provvisorie in: E. Lodolini*, L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847), Inventario*, Roma , 1956, pp. LXXXVIII e segg.

La divisione territoriale, alla quale si rifaceva la Repubblica Romana, era basato sul sistema Dipartimentale francese in base al quale il territorio era diviso in otto Dipartimenti: Trasimeno con capitale Perugia, Metauro con capitale Ancona, Musone con capitale Macerata, Tronto con capitale Fermo, Clitunno con capitale Spoleto, Circeo con capitale Anagni, Cimino con capitale Viterbo, Tevere con capitale Roma.

Ogni Dipartimento era diviso in Cantoni, i Cantoni in Comuni. Questi ultimi avevano funzioni esclusivamente amministrative, mentre le funzioni giudiziarie erano affidate ad un sistema di tribunali, civili e penali, del tutto separati dalle strutture amministrative e legislative, sia centrali che periferiche. I territori delle città più grandi erano suddivisi in Cantone Urbano, che comprendeva la città ed i suoi immediati sobborghi e in Cantone Rurale, che comprendeva le zone dell'antico contado. I comuni con popolazione compresa tra i diecimila e i centomila abitanti, costituivano una Municipalità che era amministrata da sette Edili, fra cui il Presidente.

Le località con un numero inferiore a diecimila abitanti erano riunite insieme ad un'altra Municipalità, nella quale erano rappresentate da un Edile e da un Aggiunto.

I centri con popolazione superiore a centomila abitanti erano suddivisi in tre Municipalità, rette ognuna da sette Edili.

Per il disbrigo degli affari riguardanti l'intera comunità vi era un Ufficio Centrale.

Con la caduta della Repubblica Romana (14 giugno 1799) e conseguente ritirata dei francesi dai territori pontifici, subentrò l'occupazione delle armate austriache e napoletane. Le armate napoletane si installarono in Roma, dove il proprio comandante, il generale Naselli, instaurò un governo provvisorio che ebbe sotto la propria giurisdizione, oltre alla città, le Province del Lazio meridionale. Le armate austriache, a loro volta, occuparono le Marche, il Lazio Settentrionale e l'Umbria. Un Commissario austriaco si insediò in Ancona.

Con il ripristino del governo pontificio (29 giugno 1800) e il conseguente reinserimento delle autorità pontificie, cessarono i governi provvisori, sia quello Napoletano che Austriaco.

Il Pontefice Pio VII e il Cardinale Consalvi, suo Segretario di Stato, avviarono una politica di riforme in modo da rendere gli ordinamenti statali più consoni alle nuove realtà e istituirono delle Congregazioni incaricate di progettare tali riforme[4].

Tra i vari problemi affrontati, uno dei maggiori fu quello dell'organizzazione del governo del territorio. Il Consalvi, a tal proposito, con un Editto datato in Loreto il 25 giugno 1800, istituì nei territori già soggetti alla reggenza austriaca, sette Delegazioni Apostoliche con sede in: Perugia, Viterbo, Spoleto, Macerata, Ancona, Camerino e Urbino-Pesaro.

Con l'emanazione dell'Editto del 31 ottobre 1800 sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione, venne confermato il sistema delegatizio. Furono ripristinati i governi locali, i quali corrispondevano non più direttamente con il centro, ma tramite il Delegato. Questi assommava, dunque, i poteri dello Stato nel territorio provinciale; a lui facevano capo i provvedimenti relativi all'annona, alle finanze, agli approvvigionamenti per la truppa, alla sanità, alle poste, ai lavori pubblici (strade e acque), alla polizia e all'ordine pubblico.

Nel 1801 venne introdotta, in campo finanziario, un'importantissima riforma che razionalizzava il sistema fiscale; furono abolite trentadue imposizioni, tra dirette ed indirette che furono sostituite con un'imposta diretta gravante sulla proprietà fondiaria urbana e rurale, gli interessi sui prestiti e le successioni, nonché una dativa personale sul sale e sul macinato.

L'amministrazione e gestione delle imposte dirette fu però rimessa ai Comuni che dovevano curare l'esazione e che continuarono, peraltro, ad avere proprie imposte per sovvenire al loro funzionamento e alle necessità locali.

La prima fase della Restaurazione subì, pochi anni dopo, una battuta d'arresto a causa dell'invasione francese. Napoleone, con decreto del 17 maggio 1809, riunì quanto era ri-

[4] Sull'Amministrazione Pontificia nella I° Restaurazione si veda: D. Cecchi, *L'Amministrazione Pontificia nella I° Restaurazione (1800-1809)*, in *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi*, Macerata 1975.

masto del territorio dello Stato della Chiesa (Umbria e Lazio) all'Impero Francese.

Il territorio fu diviso in due Dipartimenti, quello del Tevere e quello del Trasimeno. A capo di ciascuno era preposto un Prefetto che rappresentava il Governo in sede locale. Ogni Dipartimento era diviso in Arrondissements, Cantons, Communes.

Nel maggio del 1814, Napoleone riconsegnò alla Chiesa i territori dell'Umbria e del Lazio, annessi all'Impero Francese nel 1809 e, anche se Pio IX abbandonò Roma tra il marzo e il maggio del 1815 per il passaggio delle truppe del Murat da Napoli verso nord, tali territori non cessarono mai di essere governati da rappresentanti del Papa. Le Marche furono restituite alla sovranità pontificia soltanto con l'atto finale del Congresso di Vienna (9 giugno 1815).

La caduta del potere imperiale nel 1814 portò, in un primo momento, alla restaurazione degli ordinamenti del 1809 e alla soppressione di tutte le istituzioni dell'epoca francese.

Per quanto riguarda l'ordinamento territoriale, furono ripristinate le Delegazioni Apostoliche con sedi a Pesaro, Perugia, Spoleto e Viterbo, mentre nei Comuni vennero ripristinate le antiche Magistrature. I Comuni istituiti in epoca francese non vennero soppressi ma, con un Editto del 30 luglio 1814, emanato da Agostino Rivarola[5], vennero ripristinate le giurisdizioni baronali e ciò sottrasse i luoghi ad esse soggette al controllo dei Delegati delle Province.

A livello nazionale ed europeo, il periodo storico compreso tra il 1797 e il 1815, quello per il quale si è cercato di ricostruire la storia del piccolo comune di Costacciaro e di vede-

[5] Agostino Rivarola, Delegato Apostolico tra il 1800 e il 1807 in Perugia e Macerata, nel 1814 fu nominato Delegato Apostolico in Roma. Arrestato nel novembre 1807 dai francesi che vedevano in lui un pericoloso ostacolo alla loro libertà di azione nelle Marche, appena liberato si mise a disposizione di Pio VII, che il 22 gennaio 1814 era stato ricondotto da Fontainebleau a Savona e il 10 marzo era stato lasciato libero di tornare a Roma. A tal proposito si veda: D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella IIa Restaurazione (1814-1823)*, in *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi*, Macerata 1975.

re i suoi mutamenti istituzionale, sociali ed economici legati appunto alle vicende storiche nazionali ed europee, è stato oggetto di studio ed approfondimento da parte di numerosi storici tra i quali**,** quello che a giudizio di chi scrive ha saputo cogliere i momenti più salienti, che sono stati riportati nel testo, è stato Antonio Marongiu. Il comune di Costacciaro, come del resto tutti i territori della penisola durante il periodo cosiddetto francese, risentì delle vicende, in specie dei mutamenti istituzionali e territoriali che si succedettero nel costante conflitto tra Napoleone e il Papa.

Nell'ottobre del 1796, la Comunità di Costacciaro fu allertata con alcune stampe e notificazioni "per difendere lo Stato della Chiesa nelle presenti calamità" a seguito, appunto, della discesa di Napoleone in Italia.

Quando i Francesi, agli inizi del 1798, istituirono un Governo Provvisorio e inviarono un proclama a tutti i Comuni della Repubblica Cispadana, la comunità di Costacciaro dovette prendere atto "del nuovo ordine di cose" indicendo un consiglio comunale nel quale furono invitati tutti ad adempiere a quanto contenuto nel proclama. I Costacciaroli, al pari di altri, furono obbligati anche al giuramento di obbedienza alla Repubblica francese e Luca Bernabei, Marino Ricciardi, Antonio Aluigi, Ubaldo Alimenti e Bernardino Coldagelli si recarono a Pesaro per giurare.

Furono molti a ribellarsi al nuovo ordine politico amministrativo ma le rivolte furono soffocate nel sangue. Dopo la creazione della Repubblica Romana, la famiglia Bernabei fu a capo di ribellioni ma, alla fine, anche Costacciaro dovette accettare il nuovo Governo e, caduta la Repubblica Romana, tornò a "rimettere nel primiero corso" la nuova Magistratura.

Con la I^{a} restaurazione, nel giugno del 1800, ritornò a far parte dello Stato della Chiesa.

Le continue contribuzioni per il mantenimento delle truppe, sia francesi che pontificie, portarono il paese in gravi condizioni di disagio economico, al punto che per sopravvivere gli abitanti erano costretti a cibarsi di alimenti "che in altri luoghi se ne vogliono per alimentare le bestie".

Nel periodo Napoleonico Costacciaro faceva parte del Dipartimento del Metauro, era distretto di Urbino e cantone di Gubbio e, proprio da Urbino, il 7 maggio 1814 veniva informato della cessazione del governo provvisorio di Gioacchino Murat e che Pio VII aveva ripreso possesso dei suoi stati.

L'8 maggio, Luigi Spadini ebbe l'incarico di "installare la nuova Magistratura".

Nel luglio 1815, dopo la definitiva caduta di Napoleone e a seguito delle deliberazioni del Congresso di Vienna, lo Stato della Chiesa venne ricostruito nella composizione che aveva prima del 1796, ad eccezione di Avignone e di una parte del territorio ferrarese annesso al Lombardo-Veneto.

CRONOLOGIA

Aprile 1796: Napoleone Bonaparte inizia la campagna d'Italia.

1 febbraio1797-19 giugno 1797: Repubblica Cispadana, di ispirazione francese con amministrazione centrale a Pesaro.

19 giugno 1797 - 31 gennaio 1798: Repubblica Cisalpina.

1 febbraio 1798 - 14 febbraio 1798: Governo Provvisorio nello stato dei paesi uniti, di ispirazione francese con amministrazione centrale in Ancona.

15 febbraio1798 - 14 giugno 1799: Repubblica Romana.

15 giugno 1799 - 4 agosto 1799: Governo Provvisorio Indipendente.

5 agosto 1799 - 29 giugno 1800: Governo Provvisorio durante l'occupazione austriaca.

29 giugno 1800 - 14 maggio 1808: I^{a} Restaurazione (si torna sotto lo Stato della Chiesa).

14 maggio 1808 - novembre 1813: Regno d'Italia di Napoleone.

Novembre 1813 - 9 maggio 1814: Governo Provvisorio di Gioacchino Murat sui Dipartimenti Italici Meridionali.

9 maggio 1814 - 27 marzo 1815: II^{a} Restaurazione (si torna sotto lo Stato della Chiesa).

marzo - maggio 1815: passaggio delle truppe di Murat.

25 luglio 1815 - III^{a} Restaurazione (si torna sotto lo Stato della Chiesa).

Capitolo I

DALLA DISCESA DI NAPOLEONE IN ITALIA ALLA REPUBBLICA ROMANA (1796 - 1798)

Nel 1796, con l'inizio della campagna d'Italia da parte di Napoleone, si ebbe lo sconvolgimento dell'assetto politico europeo. In brevissimo tempo egli riportò numerose vittorie; nell'aprile del 1796 sconfisse i Piemontesi che furono costretti alla resa e alla sottoscrizione dell'Armistizio di Cherasco, ratificato nel mese di maggio con la pace di Parigi. In base a tale Armistizio, Vittorio Amedeo III di Savoia riconosceva alla Francia l'annessione della Savoia e di Nizza.

Il 15 maggio, Napoleone, dopo aver sconfitto gli austriaci a Lodi, entrò trionfalmente a Milano. Nei mesi successivi i francesi si impadronirono di tutta l'Italia settentrionale e occuparono anche i territori Pontifici dell'Emilia e della Romagna. Nel febbraio del 1797, Papa Pio VI riconobbe alla Francia il possesso delle Legazioni pontificie di Bologna, Ferrara, Ravenna, Ancona e l'annessione di Avignone.

Il 28 di ottobre del 1796, a Costacciaro fu convocato il consiglio comunale[6], nell'abitazione del nobile Camillo Massarello Massarelli Pio Fauni, per partecipare ai presenti che erano state trasmesse "alcune stampe di istruzione e diverse notificazioni", emanate dal Pontefice "per la difesa della Santa Religione, e dello Stato nelle presenti calamitose circostanze". Il Papa invitava "i suoi amatissimi sudditi a voler far contribuire qualche offerta per sostenere la suddetta difesa". Il consiglio stabilì di "fare l'offerta del soldo" e cioè di mantenere annualmente due soldati[7].

Il 3 novembre, Luca Bernabei, Camerlengo e amministratore per conto della stessa comunità di Costacciaro dell'ospedale locale e Bernardino Aluigi, priore della Compagnia dei Bianchi e altro amministratore dello stesso, offrirono per il mantenimento dei due soldati, venti scudi all'anno.

Sempre nello stesso giorno, Luca Bernabei e Marino Ricciardi ebbero l'incarico di scegliere ogni cento abitanti "di

[6] Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi ASP), Archivio Storico del Comune di Costacciaro (d'ora in poi ASCC), *Atti del Consiglio,* 1796, ott. 28, reg. n. 6, c. 119v - 122r. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 1).

[7] *Ibidem*, c. 119.

questa terra e territorio" una persona idonea e con esperienza, da "assegnare" come soldato.

Bernabei, "per essere deputato", aveva il compito di ricevere "le offerte" e Ricciardi, "per essere tenente dei miliziotti" della compagnia comandata dal capitano Camillo Antinucci, doveva tenersi pronto a qualsiasi "cenno" del Capitano.

Da Pesaro, il Papa Pio VI aveva fatto presente la necessità che Costacciaro provvedesse a "riattare" le porte, le strade e le mura castellane. Giuseppe Pifari, Capitano della comunità, in data 13 novembre 1796, convocò il consiglio comunale per discutere di tale incombenza. Fu redatta una perizia dalla quale risultava che per tali interventi necessitava la somma di cinquanta scudi.

Il Capitano, inoltre, aggiunse che esistevano "molti" documenti relativi alle mura castellane che testimoniavano che parte delle stesse erano di proprietà dei nobili eugubini Bernardino e Aldebrando Fabiani e che quindi gli stessi avrebbero dovuto provvedere al "riattamento della loro parte". Fu deciso, allora, di sollecitare i nobili eugubini inviando nella città di Gubbio i Deputati Pifari e Bernabei, per "costringerli" a provvedere ai lavori di loro spettanza.

> "Terminata la suddetta risoluzione lo stesso capo di magistrato proseguì a dire: Signori miei appieno sono informati della necessità in cui si trova il nostro Stato, per dovere porre in piedi un esercito affine di difendere la Sacrosanta Nostra Religione, il Principato, la nostra Famiglia e rispettive sostanze. Sanno ancora gl'incitamenti del glorioso e sempre immortale Nostro Signore Papa Pio Sesto, affine che da tutti si contribuisca una qualche offerta per poter supplire a quelle tante, e non indifferenti spese, a cui l'Erario Regio in queste […] e calamitose circostanze è costretto soccombere, per dare ancor noi al Santo Padre un attestato di fedeltà figliale, sarei di sentimento di fare in nome di questa nostra Comunità un'offerta di pagare ogni anno durante l'armamento la somma di scudi cinquanta, che uniti agl'altri già offerti da particolari, come risulta dal Consiglio Popolare tenuto sotto il dì 28 del prossimo scaduto mese di ottobre, a mantenimento di due soldati. Questo sarebbe il mio sentimento,

ma le SS. LL. risolveranno quel tanto che crederanno più opportuno si per decoro del Luogo, che di tutti gl'individui. Tutti d'animoso consenso ed a viva voce, approvarono la proposta del signor Capo di Magistrato, dicendo esser il tutto ottimamente pensato e approvarono che si debba pagare danari dalla cassa comunitativa Scudi 50 annui in ogni anno durante l'armamento" [8].

Terminato quanto sopra, venne affrontato il problema del parroco della Chiesa dell'ospedale, il quale riceveva come compenso per le confessioni trentadue mine di grano "di buona qualità", ma non ottemperava al suo compito e aveva un comportamento alquanto particolare. "Al Paese e Territorio tutto, è noto che il suddetto parroco invece di somministrare l'indefessa obbligazione, e servitù alla popolazione dalla quale ha ricevuto e seguita a ricevere la sua offerta …" detiene un comportamento piuttosto scandaloso, è pieno di pregiudizi avido, "ingordo" e pensa soltanto ai suoi interessi "grand'Idolo!".

"Da ognuno di questo Paese non meno che dal Territorio tutto, si vede in quale stato il suddetto parroco tenga la parrocchiale Chiesa, la quale certamente non si può chiamare che col nome di una desolata capanna. … nella Chiesa vi piove come in una strada … le finestre restano chiuse dai pezzi di tele … per il pavimento della Chiesa si vedono spasseggiare li sorci da ogni luogo per essere il pavimento ridotto un fosso, tutto questo derivante dalla sua sordidezza ed avarizia. Di tanto in tanto si sentono le esclamazioni nel Paese non solo per li sopradetti rimarchevoli delitti, ma molto più per la di lui vita […] in non voler assistere alli moribondi conforme successe il giorno 5 corrente mese, avendo permesso che un povero in questo ospedale morisse di notte senza l'assistenza del Sacerdote, e senza essere monito de Santissimi Sacramenti di verun genere dopo quattro giorni di malattia nello Spedale, che perciò vero e verissimo in tutto, e postutto l'esposto descritto tralasciando di rappresentare altri fatti rimarchevoli del suddetto Parroco, li quali in

[8] *Ibidem*, c. 124.

> altra rappresentanza si rappresenteranno alli suoi superiori in giustificazione delle di lui azioni, ed operazioni personali. Pare che sia troppo di necessità che le SS. LL. convenghino con il loro voto favorevole affinché non si consegni in quest'anno la sollita Decima, che dalle rispettive famiglie si da a questo parroco…" [9].

Fu poi la volta del fornaio del paese, il quale continuava a far mangiare il pane alla popolazione "poco cotto, poco levito e scarso di peso" e per tale motivo fu richiamato al dovere.

Nei primi giorni del mese di gennaio 1797, a Reggio Emilia, fu convocato il II Congresso, al quale parteciparono i centodieci deputati di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio Emilia e i rappresentanti di molte città lombarde e Massa Carrara. Il Congresso si chiuse con la creazione della Repubblica Cispadana e questo fu motivo di inasprimento dei rapporti, già molto tesi, tra Papa Pio VI e Napoleone. Nell'adunanza della Congregazione di Costacciaro, tenutasi il 7 febbraio del 1797, trasparì questo stato di cose e infatti, Clemente Petrini, Giudice, così si espresse ai congregati:

> "le Signorie Loro ben sanno che questa comunità si trova presentemente in molti imbarazzi, atteso il passo delle truppe pontificie che si portano alla difesa di questo nostro Stato. Per servizio di queste è necessario tenersi continuamente all'ordine, ogni genere di bestiame, al fine di fare trasporto di cenciaggi ed altro".

Per le incombenze del passaggio delle truppe e per il loro mantenimento furono eletti come Deputati: Giovanni Bartoletti, con il compito di provvedere al denaro per le truppe pontificie e, Niccolò Mariani, con il compito di provvedere ai buoi e ai cavalli. Luca Bernabei doveva "cercare e provvedere il denaro a censo per servizio dell'istessa cassa militare, ed altro", inoltre, fu stabilito che il tenente Marino Ricciardi doveva tenere continuamente pronti sei uomini al comando di Niccolò Mariani.

[9] *Ibidem*, cc. 124 v, 125r.

Nei primi di febbraio del 1797, i Francesi occuparono Faenza, entrarono in Pesaro e Urbino e costituirono un Governo Provvisorio, il quale, in data 7 febbraio, inviò un proclama, accompagnato con delle lettere, a tutti i comuni della Repubblica Cispadana, tra i quali Costacciaro, per renderli edotti "del nuovo ordine di cose". Il Capitano di Costacciaro riunì la Congregazione, il 13 febbraio del 1797, per far presente che erano arrivate delle lettere e delle stampe "col mezzo di un espresso" dall'Amministrazione Centrale della Provincia di Urbino, in data 8 e 10 febbraio con l'obbligo di renderle note "affinché da ciascuno venga adempito quanto in esse viene prescritto per il buon regolamento della Nostra Patria". Tali documenti letti dal Capitano erano del seguente tenore.

"Al Capitano di Costacciaro

Libertà Uguaglianza

L'Amministrazione centrale della Provincia di Urbino, essendo noi ben prevenuti della vostra condotta, ci siamo determinati di confermarvi per ora in codesto Ufficio, cogl'istessi onori, pesi, et emolumenti soliti, e […] egualmente confermiamo nello stesso modo i loro rispettivi impieghi in codesta giurisdizione, tutti quelli la cui elezione spettava al passato Governo, compresi gli esecutori, ed incaricamo voi a partecipare a medesimi questa determinazione, onde ognuno eserciti il suo impiego con la dovuta fedeltà, ed esattezza.

Vi trasmettiamo l'inserto stampa acciochè lo facciate pubblicare ed affiggere in ogni luogo di cotesta giurisdizione e vi ordiniamo di ingiungere a tutte le municipalità della stessa giurisdizione perchè nel temine prefisso mandino in questa città i cinque deputati ad eseguire quanto in essa vien prescritto, recando seco la copia in forma pubblica della loro deputazione, non meno che il documento delle facoltà opportune per adempiere all'atto. Tanto eseguirete in ogni sollecitudine e ci trasmetterete uno degli esemplari con i rispettivi riporti.

Pesaro, 8 febbraio 1797 Salute e Fraternità

Francesco Maria Mosca

Domenico Mancini" [10].

[10] *Ibidem*, c. 131.

Venne poi letta "la stampa", indirizzata ai deputati e agli abitanti della Provincia di Urbino, che faceva presente "il nuovo ordine delle cose" e quindi la necessità di un nuovo Governo.

> "Libertà Uguaglianza
> L'Amministrazione centrale della provincia di Urbino ai Deputati ed Abitatori della medesima
> Il nuovo ordine di cose che comincia ora, o Cittadini, nella nostra Provincia, rende necessario un nuovo Governo. Il generale in capo dell'Armata Francese in Italia, ci ha commissionato la pubblicazione, ed esecuzione del presente provvedimento. In adempimento dell'obbligo ingiuntoci lo denunciamo a pubblica notizia alla stampa affinchè ciascuno sappia quali siano i principi e le basi del nuovo Governo provvisoriamente stabilito nelle cure dell'Eroe Bonaparte per assicurare il regolamento e la felicità della nostra Provincia, riconoscerete che egli non è meno saggio nel governare, che prode nel vincere. Egli ci promette la osservazione della vostra religione, e della vostra proprietà.
> Affrettatevi col vostro amore all'ordine pubblico colla vostra obbedienza alle leggi col vero zelo per la buona causa meritarvi quella libertà, che l'eroe della Francia è già disposto ad accordarvi. Intanto fino alla venuta degli altri amministratori siamo autorizzati noi soli due ad agire, come l'intiera Amministrazione sola già unita.
> Pesaro, dalla Residenza dell'Amministrazione centrale 7 febbraio 1797 anno primo del nuovo governo.
> Francesco Maria Mosca
> Domenico Mancini" [11].

A questo proclama del Governo Provvisorio venne allegata una copia del Manifesto di Napoleone Bonaparte:

> "Repubblica Francese
> Libertà Uguaglianza
>
> dal Quartiere generale di Pesaro 19 piovoso anno quinto della Repubblica una ed indivisibile

[11] *Ibidem*, c. 131v.

Bonaparte
Generale in campo dell'armata d'Italia

Art. I La Legazione d'Urbino sarà governata da un'Amministrazione Centrale composta di 7 persone, e risiederà in Pesaro.

Art. II Le Città, Terre, Castelli, Feudi, Villaggi facendo parte della Legazione d'Urbino manderanno a Pesaro al più tardi cinque giorni dopo la pubblicazione del presente ordine 5 deputati per presentare giuramento d'obbedienza alla Repubblica Francese in mano della Commissione.

Art. III Tutte le Comunità che non avranno adempita la presente formalità nel termine prefisso saranno dichiarate in stato di Guerra, e si manderà una Colonna mobile per sottometterle.

Art. IV L'esercizio della religione continuerà come all'ordinario senza indurvi alcuna variazione.

Art. V L'amministrazione prenderà tutte le misure per assicurare al Popolo e perchè tranquillità pubblica non sia turbata in conto alcuno.

Art. VI Vi sarà un Agente Francese per aiutare la Commissione nelle sue incombenze e per vigilare specialmente agli interessi della Repubblica.

Art. VII La Commissione sarà composta dei Cittadini Giambattista Antaldi d'Urbino, Francesco Maria Mosca e Domenico Mancini di Pesaro, Filippo Uffreducci di Fano, Ubaldo Galeotti di Gubbio, Anton Maria Grossi di Sinigaglia, Pietro Paoloni di Fossombrone.

Art. VIII L'Agente Francese sarà il Cittadino Dorel.

Art. IX La detta Commissione avrà tutto il potere che aveva il Legato e la Tesoreria di Roma.

Art. X La città e tesoreria di Fano restano unite alla legazione d'Urbino.

Pesaro, dalla stamperia Gavalli 1797" [12].

[12] *Ibidem*, c. 132v.

Anche i documenti che qui di seguito si riportano, furono letti nella riunione dei Congregati di Costacciaro del 14 febbraio:

"Libertà Uguaglianza
Dall'amministrazione centrale della Provincia di Urbino
Annesse vi trasmettiamo alcune stampe. L'una di esse concernano l'invito agli emigrati da codesto luogo, e dagli altri compresi in codesta Giurisdizione onde ritornino alle loro respetttive Patrie. Coll'altra permettiamo per tutto il corso del corrente carnevale, il solito divertimento delle maschere, festini e rappresentazioni teatrali, ambedue le stampe, farete pubblicare, ed affiggere a luoghi soliti per come intelligenza e regola dobbiamo poi ordinarvi che se costì vi sono gli uffizi della Posta tanto delle lettere quanto dé cavalli, che abbino interesse, al Generale delle poste di Roma, o cò suoi subalterni, ingiungiate formalmente ai direttori dei medesimi uffici che in avvenire debbano dipendere intieramente dalla Tesoreria Centrale di questa Provincia stabilita in Pesaro, e che il [...] tanto in passato quanto in avvenire lo facciano avere alla detta Tesoreria. Tanto quanto me ossequierete, dandoci conto dell'adempimento.
Salute e Fratenità
Pesaro, dalla Residenza dell'Amministrazione Centrale, 10 febbraio 1797
Francesco Maria Mosca
Domenico Mancini
Filippo Uffreducci.

Tenore della seconda stampa

Libertà Uguaglianza
L'Amministrazione Centrale della Provincia d'Urbino ai popoli della medesima.
Un mal fondato timore ha allontanato dalla Patria molti buoni cittadini. Essi peraltro non hanno di che ragionevolmente temere. Il Generale conquistatore Bonaparte non ha in mira, che la nostra felicità. Ci assicura libero l'esercizio della religione, ci garantisce la proprietà. Non richiede che premura per il buon ordine, obbedienza alle leggi, zelo per il comune bene e per la nostra tranquillità.
Tutto ciò prova, che nulla dovevasi temere, e tacitamente neppur per conseguenza una forzata reclutazione. Il Gene-

rale Buonaparte però di più per maggiore sicurezza ce ne ha anche voluto dare la sua conferma.
Non temete dunque o cittadini, neppure per questo. I popoli Cispadani hanno formato è vero qualche legione, essi sono uniti all'armata francese, ma ciò non è accaduto per loro spontanea volontà. Tornate pertanto francamente alle vostre case a consolare i vostri congiunti, i vostri amici, a godere tranquillamente dei vostri beni, tornate ai vostri impieghi a servir la Patria, ad aiutarci vicendevolmente, a cooperare insieme con noi al pubblico, e privato vantaggio.
Questi sono i dolci oggetti per i quali assegnamo un termine di tre giorni per quelli che assentatesi dalla Patria, dimorano nei rispettivi distretti, di giorni otto per quelli che trovansi nella stessa provincia, di un mese seanche più oltre se necessario prima della pubblicazione del presente allontanati. Di pena neppur si parla, sembrandoci di far troppo torto ai nostri buoni ed eccezionali cittadini, se al prossimo cenno non si credessimo pronti ad aderire immediatamente all'amoroso invito, e siamo ben sicuri, che niuno vorrà obbligarci a prendere quelle misure, a cui ogni buon regolato governo deve necessariamente venire con i cittadini disubbidienti.
Pesaro, dalla Residenza dell'Amministrazione Centrale questo di' 9 febbraio 1797
Francesco Maria Mosca
Domenico Mancini
Filippo Uffreducci" [13].

L'Amministrazione Centrale di Pesaro stabilì anche le modalità di svolgimento della festa di carnevale del 1797:

"Pesaro, dalla stamperia Gavalli 1797
Libertà Uguaglianza
L'Amministrazione Centrale della Provincia di Urbino
Ogni onesto sollievo goduto con moderazione, ed in debiti tempi è di conforto, e dà maggior vigore ad operare con alacrità e ad opera giovevole ai suoi simili.
Con questa veduta si è determinata l'Amministrazione Centrale di questa Provincia, di permettere nel corrente carne-

[13] *Ibidem*, cc. 132v-133v.

vale sino alla mezzanotte del di' 25 corrente, venendo il di' prossimo marzo giorno de ceneri, i divertimenti di maschera, rappresentazioni teatrali, balli e festini, secondo però le consuete regole, e Bandi emanati in tempo del passato Governo. Sarà dunque ciò a pubblica notizia ed al comune regolamento.
Pesaro, dalla Residenza dell'Amministrazione Centrale 9 febbraio 1797. Anno primo del nuovo Governo.
Francesco Maria Mosca
Domenico Mancini
Filippo Uffreducci" [14].

Successivamente, il 14 febbraio (anno primo del nuovo governo, cioè della Repubblica Cispadana), fu convocato il Consiglio generale della Comunità di Costacciaro per dare esecuzione a quanto era stato ordinato dal Capitano e Giudice dell'Amministrazione Centrale della Provincia di Urbino con lettera datata 8 febbraio 1797 e, in particolare a quanto era contenuto nella stampa datata 7 febbraio, indirizzata "ai popoli ed abitanti della medesima" e più espressamente agli articoli secondo e terzo:

"Le Città, Terre, Castelli, Feudi, Villaggi facendo parte della Legazione d'Urbino manderanno a Pesaro al più tardi cinque giorni dopo la pubblicazione del presente ordine 5 deputati per presentare giuramento d'obbedienza alla Repubblica Francese in mano della Commissione.
Tutte le Comunità che non avranno adempita la presente formalità nel termine prefisso saranno dichiarate in stato di Guerra, e si manderà una Colonna mobile per sottometterle".

I costacciaroli, nominati per prestare giuramento di obbedienza alla Repubblica Francese il 16 o il 17 febbraio, furono: Luca Bernabei, Marino Ricciardi, Antonio Aluigi, Ubaldo Alimenti, Bernardino Coldagelli.

[14] *Ibidem*, c.133v.

"Il Capitano di Costacciaro e respettivamente il Magistrato.
In sequela degli ordini dati dall'Amministrazione Centrale di Pesaro - S'intima a voi infrascritti che per il di 16 o 17 del corrente debbeno trovarsi, e ciascheduno debba trovarsi allestito, e trasferirsi unitamente come Deputati stabiliti a portarsi in Pesaro, affine di eseguire quanto le verrà nell'atto della partenza incaricato, e commesso, per parte di questa nostra comunità e Patria, sotto pena di scudi 30 d'applicarsi ad arbitrio della Centrale Amministrazione, ed altra pena ad arbitrio della medesima ... Dato in Costacciaro 14 febbraio 1797
Deputati
Luca Bernabei
Manno Ricciardi
Antonio Aluigi
Ubaldo Alimenti
Bernardino Coldagelli …
A dì 13 detto, comparsi i suddetti Deputati e resi disposti ad eseguire la Deputazione, comandatogli sotto pena, il suddetto Magistrato ha ordinato che si accompagnino con necessario ed opportuno certificato quale è del seguente tenore, sottoscritto dal Magistrato suddetto e munito del solito sigillo della comunità.
Partono per Pesaro Luca Bernabei, Marino Ricciardi, Antonio Aluigi, Ubaldo Alimenti, e Bernardino Coldagelli all'effetto di prestare il giuramento d'ubbidienza in conformità degli ordini dell'Amministrazione Centrale di Pesaro, partecipateci da questo sig. Capitano e Giudice, avendo noi perciò forniti i medesimi delle facoltà opportune per adempiere all'atto, in nome Pubblico.
In fede di che abbiamo ordinato al nostro Segretario ad esporre il presente certificato che noi sottoscriviamo e munito col solito sigillo di questa nostra comunità. Costacciaro questo di 16 febbraio 1797
Così è Carlo Bernabei Segretario" [15].

Mentre a livello locale si susseguivano tali avvenimenti, a Tolentino, domenica 19 febbraio, si concluse un trattato di

[15] *Ibidem*, cc.133v-134r.

pace tra i plenipotenziari Pontifici e Napoleone Bonaparte. Il trattato fu stilato nel tardo pomeriggio [16].

Con il trattato stipulato a Tolentino tra la Repubblica Francese, rappresentata da Napoleone, e Papa Pio VI, rappresentato dal cardinale Mattei, da mons. Caleppi, dal marchese Massimi e dal duca Braschi, ebbe luogo la cosidetta Pace di Tolentino. Le trattative erano iniziate il 17 febbraio con la presenza di Napoleone, il quale aveva posto il dilemma se riprendere i negoziati riallacciandosi ai patti stipulati a Bologna il 23 giugno 1796, che però non erano stati rispettati, o subire la prosecuzione delle ostilità.

Intanto i soldati pontifici erano stati sconfitti dai francesi sul fiume Senio.

Napoleone rigettò un progetto di pace elaborato da mons. Caleppi e ne presentò uno con il quale pretendeva dalla Santa Sede anche il diritto di esclusiva sul Conclave, anche ad elezione papale avvenuta. Mons. Caleppi si oppose energicamente a tale inammissibile ingerenza, ma i rappresentanti del Papa, a seguito del "vae victis" tuonato da Napoleone, furono costretti a considerare la dura realtà della situazione.

Le disposizioni, contenute nei 26 articoli del Trattato, prevedevano innanzi tutto che il Papa versasse, oltre alla somma che doveva pagare come stabilito dai Patti di Bologna, altri soldi e, inoltre, che consegnasse preziosi manoscritti e importanti capolavori; che deplorasse l'assassinio di Basville e sborsasse un'indennità ai danneggiati.

Sul piano militare e politico i francesi esigevano dal Papa la cessione del Contado di Venassino e Avignone, la cessione delle legazioni di Romagna, Bologna e Ferrara, la cessione di Ancona fino alla conclusione della pace e lo scioglimento dell'esercito pontificio.

I danni furono enormi e il patrimonio culturale di tutto lo Stato Pontificio ne risentì molto.

[16] *Ibidem*, cc. 136-138r. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 2).

Per la prima volta nella storia, il Papa fu costretto a cedere parte del Patrimonio di San Pietro.

Per quanto riguarda il territorio di cui faceva parte Costacciaro, nell'art. XVI del trattato veniva affermato che l'armata francese avrebbe evacuato il territorio della città di Fano e del Ducato di Urbino, non appena fossero stati pagati 31 milioni di franchi (due terzi in moneta contante e un terzo in diamanti e gioielli) e non appena fossero stati consegnati ottocento cavalli bianchi bardati da guerra, ottocento da tiro, e buoi e bufali.

Firmato il Trattato, proseguirono le requisizioni, i saccheggi e le asportazioni di preziosi oggetti d'arte appartenenti soprattutto alle Chiese.

Alcuni storici ritengono che le clausole del trattato fossero male interpretate, infatti, era diffusa la convinzione che il ritorno allo Stato della Chiesa delle delegazioni marchigiane dovesse essere completo, sia territoriale che politico. Invece rimasero i Governi Provvisori d'ispirazione francese.

Il Cardinale Brusca, con una notificazione indirizzata ai sudditi del Pontefice e, quindi, anche agli abitanti della terra di Costacciaro, il 24 febbraio del 1797, affermava che era stato concluso un trattato di pace definitivo tra il Papa e la Repubblica Francese.

> "Non dubita pertanto la Santità sua che li suoi amatissimi sudditi, concorreranno senza ritardo a soddisfare quelle contribuzioni che dovranno indispensabilmente imporsi per adempiere le condizioni del trattato suddetto, ed osserveranno religiosamente il dovere che corre loro di riguardare, considerare e trattare … li rappresentanti suddetti e nazionali Francesi … individui di una potenza in pace, onde la podestà pubblica non sia costretta ad esercitare il rigore delle leggi non meno generali, che particolari emanate contro quelli, che ordissero in qualsivoglia maniera insultarli o offenderli" [17].

[17] *Ibidem*, c.134r.

Il 24 febbraio 1797, la Delegazione di Urbino, della quale Costacciaro faceva parte, era ancora sede dell'amministrazione centrale della Provincia di Urbino e, in nome della "Libertà e dell'Uguaglianza", si rivolse alla Municipalità di Costacciaro.

Molti contadini si erano ribellati al nuovo ordine politico-amministrativo. Tra la fine di febbraio ed i primi di marzo, Fossombrone, Cagli, il Passo del Furlo, Urbino, Cantiano e Gubbio, erano in mano ai rivoltosi ma, le rivolte furono tutte soffocate.

Ovidio Ovidi, destinato a divenire nel 1799 Capo Magistrato a Costacciaro, da Cagli dove si trovava, inviò in data 2 marzo al capitano di Costacciaro una lettera di ammonimento che fu letta in Consiglio Generale, nella quale egli riferiva della sollevazione dei cittadini di Fossombrone, i quali, unitisi ai contadini, avevano pensato di "gareggiare" con la Repubblica francese; ma a Fossombrone era arrivata una

> "colonna francese … con cannoni e bombe, composta da duemila soldati, mille di cavalleria, e altri mille di fanteria, e fu per grazia particolare concessa a quel buon Vescovo, ed a molta nobiltà che tutti uniti s'inginocchiassero avanti il comandante di truppa; si ottenne così il solo saccheggio e si risparmiò molto sangue, poiché l'ordine era di passare tutti a fil di spada. Al detto saccheggio dovettero soggiacere Monasteri di Monache e perfino l'istesso Vescovo, e furono massacrate porte, case, e perfino le vetrate di quelle, che non lasciarono libero l'ingresso"[18].

Le perdite, sia tra i cittadini che tra i contadini che erano accorsi in aiuto, furono molte. L'Armata Francese, nella mattinata successiva, accresciuta da altri duemila soldati, si diresse verso Urbino "con maggiore impeto, giacchè gli Urbinati come capi della Provincia hanno recato maggior dispiacere ai Francesi con la loro rivolta, e molto più perciò è seguito dopo fatta la pace". Dalla mattina, fino a mezzogiorno, da Cagli, affermò Ovidio Ovidi, furono sentite ben sedici cannonate; Urbino fu gravemente colpita e vi furono dei morti. Egli ricorda ai co-

[18] *Ibidem*, c. 133. Il testo è riportato in appendice (documento n. 3).

stacciaroli che la pace era ormai fatta e che, quindi, era da stolti far rovinare intere città e famiglie. Aggiunse che, se qualche costacciarolo avesse avuto in mente idee di ribellione, sarebbe stato bene fargli leggere quanto egli aveva scritto,

> "Perchè dunque mi preme codesto luogo vi avviso per carità a non far che sia di simile da questa città, la quale è tutta unita, e propensa per il buon regolamento, ed assicuratevi che tanto gli ecclesiastici, che il nobile, l'artista, la pleba ed il contadino, tutti badano ai propri interessi, e nessuno muova una paglia in pregiudizio della Città e territorio. Tutti siamo contenti della pace conclusa, tutti badiamo a fatti nostri ed ognuno si assoggetta alle leggi volentieri di chi ci comanda. fatemi sentir lo stesso ancor costà, che ne sarò molto contento, e dite pure a codesti patriotti che mi consolo con loro, e con me di sentirli simili ai cagliesi che operano saviamente".

Non risulta, dai documenti esaminati, che Costacciaro in questa occasione si sia ribellato.

Intanto, il 24 marzo del 1797, al vice Priore di Costacciaro, Michele Baldirenzi, arrivò tramite il Vicario Foraneo una lettera che era diretta al Vescovo di Gubbio e nella quale si richiamavano i cittadini al rispetto verso la Nazione Francese "divenuta ormai nostra amica" e a non contravvenire a quanto stabilito con il Trattato di pace, "per risparmiare all'animo benefico del Santo Padre un grave rammarico, quanto per non sottoporsi alle rigorose pene con le quali verrà punita ogni minima contravvenzione" [19].

Il 19 giugno del 1797 era stato convocato a Modena il III Congresso dai fautori della Repubblica Cispadana e Napoleone proclamò istituita la Repubblica Cisalpina che comprendeva la Repubblica Cispadana, la Lombardia, il Polesine e la Valtellina. Tale stato di fatto non influì, al momento e fino al 1 gennaio del 1798, sulla normale vita della comunità di Costacciaro e infatti, il 10 settembre 1797, il Consiglio Generale trattò i seguenti argomenti:

[19] *Ibidem,* c. 139r. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 4).

> "la scarsezza delle acque, a cui soggiace questa nostra Patria …. Per provvedere adunque si è pensato condottare le acque della Scirca, e farla giungere in questo luogo, ed in tal maniera fare che resti provisto il Popolo di un elemento così necessario … la porta della Torre di questo nostro luogo di San Donato, si è pensato di venire all'apertura della porta nella facciata di rimpetto allo Stradone, e precisamente nel sito ove vedesi esistere lo squarcio di altra piccola porta, ed altresì finire di demolire il resto del forte che vi si vede, e rendere così adagiato l'ingresso alla medesima … di fare fare il Quadro del nostro Glorioso Protettore B. Tomasso per ritenerlo in questo nostro Pubblico Palazzo, con altri tre rappresentanti, il Padre Nelli Cappuccino morto in concetto di santità e l'altri due nostri Concittadini, Monsignor Bonaventura Fauni, e Monsignor Pietro Fauni … il bancone dei Padri Nostri di San Francesco …" [20]

e altri argomenti di normale vita amministrativa.

Come sopra esposto, il 19 giugno del 1797, Napoleone proclamò istituita la Repubblica Cisalpina. Il primo documento di questo nuovo stato di cose, a Costacciaro, è de1 gennaio del 1798, infatti a carta 158r del reg. 6 degli atti del Consiglio si può leggere: "Libertà - Uguaglianza, al Nome di Dio amen, adì 16 gennaro 1798 Anno VI Repubblicano. Il 18 febbraio dello stesso anno, Vincenzo Bernabei, Presidente del Consiglio Generale di Costacciaro, riunì i consiglieri, in quanto

> "L'essere la presente Municipalità non completa, è stato motivo del presente invito. Il buon ordine e gli ordini del Egregio Generale Bhertier comandante in capo l'Armata d'Italia Francese, esigono che il numero delli Municipalisti consista in cinque compresovi il Presidente. Dovete perciò o cittadini in questo punto eleggere due altri giacchè di tanti è mancante. A tal proposito in forse il cittadino Luca Bernabei e il cittadino Giuseppe Pifari; chiamò quelli Municipalista Felice Amici, questi Antonio Aluigi, quali furono unanimemente per tali

[20] *Ibidem*, cc.149r-152r. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 5).

> approvati ed acclamati. Inoltre il suddetto Cittadino Presidente fa vedere l'utilità ed il bisogno che vi era della Guardia Nazionale, in vigore di che fu conosciuto da tutti i Cittadini il vantaggio, furono proposti il Capitano di Essa Guardia, e Tenente e Sotto Tenente, e ad una voce nominati i Cittadini, Carlo Bernabei, Vincenzo Pifari, e Marino Ricciardi".

Il 17 ottobre del 1797, Napoleone aveva firmato la pace di Campoformio, con la quale l'Italia veniva mutilata di Venezia e dell'Istria. Grande era stata la delusione dei patrioti italiani; Papa Pio VI non volle riconoscere la Repubblica Cisalpina provocando la reazione di Napoleone che, verso la fine del 1797, riprese le armi contro lo Stato della Chiesa.

Le idee innovatrici francesi, nel frattempo, si erano fatte strada e, il 19 novembre, Ancona si era ribellata alla Santa Sede e poco dopo era stata la volta di Senigallia e di Pesaro. Altre cause contribuirono a far precipitare gli eventi come l'uccisione, avvenuta a Roma il 28 dicembre, del generale Duphour e, nonostante la Corte di Roma in questo caso fosse innocente, il Direttorio ordinò al Generale Berthier, che stava a Milano ed era il nuovo comandante in capite nella Lombardia, di marciare immediatamente verso Roma. Questi, il 29 gennaio del 1798, arrivò in Ancona alla testa dei suoi battaglioni e il 10 febbraio giunse a Roma.

Il 15 febbraio, a seguito dell'occupazione di Roma voluta da Napoleone, venne creata la Repubblica Romana. Il suo territorio era costituito dall'ex Stato della Chiesa.

Capitolo II

DALLA REPUBBLICA ROMANA AL GOVERNO PROVVISORIO INDIPENDENTE (15 FEBBRAIO 1798 - 4 AGOSTO 1799)

La Repubblica Romana, dal punto di vista dell'ordinamento territoriale come già esposto nella parte introduttiva, era divisa in Dipartimenti, a loro volta divisi in Cantoni ed i Cantoni in Comuni.

Cantone era ogni Comune con più di diecimila abitanti ed era amministrato da una Municipalità. I Comuni con popolazione inferiore avevano come rappresentante un Edile ed un Aggiunto. Gli Edili dei vari Comuni formavano la Municipalità Cantonale. Il Consolato Romano assegnava ad ogni amministrazione Dipartimentale o Cantonale un Prefetto Consolare, con poteri di controllo. Costacciaro, che faceva parte delle Marche, era inclusa nel Dipartimento del Metauro ed era cantone di Gubbio.

Il nuovo Governo informò tutti i Comuni della creazione della Repubblica Romana.

Carlo Bernabei, Deputato della comunità di Costacciaro, a nome del Comune, si recò a Gubbio e prestò giuramento di fedeltà al nuovo Governo [21].

Ruggero Lupini, nel suo libro su Costacciaro, afferma, anche se qualche dubbio sorge spontaneo, che nel 1798 "l'esercito rivoluzionario francese" occupò Gubbio in maniera stabile fino alla caduta di Napoleone nel 1815 [sic!] e ancora, durante la dominazione francese, Costacciaro fu uno dei pochissimi Comuni che si ribellò alla guida del frate Bernabei, pur essendo consapevole della sconfitta e dell'esilio [22].

Dalla documentazione conservata su tale periodo presso la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, si apprende che

> "Costacciaro per le tumultuose labbra di pochi è rivoltoso. La famiglia Bernabei massimamente, questi sconvolgono l'ordine e la quiete, cercano di sottrarsi alla nostra dipendenza. Gli si scrive una lettera avvisandoli della loro folle ingiustizia e inutilità di pretensione … sentendosi che i Costacciaresi cercassero

[21] Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Archivio Storico Comunale, (d'ora in poi SASG, ASC) *Fondo Comunale*, *Atti Rep. Francese*, reg I, c. 6v

[22] R. Lupini, *Storia di Costacciaro, R*oma 1995, p. 12.

> di unirsi a Urbino, si scrisse lettera alla sua Municipalità per detonargli la costacciarese irragionevolezza ed avvisare gli urbinati, al fine non dovessero ammetterli alla loro unione" [23].

L'8 marzo, Costacciaro, desistendo dalla sua ribellione, accettò il nuovo Governo. Ubaldo Ricciardi si recò a Gubbio ed "espose l'incarico della sua missione. Gubbio generosa ascolta l'esposto e riabbraccia Costacciaro, che risponde con una lettera, indicandogli una nuova spedizione per firmare la lega" [24].

Il 22 marzo, Costacciaro si ribellò di nuovo e venne inviata sul posto una "truppa gubbina", guidata dal comandante Tei.

> "Il contumace e inconsiderato Costacciaro sembra burlarsi della Gubbina tolleranza. Dopo aver prestato giuramento, spergiuro, frange la Confederazione. Torna alla nostra Unione, spedisce Deputato, quindi si sa che è nuovamente, senza motivo, ribelle. È tempo ormai di fermare l'orgoglio e la follia di un'infelice gruppo di uomini insensati. Si spedisce pertanto, in vigore della lettera Berthier, che comanda alle città l'unione del teritorio, la truppa Gubbina, regolata e condotta dal Presidente Tei Comandante" [25].

Il giorno successivo, 23 marzo, il comandante Tei tornò nuovamente a Costacciaro, che si arrese pacificamente e così "si è restituito alla nostra confraternizzazione".

Il 26 marzo, il francescano frate Bernabei venne espulso dal convento di Gubbio per "essersi portato a Costacciaro ed avere suscitato nuova ribellione" [26] e il generale Bhertier, "comandante in capo l'Armata d'Italia Francese", ordinò ai costacciaroli di eleggere la nuova Municipalità e così il 27 marzo del 1798, 1° germinale [27], anno 6° Repubblicano, fu riunito il consiglio,

[23] SASG, ASC *Fondo Comunale*, *Atti Rep. Francese*, reg I, c. 19r.
[24] *Ibidem*, c. 42v.
[25] *Ibidem*, c. 48r.
[26] *Ibidem*, c. 49v.
[27] I mesi nel calendario Repubblicano erano così denominati: piovoso (gennaio), ventoso (febbraio), germinale (marzo), fiorile (aprile), pratile (maggio), messidoro (giugno), termidoro (luglio), fruttidoro (agosto), ven-

furono accettate le dimissioni della precedente amministrazione e fu eletto alla carica di Presidente Nicolò Mariani e come Municipalisti Angiolo e Bernardino Tomassoni. Nello stesso consiglio, terminata l'elezione della nuova Municipalità, il Presidente uscente Vincenzo Bernabei "lesse ad alta ed intelligibil voce una protesta" nella quale affermava "di aver fatto tutto quello, che ho stimato utile, e vantaggioso alla Patria in tutto il tempo del mio Officio" e, inoltre, manifestava contrarietà circa la sua sottoscrizione per la soppressione del convento di San Francesco di Costacciaro, alla quale era stato indotto e forzato dall'unanime volontà dei Municipalisti [28].

La Repubblica Romana durò fino al 14 giugno del 1799; l'esperimento rivoluzionario si era chiuso in maniera fallimentare, la popolazione era ridotta alla pura sopravvivenza fisica ed i vari amministratori erano solo esecutori di ordini. Nei Comuni vi erano soltanto gli Edili, i quali non furono all'altezza delle gravissime responsabilità del momento.

Le nomine degli amministratori erano divenute difficili; frequenti erano le dimissioni, certamente ardua la loro opera in comunità che si erano viste togliere e portare via di tutto, dai beni comunali a quelli ecclesiastici. Da ciò derivò la resistenza della Municipalità e degli Edili nell'inviare elenchi e notizie sui beni nazionali, sulle soppresse Confraternite e sulle Chiese. Nonostante ciò, tra il 1798 e il 1799, si attuò un deciso tentativo di organizzazione e di strutturazione unitaria e moderna, sebbene si dovesse tener conto del fatto negativo che i Governi avevano scarsa preparazione, ignoravano molto sia della storia che della tradizione, oltre che della religione.

demmiaio (settembre), brumaio (ottobre), frimaio (novembre), nevoso (dicembre). Questo calendario, che sostituì il calendario gregoriano, ebbe ufficialmente inizio con l'equinozio d'autunno del 22 settembre 1792, giorno della proclamazione della Repubblica Francese. I mesi restavano 12, ma di 30 giorni ciascuno; i cinque giorni mancanti, sei nell'anno bisestile, erano riservati alle festività natalizie che si contavano a parte. Il calendario gregoriano, tornò in vigore in Francia il 1 gennaio 1806.

[28] ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, cc.158v -159v. Il testo integrale é riportato in appendice (documento n. 6).

Non furono comprese le caratteristiche e le necessità locali; vi fu un eccessivo fanatismo di voler giungere ad ogni costo ad un mondo nuovo e al convincimento che a questo ci si sarebbe arrivati dopo necessari e perciò giustificabili sacrifici, anche questi sarebbero stati estremamente pesanti.

Questo tentativo di riorganizzazione moderna e unitaria fu reso vano dal sospetto continuo verso gli ex nobili, gli ecclesiastici e verso qualsiasi autorità, dipartimentale, municipale e comunale, che non sembrasse operare in sintonia con i Commissari del Governo Centrale.

Vi era dominante anche la convinzione che il popolo non fosse una comunità da educare, ma una massa da guidare anche con la forza e che esso si sarebbe potuto convertire alle nuove idee solo mettendo decisamente da parte l'ignoranza e la superstizione. Le popolazioni, in realtà, ad eccezione di pochi individui si sentirono ostili ed estranee e non fu sufficiente che una legge stabilisse quali fossero le condizioni per eleggere la nuova Municipalità, se poi era difficile trovare chi avrebbe potuto ricoprire tali incarichi, come non bastò stabilire con legge il reclutamento militare, che infatti fallì per l'opposizione delle popolazioni. D'altro canto, la presenza delle truppe francesi non riusciva a far ottenere alle riforme adesioni e simpatie e lo sforzo di dare un ordine ed una organizzazione riuscì vano sia per la sua complessità, ma soprattutto per la mancanza, particolarmente nei piccoli comuni, di persone che fossero capaci di gestirlo. In realtà, in quei comuni vi erano stati amministratori capaci come i nobili e gli ecclesiastici, che erano, però, stati allontanati dal potere. In questi anni, tuttavia, non vi furono soltanto fallimenti, errori, utopie, volontà di rendere tutti i cittadini uguali di fronte alla legge, volontà di ridurre ad unità un ordinamento amministrativo e giudiziario caratterizzato da molteplici e arcaiche giurisdizioni. Vi fu, in verità, una marcata volontà di attivare il libero commercio, di riformare la scuola e il calendario per dare inizio alla realizzazione di ideali, quali ragione e felicità.

Nel 1799, approfittando del fatto che Napoleone si trovava impegnato nella guerra in Egitto, gli Inglesi, gli Spagnoli, i Turchi, gli Austriaci, i Russi e i Napoletani sferrarono un attacco contro gli Stati Italiani e precisamente contro la Repubblica Romana e Cisalpina; Milano fu occupata il 29 aprile del 1799.

Il 16 giugno si riunì il consiglio della comunità di Costacciaro "per ordine di Luigi Spadini Commissario eletto da Pietro Sebastiani, Colonnello delle truppe in massa Napoletane e Pontificie". Lo Spadini affermò di essere stato eletto Commissario e di aver avuto il compito di:

> "rimettere nel primiero corso le nuove Magistrature da eleggersi a tenore delle solite forme; e l'altro di fissare con un Consiglio Popolare il nuovo Giudice che per ora sarà libero nel suo giudiziario sistema, ed esercizio ed indipendente da qualunque altra Commissione, riserbando più stabile provvedimento al nuovo Legittimo Sovrano. Ma giacchè quei capi che hanno il diritto di esercitare la Magistratura o in virtù dell'estrazione fatta prima di rimanere sospeso il Governo del Papa, o per mezzo di nuove estrazioni dal […] tutt'ora permanente, hanno certificato di rimettere per questa volta al Consiglio Popolare una tale elezione acciò il popolo possa eleggere quelle persone nelle quali ha maggior fiducia, e considerazione, così spetta a voi di eleggere non solo il Giudice provvisorio, ma anche il Magistrato" [29].

Le principali premure che deve avere un popolo, continuò lo Spadini, sono quelle di eleggere una buona Magistratura e un buon Tribunale, perché da questi dipende "il felice e ottimo governo" e come Capo Magistrato indicò Ovidio Ovidi; negli altri gradi della Magistratura furono confermati quelli che erano stati nominati prima dell'invasione della truppa Cisalpina e Francese, ad eccezione di Ubaldo Vergari, secondo Priore, che per la sua età avanzata e per la sua residenza nel comune di Scheggia, non fu ritenuto idoneo. Al suo posto fu nominato Bernardino Aluigi.

[29] *Ibidem*, cc.159v-160r. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 7).

Successivamente, il Consiglio procedette alla nomina del Giudice Provvisorio, e a questo proposito, Felice Amici propose ed esortò che fosse eletto Luigi Spadini

> "facendo conoscere il vantaggio che ne risentirebbe la Patria dall'elezione di un uomo ricolmo, come Egli è, di probità e sapienza. Per cui, riconosciuto vero e vantaggioso quanto dal suddetto Signore Amici si asseriva, fu il detto signore Luigi Spadini acclamato a viva voce, e con giubilo di tutto il popolo eletto per Giudice".

Il 3 luglio del 1799, Luigi Spadini convocò il Consiglio, in quanto, dal quartiere Generale di Gubbio, il Conte Ilario Della Genga, generale della brigata Napoletana, aveva ordinato al Governatore di Costacciaro, in data 2 luglio, "di far allestire sul punto" cento uomini armati di "schioppo, pistola ed altra qualunque arma da taglio", che sarebbero poi stati consegnati al Commissario Bartolomeo Manni "lì spedito a tale effetto". Allo stesso Manni si sarebbero anche dovuti consegnare 200 scudi

> "in monete per formare con questi la cassa militare. Accetta dunque il Signore Governatore di mostrarsi ponderato esecutore dei nostri ordini, sotto pena dell'arresto personale, di confiscazione di beni, e di mille scudi ed altro ad arbitrio in caso di contravvenzione" [30].

La lettera portava la firma sia del Generale Della Genga che del comandante Begninetti.

Marino Ricciardi, dopo aver ascoltato quanto sopra e riflettuto a lungo insieme a tutti i congregati, disse che, pur ritenendo giusta la causa, visto che si trattava di opporsi ai nemici comuni e cioè alle armate francesi, che avrebbero violato tutte le leggi di pubblica fede e di onestà, che avrebbero compiuto ruberie, estorsioni e avrebbero tolto "ogni buon ordine per riguardo pubblico" e inoltre avevano tentato di

[30] *Ibidem*, cc.160v-161r Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 8).

sovvertire dalle sua fondamenta la "nostra Santa religione in cui Dio ci conservi sempre fedeli", tuttavia non avrebbero potuto soddisfare i desideri del generale della Genga, perché si trovavano sprovvisti di armi, di danari e di uomini. "I compatrioti" erano tutti in Maremma ma, se anche fossero stati a Costacciaro, non avrebbero potuto dotarsi di nessun tipo di armi dal momento che vi erano state due rigorose requisizioni, una da parte dei gendarmi e l'altra da parte della truppa comandata dallo stesso generale Della Genga.

Relativamente ai denari, la "Casa Pubblica", ne era non solo completamente priva, ma era anche aggravata da debiti.

Ricciardi pensò di esporre questo stato di fatto al Generale Della Genga per ottenere in tutto, o in parte, lo sgravio di quanto era stato richiesto; furono eletti allo scopo due Deputati, il padre Buontempi e Luca Bernabei ma, purtroppo, per mancanza di documentazione, non è stato possibile accertare il proseguo di queste trattative.

Il 13 ottobre, il Capo Priore provvisorio convocò il Consiglio Generale della comunità di Costacciaro

> "per renderli noto, che a norma di quanto prescrive nel suo proclama dei 30 agosto 1799, il Signore Comandante Domenico Jacobi incaricato per l'istallazione di un Governo Provvisorio in questo dominio spettante prima dell'Invasione Francese al Sommo Pontefice, è necessaria l'elezione di 4 soggetti atti a opere officiali del dicastero del Tribunale di Polizia per sua Maestà Cesarea Francesco II" [31].

Furono nominati, in qualità di addetti al servizio del tribunale di polizia, Luca Berbabei, Camillo Massarelli, Giuseppe Pifari e Francesco Ricciardi; come Segretario del suddetto tribunale, Vincenzo Bernabei, con un compenso annuo di otto scudi e cancelliere Guid'Ubaldo Ricciardi con un compenso annuo di sedici scudi; "Abondanzieri" Mariano Ricciardi e

[31] *Ibidem*, cc.162r. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 9).

Bernardino Vergari; Camerlengo, Giuseppe Pifari e Segretario Pubblico, Vincenzo Bernabei. Inoltre, secondo quanto stabilito dal proclama dello Jacobi del 30 agosto, furono nominati come "Officiali della Guardia Urbana" Marino Ricciardi in qualità di tenente, Antonio Aluigi come Sotto-tenente, Felice Amici quale Alfiere e Giuseppe Bartoletti, come Sergente Maggiore.

Furono ripristinati, sempre secondo quanto stabiliva il sopra citato proclama, tutte le gabelle esistenti nell'anno 1796, prima, cioè, dell'invasione francese.

Il 3 novembre del 1799, il Consiglio Generale di Costacciaro si riunì per discutere di tali gabelle e lo stesso Capo Magistrato disse:

> "Si è fatta migliore riflessione su quanto fu risoluto nell'ultimo consiglio per ciò che riguarda l'esigenza delle gabelle, che esistevano nel 1796 avanti l'invasione Francese. L'esigere, come fu nel detto consiglio stabilito la quarta parte soltanto di detta gabella pare una condiscendenza troppo grande. Ognun sa da quanti debiti è gravata questa comunità. Si potrebbero questi in parte soddisfare coll'esigenza di dette gabelle; ma se noi condiscendiamo ad esigerne solo per la quarta parte, come potremo corrispondere all'altra soddisfazione dé debiti medesimi? Dubito che la quarta parte di tutte insieme le dette gabelle non giunga a formare la somma di Scudi Cento. Io dunque sarei di parere di formare questa esigenza per la metà; so che non può ad alcuno dispiacere se si rifletta specialmente, che appunto sono già scorsi quasi sei mesi dalla cessazione del Governo Repubblicano per la durata del quale si sarebbe dovuto da ognuno pagare la contribuzione del due per cento; assolutamente più gravosa di quello sia la metà delle suddette Gabelle. Inteso quanto sopra risolverono tutti doversi esigere le gabelle suddette nella ragione della metà"[32].

Nello stesso Consiglio si trattò anche dello "stabilimento delle quote de' Grani che fissar si debbono ai respettivi possidenti" per

[32] *Ibidem*, cc.163r.

poterlo "esigere" da ciascun proprietario terriero e provvedere in tal modo allo "sfamo di questa popolazione" e, inoltre, si stabilì il prezzo di detto grano in scudi tre e baiocchi sessanta la mina.

Le quote dei grani furono fissate nel seguente modo:

Fabiani di Gubbio	mine 8
Luigi e Fratelli Coldagelli	mine 4
Arciprete Bernardino Mancini	mine 6
Convento di San Francesco	mine 4
Monastero di Santa Maria	mine 2
Ovidio Ovidi	mine 2
Giovanni Bartoletti	mine 4

Relativamente, quindi, alla quota di grano che ogni possidente doveva dare per l'annona frumentaria, si erano al momento presentati soltanto un certo Martino Sotto Rio, i Padri Conventuali e pochissimi altri. Si stabilì, pertanto, all'unanimità dei voti, di costringere "i tassati medesimi al pagamento della rispettiva tangente … col mezzo della forza armata giacché si vede che questi si mostrano poco premurosi del povero e della pubblica quiete" [33].

Il 15 dicembre 1799, il Consiglio Comunale prese atto dell'impossibilità di reperire grano per il sostentamento della popolazione in quell'anno e che, nelle annate precedenti, tali frumento fu molto scarso.

Il 5 gennaio del 1800, fu stabilita la pena pecuniaria di paoli quaranta contro chi "ricusa" di vendere la rispettiva quota di vino "nei tempi ripartito" e dopo il preventivo avviso di tre giorni per la vendita medesima". La pena pecuniaria veniva così distribuita: un terzo a favore dei soldati che "eseguiranno detta pena"; un terzo a favore del Giudice ed un terzo a favore "della Casa Pubblica". Dalla lettura delle deliberazioni consigliari apprendiamo che il 12 gennaio del 1800, un sacerdote di nome Pietro Gervasoni, "stanziante"

[33] *Ibidem*, c.163v.

nel Convento di San Francesco, era "destinato" all'impiego di organista nella Chiesa di San Francesco e riceveva dal comune un non specificato compenso annuo.

Il 26 febbraio, il Consiglio della comunità di Costacciaro è di nuovo chiamato ad occuparsi del problema del grano, nonché dei soldi necessari per l'acquisto di tale derrata alimentare.

> "Sono state le Signorie Loro Illustrissime incomodate per notificarle il bisogno che corre di procedere una qualche quantità di moneta fina per la compra dei grani. Nei Magazzini Pubblici dell'Abbondanza vi è appena la provisione di grano bastante per un mese. Tredici rubbie di grano è vero, ne sono accaparrate in Monte Nuovo della Marca; ma per levare detta quota di grano vi abbisognano scudi centoquindici di moneta reale, in conformità di quanto fu dal nostro Proveditore fissato, e conforme rilevasi dalle rispettive polize che il medesimo ha esibite. Si è cercato di trovare l'enunciata somma, e finalmente è riuscito di trovarla col prendere a cambio da Domenico Coflanzi scudi quaranta, scudi trentanove dal Nobil Signor Camillo Massarelli parimenti a cambio e scudi trentasei dai Reverendi Padri di San Francesco a censo alla ragione tutti del cinque per cento…" [34].

Il problema del reperimento di grano, di vino e di danaro fece tornare il Consiglio Comunale più volte a trattare sull'argomento.

[34] *Ibidem*, c.172r.

Capitolo III

DAL GOVERNO PROVVISORIO DURANTE L'OCCUPAZIONE AUSTRIACA AL CONGRESSO DI VIENNA (5 AGOSTO 1799 - 9 GIUGNO 1815)

Per inserire e capire la storia di Costacciaro nel periodo della prima Restaurazione, è necessario vedere nel quadro degli avvenimenti politici italiani cosa successe.

L'occupazione austriaca non durò a lungo; fallito il tentativo di pace di Napoleone con Austria ed Inghilterra, per risolvere le controversie internazionali ancora aperte e per consolidare il proprio potere, il Bonaparte decise la ripresa delle operazioni militari e, nella primavera del 1800, attraversò le Alpi e giunse a Milano il 2 giugno, mentre gli austriaci erano impegnati nell'occupazione della città di Genova. Gli austriaci furono sconfitti nella piana di Marengo il 14 giugno e, mentre si ritiravano al nord, il 29 giugno, con un proclama, restituirono al pontefice Pio VII tutti i territori che erano appartenuti alla Santa Sede.

Il giorno 23 luglio del 1800, come si evince dalla deliberazione consiliare del 27 luglio, i contadini del comune di Costacciaro si rifiutarono di trasportare con i loro buoi

> "i bagagli delle Truppe Tedesche" che nel loro passaggio si erano acquartierati nel territorio del comune. "Furono i medesimi intimati di trovarsi in paese alle ore 23 del suddetto giorno; ma ciò nonostante niuno di essi ubbidì all'intimazione fattagli giungere per tempo.
> Fu duopo sulle ore 24 della stessa far girare una pattuglia di soldati tedeschi, che andassero in giro per costringere i disubbidienti a cedere.
> Tuttavia però questa loro morosità, oltre che compromise per un poco la pubblica e privata quiete, cagionò poi alla casa pubblica la spesa di scudi sessantaquattro e baiocchi 80, di più si dovette pagare questa somma ai birocciai di Cagli, coi quali si dovette contrattare per la mancanza dei nostri contadini e per provvedere sul punto al bisogno. Se fossero i medesimi convenuti puntualmente co' loro bovi all'ora stabilita, il contrasto non avrebbe avuto luogo, mentre i barocciari suddetti prestavano gratis i loro birocci.
> Ma trovandosi alle stalle, come dirsi, senza bovi; e non sapendo come rimediare a detta mancanza; e dopo le ore 24 della sera fui costretto [Luigi Spadini, Giudice Provvisorio] a pagare paoli trentasei per ogni baroccio i suddetti barocciari

di Cagli. Questa disobbedienza a parer mio non devasi assolutamente perdonare" [35].

Il Consiglio deliberò che tale spesa fosse pagata dai "contadini disobbedienti che non si fecero trovare all'ora stabilita con i loro buoi".

Il 29 giugno del 1800, Costacciaro, con il proclama sopra citato, tornò a far parte dello Stato della Chiesa.

Nel consiglio della comunità di Costacciaro del 24 agosto del 1800, venne data lettura di un documento inviato da Teodoro Gallucci, Gonfaloniere di Cantiano, indirizzata al "Pontificio Magistrato di Costacciaro" del seguente tenore:

> "Il regnante Sommo Pontefice esternò con un nostro concittadino in Pesaro la Sovrana sua volontà di ripristinare il transito dei corrieri per questa nostra strada del Furlo, per non lasciare tanti paesi popolosi ed antichi rovinati e negletti . Come lo farà il Santo Padre senza che tutte le Comunità non gliene facciano istanza a vista dell'ingordigia delle Generale delle Poste, che ci ha tolti ancora, incominciando dalla settimana scorsa i Corrieri di Venezia, che per questa via transitavano di bel nuovo? Diremo che sarebbe bene di fermarsi a fare il Centro Urbino, come quello, che oltre ad essere Capo di Provincia può giovarci eziandio coll'efficacissimo appoggio dell'Eccellentissimo Decano. Le Signorie Vostre Illustrissime non abbisognano di stimolo per zelare il comun bene, tuttavia noi gle ne aggiungiamo le preghiere più efficaci in un affare che è della massima premura, mentre intanto pieni di rispetto ci protestiamo invariabilmente, attendiamo con impazienza le saggie Loro determinazioni …" [36].

I congregati, dopo aver ascoltato la lettura di tale missiva

> "riconobbero vantaggiosissima a questo Paese la proposta che in detta Sua fa il Magistrato di Cantiano per ripristinare il

[35] *Ibidem*, c.177r.
[36] *Ibidem*, c.181r.

> transito de' corrieri per questa nostra strada per il ripristinamento Flaminia. Laonde presero la concorde risoluzione di stabilire la città di Urbino per centro della petizione che deve farsi al Santo Padre accennato, qualora però si unischino a fare laltre domande tutti i paesi situati nella Legazione, che stanno sulla strada Flaminia compreso lo stesso Urbino …"[37]

Il 14 marzo del 1800, il cardinale Chiaramonti venne eletto Papa e assunse il nome di Pio VII. Il suo ingresso a Roma, sgomberata dalle truppe austriache, avvenne il 3 luglio. Come segretario di Stato della Chiesa venne nominato il Cardinale Ercole Consalvi.

Nella celebre allocuzione al clero di Milano del 5 giugno del 1800, Napoleone espresse pubblicamente le sue convinzione sulla religione come strumento di governo e la volontà di riconciliare la Francia con il Papato. Furono subito intavolate delle trattative ma si giunse ad una conclusione solo in seguito ad un ultimatum di Napoleone che provocò l'arrivo a Parigi del Cardinal Consalvi. Il 15 luglio del 1801, nonostante mille difficoltà, fu stipulato il Concordato conosciuto come il "Consalvi". Formato di quindici articoli, stabiliva che la religione cattolica apostolica romana era la religione della maggioranza dei francesi. La nomina dei nuovi Vescovi era di pertinenza del primo Console, mentre la loro istituzione canonica spettava al Papa. Si prescriveva il giuramento di fedeltà per tutti gli ecclesiastici; il Papa riconosceva il nuovo Regime e accettava come fatto compiuto la perdita dei beni ecclesiastici incamerati con la Rivoluzione, in cambio lo Stato si assumeva il mantenimento adeguato dei Vescovi.

Napoleone però non mantenne i patti, nominò autonomamente dieci Vescovi costituzionali e fece redigere segretamente settantasette "Articoli Organici"che furono pubblicati insieme al Concordato il 18 aprile 1802 e che, sotto l'innocente apparenza di essere solo un regolamento esecutivo del Concordato, ne erano in realtà una limitazione a svantaggio della Chiesa di Roma.

[37] *Ibidem*, cc.181rv.

Bonaparte non gradiva la contemporanea presenza di un altro sovrano, anche se solo spirituale, tantomeno se questi possedeva anche uno stato temporale; Pio VII, a sua volta, intendeva difendere il suo Stato territoriale e conservare il suo prestigio di Capo spirituale della Chiesa universale.

La convivenza tra le due autorità fu contrassegnata da continui contrasti con gli eserciti che si muovevano giornalmente in ogni direzione, in una penisola come quella italiana in permanente stato di crisi politico - militare.

Il 13 gennaio del 1801, a Costacciaro, fu "convocata e radunata una particolare Congregazione" in quanto nella stessa mattinata era stata recapitata "per espresso" una missiva del comandante della truppa tedesca stanziata a Gubbio, Signor Capetti, con la quale si richiedeva alla comunità di Costacciaro, come contribuzione, due bestie vaccine, trenta braccia di panno per paglieri e cinquanta libbre di carne salata per l'approvvigionamento della fortezza di Ancona e come pena, in caso di inadempienza, veniva minacciata una spedizione di una parte della truppa stanziata a Gubbio a spese della comunità di Costacciaro ed una pena pecuniaria stabilita dallo stesso Capetti. I Congregati, preoccupati dal timore che potesse arrivare la truppa e le altre sanzioni, cercarono il modo di adempiere a tali richieste e superare anche il grave ostacolo dell'assenza dei fondi nelle casse comunali. Come soluzione proposero di "formare un riparto sopra i ricchi possidenti Territoriali,"stabilendo la ripartizione della somma totale di scudi sessanta in: scudi trenta tra i possidenti abitanti in campagna ed il residuo tra i possidenti abitanti in Paese comprendendo per tali anche i possidenti forestieri[38].

Intanto le truppe francesi transitano nel territorio della Chiesa e Gioacchino Murat, il 24 gennaio del 1801, comunicò al Pontefice che tale transito rientrava in un programma cautelativo atto ad impedire che le truppe del Regno di Napoli si impossessassero dei territori appartenenti al Papa.

[38] *Ibidem*, reg. 7, c. 1. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 10).

Il 16 febbraio, come si apprende dalla deliberazione del Consiglio di Costacciro del 18 febbraio 1801, un gruppo di "Dragoni francesi", per un totale di duecentotrenta persone, si era acquartierato nella città di Gubbio. Tale città aveva l'obbligo di provvedere al mantenimento dei soldati, dei loro cavalli e di tutto quanto fosse necessario. Gubbio, però, non poteva con le sole proprie derrate provvedere al loro sostentamento e quindi chiese aiuto, con una lettera datata 17 febbraio, a Costacciaro.

> "Faranno perciò grazia trasmettere per ora in questa città prontamente, ed almeno entro il dì 19 corrente due Bovi, venti mine grano, trenta mine biada o formentone, venti migliaia fieno, venti pagliari, con venti paia lenzoli, capezzali e coperte, che saranno con segno distinte; sarà il tutto da noi restituito" [39].

La lettera si chiudeva con la speranza che Costacciaro avesse potuto in qualche modo aiutarli, contrariamente, in caso di ritardo, non avrebbero potuto sospendere l'esecuzione militare che il comandante dei Dragoni minacciava. I Costacciaroli ritennero doveroso, anche se non dovuto, aiutare la città di Gubbio "per non essere mai stato distretto o territorio della suddetta città, ma per il solo riflesso che nelle comuni miserie ogni luogo soggetto al medesimo Principe deve prestarsi di buon grado al sollievo dell'altro". Visto però che la richiesta che faceva la città di Gubbio superava di gran lunga le possibilità di Costacciaro, furono mandati a Gubbio per "ridurre ad un giusto equilibrio" i Deputati Giuseppe Pifari e Carlo Bernabei e, come riportato nella successiva deliberazione del 22 febbraio, Costacciaro diede a Gubbio, per il sostentamento dei duecentotrenta Francesi, trenta mine di formentone, una vacca e mille libbre di fieno. Dal momento che era stato necessario prendere questi "generi" "dai particolari del Paese," era ora necessario reintegrare la somma. I congregati stabilirono quindi di pagare il formentone e la vacca e di confermare

[39] *Ibidem*, c. 4. Il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 11).

il "riparto" stabilito nella congregazione del 13 gennaio, fatto per soddisfare la contribuzione di Casetti, comandante di Sua Maestà Imperiale, che poi non fu pagata e di prelevare, se ciò non bastasse, dalla "Cassa del Conto Privilegiato".

Con circolare datata 25 febbraio, la Congregazione del Buon Governo, secondo quanto stabilito con l'articolo 11, prescriveva l'elezione di quattro Deputati che avrebbero dovuto compilare una nota di tutte le spese che erano servite per il mantenimento della truppa e trasmetterla alla stessa Congregazione. Dei quattro Deputati, due dovevano essere Ecclesiastici e due Secolari. Il consiglio della Comunità di Costacciaro, riunitosi l'8 marzo, elesse come Deputati Ecclesiastici Michele Baldirenzi e Luigi Pianzola e come Deputati Secolari Giuseppe Pifari e Marino Ricciardi.

Dopo aver concluso la nomina dei Deputati, Ovidio Ovidi portò il discorso sulla città di Gubbio, alle sue insistenze per "un qualche aiuto"per mantenere la divisione di Cavalleria Francese, formata da duecentotrenta dragoni che comportava a Gubbio una spesa giornaliera di cinquecento denari al giorno per i generi commestibili per i soldati, per foraggi e biade per i cavalli;

> "generi de' quali la città ne penuria, stante i noti disappunti della stagione riuscita critica specialmente per quelli di prima necessità; non poteano che animare a una ragionevole compassione per aderire al possibile alle premure, e insistenze medesime col prestargli quell'aiuto, che fosse stato compatibile con la nostra ristrettezza, per non dire con la nostra miseria. E su tal punto credo, che nessuno tra noi sarà per pentirsi di aver trasmesse alla città stessa 30 mine formentone, 1000 libbre fieno, e la piccola e grama bestia vaccina" [40].

Il primo aprile, poco più di un mese dopo l'aiuto che era stato dato alla città di Gubbio, il Capitano della comunità di Costacciaro, Angelo Gasparrini, fu costretto a convocare di nuovo il Consiglio in quanto il Capitano Giovanni Battista Soncino

[40] *Ibidem*, c. 6r.

Ridolfi, Deputato Pontificio a Gubbio, aveva richiesto, tramite lettera, una vistosa contribuzione per il mantenimento delle truppe francesi acquartierate e transitate per la città di Perugia. La lettera del Soncino Ridolfi era del seguente tenore:

> "Le critiche circostanze in cui si trova la città di Perugia per mancanza di sussistenza, che è tuttora obbligata somministrare a quattro o cinque mila Francesi, che giornalmente colà passano, e parte ivi stazionano, e particolarmente nella quantità di cavalleria, è ora ridotta affatto priva di foraggi, con il timore continuo, che mancando questi debba obbligare la truppa a venire in questa Città e Luoghi circonvicini. È mercé le premure e l'impegno di quel Monsignor Delegato finora ciò non è accaduto, ma bensì per ordine Sovrano mi ha obbligato a fare qui la mia residenza per porre in requisizione tutto ciò che è necessario per supplire al sostentamento di detta truppa, e colà il tutto trasmettere. In questo tempo qui si sono prestati; ma ora, che ho nuove e più forti istanze aumentandosi il bisogno più immediato, che assolutamente mi fa conoscere quel Monsignor Delegato con obbligare chiunque anche con la forza, ed esecuzione militare, e con il pericolo di vedere qui la truppa, se in Perugia le mancaranno i necessari foraggi, non potendo là più reggere. Devo perciò rivolgermi anche alle Signorie Vostre Illustrissime, acciò appena ricevuta la presente sia di loro carico di farmi giungere dentro domani in questo Magazzeno di Gubbio, Migliara dieci fieno, mine venti granturco, mine venti semola ed un paio di bovi da macello. Io non li avrei incommodati se non fosse questa un'urgentissima necessità tanto più che so con quanta cordialità si sono prestati altre volte per sovvenire questa Città di Gubbio, che le fa quella giustizia che merita l'impegno che hanno dimostrato per il bene pubblico, e la sensibilità alle presenti calamità …" [41].

Terminata tale lettura e ascoltata la richiesta che in essa veniva fatta alla comunità di Costacciaro dal Soncino, tutti i Congregati ritennero necessario inviare a Gubbio un Deputa-

[41] *Ibidem*, cc. 7v-8r.

to perché si adoperasse nel ridurre "ad un giusto termine la domandata contribuzione". Il Deputato, incaricato fu Giuseppe Pifari, "il quale nonostante le di lui forti riluttanze e replicate negative, fu al fine costretto ad accettare tale deputazione".

A seguito del Motu Proprio di Papa Pio VII, del 29 marzo 1801, la Comunità di Costacciaro doveva eleggere l'esattore della Dativa Reale. Per tale motivo, il 31 maggio, fu convocato il Consiglio. L'esattore, come specificato nel Motu Proprio, doveva essere un possidente che "abbia una possidenza di un terzo di più di quello che può portare l'esigenza dell'anno affidatoli". Quindi, per adempiere in maniera migliore a tale incombenza, il Capitano Luca Bernabei propose di eleggere due esattori per la dativa reale gravante sull'estimo del territorio di Costacciaro e cioè Nicolò Mariani e Marino Ricciardi per l'anno 1801. Uno dei due esattori "esiga la partita degli abitanti del paese comprendendo tra questi tutti i forestieri non territoriali e l'altro esiga la partita degli abitanti fuori del Paese ma nel territorio".

In questo consiglio traspare in tutta la sua gravità la condizione di disagio economico in cui versava la popolazione di Costacciaro:

> "generalmente in questo nostro paese tutti manchiamo di generi di prima necessità, e manchiamo perciò dei mezzi di sussistenza, a ciò si supplisce con lo stento e col mangiare nella più parte dell'anno, erbe tali e quali prodotte dalla terra, ghiandi ed altri generi dei quali in altri Luoghi se ne vagliono per alimentare le bestie. Non son queste esagerazioni, ma ognun di noi lo fa senza equivoco, e forse anche lo esperimenta. Di questi abitanti che siamo in questa Terra, a nessuno bastano le derrate che si raccolgono, e quelle specialmente di prima necessità; perché la rispettiva possidenza anche secondo il Catasto Piano, il quale ingiustamente e senza aver voluto sentire la voce di chi reclamava, ha assegnato ai terreni un prezzo molto maggiore di quello che si vendono e si danno anche in dote, non è che di pochi scudi; talché i ricchi al modo del paese essendo due o tre, questi o non arrivano, o non oltrepassano la possidenza di scudi tremila a ragguaglio del detto catasto di molto rigoroso ed eccessivo. Poi è da riflettersi ancora che una tal possidenza è costituita

sopra terreni i quali se il detto Catasto gli ha voluti apprezzare, non rendono però un frutto corrispondente. Buona parte è sopra terreni assai di lor natura sterile ed incapaci ad esser coltivati e gli altri, per i quali si può faticare e praticare adatte industrie, alla fine non rendono che un due, o al più un tre per cento dopo tanti pericoli, quali ci fanno star sempre col batticuore, mediante la situazione in cui siamo.
Ognun veda che siamo tra monti, ognun sa che i rigori della fredda stagione ci dominano a buoni sette mesi dell'anno, ed ognuno ha sperimentato e sperimenta, che i venti gagliardissimi e la indemenza di altre intemperie o ci tolgono, o ci impediscono i prodotti del terreno, e i buoni effetti di una industria anche particolare, che tanti hanno tentato praticare ma inutilmente.
A si fatte condizioni non vé modo né maniera di resistere, né compensare con quell'unico mezzo di risorsa che sarebbe il commercio. In queste parti non si conosce, non perché non si voglia, ma perché non si può conoscere stante la situazione suaccennata, stante la gran distanza della Marina e stante la mancanza di qué mezzi necessari co' quali può unicamente intraprendersi e animarsi il commercio medesimo.
Non è mancanza di coraggio, ma un'insuperabile impossibilità. Difatti abbiamo non molto discosto la città di Gubbio, tutto che sia una città vasta, tutto che non vi manchino delle famiglie che ponno avere mezzi e relazioni, pure non si conosce commercio, e se qualcuno ve l'ha voluto tentare, gl'è convenuto rinunciare ben presto alle proprie speculazioni e lasciar la Città nelle sue indigenze per preservar, seppure ha fatto in tempo, se stesso da una rovina totale …" [42].

Viste le condizioni economiche così disastrose e l'impossibilità, quindi, di adempiere a quanto stabilito nel sopra accennato Motu Prorio, "compreso l'Editto e le Circolari", i congregati stabilirono di ricorrere alla clemenza del "Santo Padre per ottenere quella moderazione che può adattarsi alle miserabili circostanze del paese" e di inviare Carlo Vincenzo

[42] *Ibidem*, cc. 9r-10v. I testo integrale è riportato in appendice (documento n. 12).

Accusani a Roma, "il quale perori la causa nostra, che è quella appunto della miseria e inoltre quella dell'Università che era invece quella di "conservare questa Montagna" [43].

Nel consiglio dell'8 agosto 1801, si presero provvedimenti contro il taglio di macchia sul monte Cucco e la sua coltivazione. Francesco Aliberti affermò essere

> "necessario l'impedire un ulteriore taglio di macchia in questa nostra Montagna. Se più si tardi ad impedire un tale impedimento, fra poco noi la vedremo ridotta con danno comune mancante affatto di macchia. Ognun veda il pregiudizio che è per derivare da una tale mancanza. Dietro a questo io sarei di parere di stabilire che niuno da ora possa più tagliare per far cesa da seminare sotto pena in caso di contravvenzione della perdita del genere esistente nella nuova cesa seminata, e di altre pene ad arbitrio di Suo Reverendissimo Monsignor Delegato Apostolico. Ma perché poi non resti impedita l'industria, io direi potersi permettere la seminazione di cese che si trovano presentemente atte al tal scopo, con condizione però che chi vuole seminarle debba riportarne il permesso dall'Illustrisimo Magistrato, e pagarne la sollita corrisposta di metà di semente se questo sia paesano; e di tanto quanto semina se questi sia forestiero che stabilisca il suo domicilio nel paese ... con unanime volontà deliberarono di … approvare la proposta del suddetto Aliberti e ordinarono perciò che se ne faccia di tale concorde risoluzione pubblica notificazione da affiggersi ai luoghi solliti per comune regolamento" [44].

Successivamente, il 4 ottobre, fu approvata all'unanimità dei presenti la richiesta fatta dai signori Ubaldo e Antonio Luchetti, "abitanti nella Villa del Caprile territorio di questa Terra di Costacciaro" di costruire un forno "per di loro vantaggio e comodo" e, sempre nello stesso Consiglio, Bernardino

[43] "*A far loro costare dell'abilità di questo soggetto, credo sufficiente di dire che questi serve di Curiale a Sua Eccellenza Reverendissima Nicola Viganti Segretario di Consulta".* ASPG, ASCC*, Deliberazioni*, reg. 7, c.11r.

[44] *Ibidem*, c.14v.

ed Antonio Aluigi "espongono il desiderio che hanno di recare un vantaggio alla Comunità, con obbligarsi loro medesimi al riattamento e al mantenimento ancora di una parte dei muri castellani, non meno che di alcune strade entro il paese"[45].

Il 10 gennaio del 1808, gli eredi di Guidubaldo Ricciardi reclamarono, ma senza esito, la somma di scudi quattordici "per la strada costruita di nuovo" dal Guidubaldi quando era Capo di Magistrato. Tale strada "fu fatta fare attorno, e nel circondario delle mura di questa terra, dalla porta di San Marco, a quella di San Donato."

Tornando alla storia nazionale e in particolare a quella dei territori pontifici, il 28 gennaio 1801 i francesi si installarono nella Piazzaforte di Ancona. Tale atteggiamento fu giustificato da Gioacchino Murat con il fatto che il passaggio delle truppe francesi nei territori della Chiesa rientrava in un programma cautelativo, atto ad impedire che le truppe Napoletane si impossessassero dei territori di pertinenza del Papa. Di fronte a tale situazione politica il 15 luglio venne firmato un concordato tra la Santa Sede e la Francia, con il quale il cattolicesimo veniva riconosciuto come religione ufficiale della Francia e il clero francese avrebbe dovuto giurare fedeltà a Napoleone. Nello stesso anno, il 24 ottobre, Papa Pio VII chiese al Bonaparte la restituzione delle Legazioni dell'Emilia e della Romagna nonché il versamento di un indennizzo per la cessione di Carprentas e di Avignone.

A causa del disordine che regnava nella Repubblica Cisalpina, dove le maggiori città ancora legate ad un patriottismo municipale erano in permanente contesa per primeggiare, Napoleone, cogliendo come pretesto le lamentele dei patrioti italiani, convocò cinquecento rappresentanti della Repubblica Cisalpina ai "Comizi di Lione" verso la fine del 1801 e alimentò le speranze che gli italiani avrebbero potuto darsi liberi ed autonomi ordinamenti. Nel gennaio del 1802, venne proclamata

[45] *bidem,* cc. 1-18r, il testo integrale è riportato in appendice (documento n. 13).

la Repubblica Italiana, sulle ceneri della Cisalpina. I lavori, in realtà, furono diretti dal Talleyrand, che riuscì a far eleggere come Presidente della nuova Repubblica Napoleone Bonaparte e Vice Presidente Francesco Melzi d'Eril, un nobile milanese di tendenze moderate. In questo clima di compromesso venne stilato, il 16 settembre del 1803, un concordato tra il Marescalchi per la Repubblica Italiana e il Cardinal Caprara per la Santa Sede che fu ratificato il 16 novembre dello stesso anno e successivamente reso pubblico il 30 gennaio 1804 a Milano. Il 12 maggio dello stesso anno, il Senato emanò una nuova Costituzione (dell'anno VII) che trasformava la Repubblica Francese in Impero ereditario e ne attribuiva la guida a Bonaparte che assunse il nome di Napoleone I Imperatore dei francesi. Il 29 ottobre, in Concistoro, Pio VII espose la situazione politica nonché i motivi che gli impedivano di recarsi in Francia per incoronare Napoleone Imperatore. Successivamente dovette però adattarsi alla volontà di Napoleone nella speranza di veder migliorare i rapporti tra la Francia e la Chiesa di Roma e, il 2 dicembre incoronò, nella Chiesa di Notre Dame, insieme alla moglie Giuseppina, Napoleone Bonaparte Imperatore.

Il 19 marzo del 1805, a seguito della trasformazione della Repubblica Italiana in Regno Italico, Napoleone ricevette anche il titolo di re d'Italia e il 7 giugno, a Milano, presenziò al giuramento del principe Eugenio Beauharnais, come vice re del Regno d'Italia.

In campo internazionale le diffidenze verso la Francia si acuirono, tanto che l'Inghilterra si fece promotrice di una terza coalizione.

Nell'ottobre del 1804 riprese la guerra tra la Francia e l'Austria che si concluse il 16 dicembre con l'armistizio di Presburgo: l'Austria cedette la Dalmazia, l'Istria e le Venezie, che furono annesse al Regno d'Italia. Frattanto anche i rapporti tra il Papa e Napoleone si fecero di nuovo tesi al punto da dover ricorrere ancora alle vie diplomatiche. Nel 1807, il 29 di settembre, furono inviati a Parigi, come ambasciatori pontifici, due cardinali, ma l'insuccesso era scontato poiché Napoleone aveva assoluta necessità per le sue strategie, di possedere per la sua posizione

geografica, lo Stato della Chiesa che Pio VII non poteva cedere per la sopravvivenza dello stesso. Il primo novembre, Lemarois, generale francese, si proclamò Governatore delle Provincie di Ancona, Urbino, Macerata e Fermo. Non si arrivò alla guerra, ma si viveva in uno stato di instabilità molto critico. Il 28 gennaio del 1808 di nuovo si ricorse alle vie diplomatiche per risolvere questa assurda situazione, ma il Papa fu irremovibile. Il 2 febbraio l'esercito francese entrò in Roma occupando Castel Sant'Angelo e il Quirinale dove si trovava Pio VII. L'8 febbraio, il Papa ricevette l'ambasciatore francese unitamente agli ufficiali superiori del contingente francese e, per opportunità, si mostrò amico della Francia. Ma la situazione precipitò di nuovo e il 6 marzo furono interrotte le relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede. Napoleone in data 2 aprile, con dei decreti datati da Saint Claud, annetté al Regno d'Italia le Provincie di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino. Il 17 maggio del 1809 verrà annessa all'Impero Francese la rimanente parte dello Stato della Chiesa.

L'amministrazione del territorio marchigiano annesso al Regno d'Italia era articolata in Dipartimenti, Distretti, Comuni e Cantoni. I Dipartimenti erano tre: quello del Metauro con capitale Ancona, quello del Tronto con capitale Fermo e quello del Musone con capitale Macerata. Un Prefetto era a capo di ogni Dipartimento e, una volta all'anno, si riuniva un Consiglio Generale Dipartimentale, di nomina regia, formato di trenta consiglieri.

I Distretti erano retti da un vice Prefetto, avevano un Consiglio Distrettuale, sempre di nomina regia, formato da undici consiglieri e si riuniva una volta all'anno.

I comuni erano divisi in tre classi: quelli con popolazione superiore a 10.000 abitanti, erano comuni di prima classe; quelli con popolazione tra i 3.000 e i 10.000 erano comuni di seconda classe; quelli con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti erano comuni di terza classe[46].

[46] I comuni di prima classe del Dipartimento del Metauro erano: Ancona, Fano, Gubbio, Iesi, Pesaro, Senigallia e Urbino. Quelli di seconda classe: Cagli, Camerino, Castelplanio, Corinaldo, Falconara, Fossombrone, Massaccio, Motalbodde, Mondolfo, Monsanvito, Montemarciano, Pergola, S. Agata, S.

A capo di ogni Comune vi era un Podestà di nomina regia e i comuni di prima classe avevano un consiglio formato da quaranta consiglieri, quelli di seconda classe da trenta consiglieri; gli uni e gli altri erano sempre di nomina regia. I consigli eleggevano, in qualità di collaboratori, quattro probiviri o savi.

I Cantoni erano circoscrizioni amministrativo-giudiziarie e finanziarie, vi era un Giudice di Pace, un Cancelliere del Censo e una Commissione di Leva.

> "La gestione politico, amministrativa ed economica del Regno d'Italia ha rispecchiato fedelmente quella francese, con un programma innovatore e moderno.
> Il contrasto con la Chiesa non poteva essere totale, di rottura, perché la gran massa dei cittadini era religiosa e sensibile agli ammonimenti papali.
> Si tentava in ogni modo di abbattere il potere temporale; si imponeva ai vescovi di giurare fedeltà a Napoleone, in caso contrari venivano arrestati; si imponeva ai parroci di far uso del *Catechismo Nazionale* e doveva essere cantato in chiesa *L' Inno Ambrosiano*.
> Fu introdotta la legge sul giuramento che doveva prestarsi dagli ecclesiastici dello Stato Pontificio di recente occupato dal Bonaparte, ma soltanto in quelle città dello Stato che vennero incorporate all'Impero Francese, e non quelle che erano state riunite al Regno d'Italia.
> Essendo però i confini delle Diocesi non perfettamente sovrapponibili a quelli territoriali, nella zona di confine tra il Regno d'Italia (Gubbio e sua Dicesi) e l'Impero Francese (Perugia), nacquero delle situazioni particolari per cui sacerdoti della Diocesi eugubina nel territorio perugino, sostenuti dal vescovo di Gubbio si rifiutarono di giurare.
> Mentre da una parte assistiamo alla soppressione degli Ordini Religiosi e alla confisca dei loro beni, da un'altra assistiamo all'inflazione dei Tridui per le nozze, per le vittorie, per il compleanno. Per l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone! Si viveva in clima *concordatario*.
> Anacronistica anche la posizione dei militari.

Angelo in Vado, Urbania. Cfr. P. L. Menichetti, *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, vol.I, Città di Castello, 1987, p. 309.

> Il numero dei *refrattari o disertori* era altissimo. Nonostante il Decreto dell'11 luglio 1808 prevedesse la coscrizione obbligatoria, i risultati furono deludenti. Molti contadini, poveri, non potendo pagare un sostituto nella chiamata alle armi, preferivano rischiare la fucilazione o darsi alla macchia, aumentando così la consistenza delle forze ribelli" [47].

Non risolse il problema nemmeno il Decreto del 30 luglio 1808 che stabiliva la creazione di un Corpo Speciale esclusivamente italiano e non era servito nemmeno creare una Guardia d'Onore del Sovrano formata da esponenti più rappresentativi delle varie città e tanto meno distribuire onorificenze e medaglie. Il numero dei retinenti alla chiamata alle armi fu altissimo.

Per quanto riguarda l'economia, essendo subordinata agli interessi esclusivi dei francesi, questa si ripercosse negativamente in tutti i paesi da loro dominati, infatti, le materie prime come la seta grezza, la canapa, il lino e la lana, senza pagare alcun dazio doganale, arrivavano in Francia a prezzi vantaggiosi. Qui venivano lavorate e poi esportate in Italia. Essendo i dazi per le importazioni dagli altri paesi molto alti, i francesi avevano vita facile sui nostri mercati; mentre le nostre industrie del nord, in particolare quelle della seta e della lana, che si erano imposte sul mercato europeo, vennero progressivamente a decadere. Quindi, mentre l'Italia a poco, a poco, tornò ad essere un paese prevalentemente agricolo, la Francia era divenuta, dal punto di vista industriale ed artigianale, molto potente. Soltanto alcuni tipi di industrie furono favorite dalle necessità belliche di Napoleone e cioè quelle dell'acido solforico e delle confezioni di scarpe e vestiti militari. Di contro, il fatto di accertare costantemente la situazione dell'Industria, dell'agricoltura e del commercio, così come il censimento di determinate piante che vennero protette e censite, l'aggiornamento costante sullo stato di consistenza del patrimonio zootecnico, l'abolizione della tassa sul macinato del granoturco, l'elenco aggiornato di tutti i vagabondi, oziosi

[47] P.L. Menichetti, *cit.* p. 310.

e mendicanti fatto dai parroci e dai Podestà e la vaccinazione antivaiolosa obbligatoria, davano una visione politico sociale di uno stato moderno.

Costacciaro nel periodo Napoleonico, faceva parte del Dipartimento del Metauro, distretto di Urbino e cantone di Gubbio e durante il periodo del Regno d'Italia la sua storia non fu caratterizzata da avvenimenti rilevanti.

A livello nazionale ed europeo, il periodo storico compreso tra il 1797 e il 1815, quello per il quale si è cercato di ricostruire la storia del piccolo comune di Costacciaro e di vedere i suoi mutamenti istituzionale, sociali ed economici legati appunto alla vicende storiche nazionali ed europee, è stato oggetto di studio ed approfondimento da parte di numerosi storici tra i quali, quello che a giudizio di chi scrive ha saputo cogliere i momenti più salienti, è Antonio Marongiu. Egli afferma che per effetto della conquista di Napoleone penetrarono in Italia ed ebbero forza di legge sia gli articoli della costituzione francese del 1795, sia numerosissime altre disposizioni di legge francesi non solo del periodo rivoluzionario ma anche del monarchico "ancien règime" [48].

Il 2 aprile 1808, Napoleone aveva annesso al Regno d'Italia le province pontificie di Urbino, Macerata, Camerino e Ancona; il 17 maggio 1809, da Vienna con un suo decreto unì all'Impero Francese i "residui stati romani" e dichiarò Roma "città imperiale e libera," ossia sottoposta a regime speciale. Forse, prosegue il Marongiu, fra i tanti problemi psicologici e politico-giuridici, il primo fu quello di rendere vani gli effetti del breve pontificio del 10 giugno 1809, il quale interdiceva, sotto pena di scomunica, l'accettazione di uffici e la collaborazione con gli invasori napoleonici, che volevano sottoporre il clero al giuramento di fedeltà all'Imperatore. Napoleone amava imitare e ricordare il suo lontano prototipo e modello Carlo Magno.

[48] A. Marongiu, *Problemi ed Aspetti giuridici ed organizzativi dell'Umbria sotto Napoleone, in: Prospettive di Storia Umbra del Risorgimento, in Atti dell'VIII convegno di Studi Umbri Gubbio-Perugia.* Perugia, 31 maggio-4 giugno 1970, Perugia, 1973, pp. 43-61

Come lui pretendeva giuramento da tutti, laici ed ecclesiastici.

Fece arrestare e portare davanti a lui dodici tra vescovi ed arcivescovi dipartimentali "poco sensibili" ma soltanto tre prestarono giuramento, gli altri nove furono mandati in esilio, per non dire in prigione, in Francia. Anche i professori o comunque chi esercitava funzioni pubbliche, aveva l'obbligo di giurare fedeltà.

Mentre il Papa era imprigionato a Savona, i suoi inviati segreti raccomandavano ai preti di giurare obbedienza e non fedeltà e mentre la gente si discostava da questi preti giuratori, il governo li lodava e considerava come benemeriti.

Un altro grande problema di organizzazione riguardava la sfera sociale, politica e l'ordine pubblico. Fu introdotto obbligatoriamente il servizio militare e per preparare le liste di circoscrizione, data la mancanza di registri dello stato civile, fu necessario, e non fu cosa facile, ricorrere ai registri di battesimo tenuti dai parroci. La leva, malgrado la propaganda ufficiale invitante i giovani ad ambire l'onore e i vantaggi di appartenere alle Armèes de Napoleon le Grand, era conosciuta, temuta e deprecata. Molti giovani cercarono di farsi riformare o sostituire, dietro pagamento, da altri coetanei; molti furono i renitenti e i disertori.

Il 20 settembre del 1810, il Brigadiere della reale gendarmeria di Gubbio, con una lettera indirizzata al sindaco di Costacciaro, lo informava che "la punitiva giustizia" aveva represso "una trama macchinata da certi malintenzionati e dichiarati nemici del Governo in diversi punti di questo distretto"e con una circolare, la n. 246, lo invitava a redigere un elenco dettagliato e molto velocemente, di tutte quelle persone "inique", prese da idee scellerate e ribelli al governo che esistevano sia all'interno che all'esterno del suo Comune, "acciò possa procedere quel ramo di servizio contro de quali vengo addossato dalla Superiorità". Il sindaco Guglielmi rispose al Brigadiere Rampi che "ometteva di trasmetterle la nota di cui è venuto a chiedermi con sua del 20 settembre n. 246, perché tanto l'interno che l'esterno di questa nostra comunità va esente da soggetti nemici di Governo, ed in conseguenza, dato in tal modo scarico alla ci-

tata ordinanza, ho il pregio di ripeterle la mia distinta stima" [49].

Tornando all'articolo del già citato Marongiu, egli afferma che dalle autorità del nuovo regime fu fortemente sentita la necessità di "impiantare da capo" tutto il sistema della pubblica istruzione per sradicare nei ragazzi il ricordo del dominio pontificio e i vecchi pregiudizi; in particolare, le scuole superiori avevano il compito di far dimenticare il "recente passato"e di esaltare, invece, i grandi scrittori classici come Plutarco e Virgilio ma, più in particolare, Napoleone.

Per quel che concerne gli atti pubblici, questi riportavano, nell'intestazione la seguente dicitura: "In nome dell'Imperatore dei francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione del Reno". Le leggi ed i decreti furono pubblicati sia in francese che in italiano e divenivano esecutivi dopo otto giorni dalla loro emanazione. La Camera Apostolica, cioè la Tesoreria Pontificia fu abolita e fu creato il Dipartimento delle Finanze.

Con il Codice Civile Napoleonico, entrato in vigore il 15 agosto del 1809, seguirono a breve distanza, l'organizzazione dell'ordine giudiziario, l'istituzione dei Giudici di Pace, l'istituzione dei Tribunali di Prima Istanza, di Commercio, Dipartimentali di Semplice Polizia, Correzionali, della Corte d'Appello con sede in Roma, della Corte di Giustizia Criminale e dei Consigli di Prefettura.

Le funzioni giudiziarie continuarono ad essere separate da quelle amministrative; tutti dipendevano comunque da Napoleone, il quale nominava, promuoveva o destituiva sia i funzionari dei vari rami dell'amministrazione, sia i giudici.

Furono anche aboliti il Santo Ufficio e gli organi decentrati dell'Inquisizione e nominati i Commissari di Polizia, pagati dalle comunità; inoltre, furono istituiti gli archivi imperiali per la conservazione dei documenti, fu creata una commissione per l'ispezione e la conservazione dei monumenti, furono ripristinati gli uffici del lotto e le fondazioni per le doti alle ragazze povere. Furono anche introdotte norme per la conservazione del patrimonio fore-

[49] P.L. Menichetti, *Storia di Costacciaro (Castrum Costacciarii),* Città di Castello, 1984, p. 43.

stale, per il rilevamento dello stato delle strade e norme di ordine igienico come il divieto di inumare le salme nelle chiese e quindi di reperire apposite aree cimiteriali. Altre norme riguardarono le pensioni d'invalidità, l'abolizione della feudalità, cioè tutti i diritti feudali, i privilegi della stessa nobiltà ereditaria, nonché gli stemmi, i titoli e le qualifiche concessi da chiunque, fuorché dall'Imperatore stesso. Fu introdotta la legislazione processuale francese e il codice francese dei delitti e delle pene e vi era l'obbligo nelle chiese, al termine delle funzioni, di recitare la preghiera "Domine, salvum fac nostrum Imperatorem Napoleonem" e il 15 agosto, in tutto l'impero, venne istituita la festa di S. Napoleone. In data 10 agosto 1809, ai nuovi capi responsabili delle amministrazioni comunali, "i maires", furono impartite ampie istruzioni; essi dovevano magnificare l'opera dell'Imperatore segnalandone le azioni e i grandi benefici da lui arrecati in ogni campo, nonché "la sollecitudine paterna e onnipotente del Monarca, il più Grande"[50].

Niente era lasciato all'estro o all'iniziativa dei singoli amministratori e funzionari; tutto arrivava già disposto nei minimi particolari. Questo per evitare incertezze, ritardi ed inadempienze.

Monete pesi e misure, e persino la misura delle ruote dei veicoli dovevano corrispondere a modelli approvati e collaudati, pena il sequestro per strada dei veicoli che non si erano adeguati alle norme. Con una successiva legge si cercò di prevenire gli incidenti stradali ordinando ai gendarmi di arrestare coloro che per imprudenza, negligenza o per la celerità dei loro cavalli, avessero provocato il ferimento di qualche cittadino sulle strade.

Aprire una tipografia era una cosa estremamente difficile in quanto la stampa era sottoposta a controlli molto severi. I tipografi, oltre a essere costretti a stampare cose che non dovevano nuocere in alcun modo all'interesse dello Stato, dovevano prestare giuramento "di bene condursi nel loro mestiere ed iscritti in un albo d'assai difficile penetrazione"[51]. Ogni tipografia doveva tenere un

[50] A. Marongiu, *Problemi ed Aspetti giuridici ed organizzativi dell'Umbria sotto Napoleone*…, cit., p. 55

[51] A. Marongiu, *cit.,* pp. 57-58.

registro delle sue pubblicazioni, in cui annotava il nome dell'autore e il titolo dell'opera da pubblicare. Il testo veniva esaminato da parte del censore; il Direttore generale della stampa poteva indicare all'autore le parti che egli ritenava conveniente cambiare o togliere; in caso di mancato rifiuto dell'autore l'opera non veniva venduta.

Parlando ora specificatamente della figura di Napoleone in rapporto all'Italia, possiamo affermare che egli, chiuso in una ostinata volontà di dominio, non si rese conto dei fermenti che agitavano l'Europa e l'Italia e mise in crisi il Concordato stabilito con il Vaticano pochi anni prima. Il Papa Pio VII, che si era adattato nel dicembre del 1804 ad incoronare Napoleone, di fronte alle sue pretese sempre più pesanti, che erano arrivate a negare autonomia politica e territoriale allo Stato Pontificio, assunse un atteggiamento intransigente. Napoleone, irritato e deluso, nel luglio 1808 lo fece arrestare e tradurre a Savona, nella speranza di indurlo ad accettare le sue richieste.

Il fatto provocò in Italia e in Europa un grande scalpore e una reazione tra l'alto clero che, in gran parte, si schierò a fianco del Pontefice. L'Imperatore riprese le deportazioni contro i vescovi ribelli e, alla fine, abrogò il Concordato stesso. Fu un grave errore in quanto in tal modo la Chiesa, che qualche anno prima aveva appoggiato Napoleone, scindendo la sua politica da quella aristocratica e realista, adesso era indotta a riavvicinarsi ai sovrani avversari di Napoleone e della Francia e a ristabilire una profonda solidarietà con i troni Europei.

Nel 1812 Napoleone allestì la "Grande Armata" con la quale avrebbe nella primavera attaccato la Russia; i preparativi per questa grande iniziativa bellica avevano avuto inizio nel 1811.

Tutti furono costretti a dare il loro contributo. Il Regno d'Italia avrebbe dovuto fornire un ingente numero di soldati (ventisettemila) e di cavalli (novemila), che si sarebbero dovuti presentare in Slesia, fronte loro assegnato [52].

Napoleone, dopo la disastrosa campagna di Russia, nella quale perdette circa duecentomila uomini, riorganizzò la

[52] P. L. Menichetti, *Storia di Gubbio, cit.*, p. 311.

Grande Armata chiamando tutti i giovani e le persone che godevano di buona salute.

Per rimettere in piedi la cavalleria, tutte le città, sia dell'Impero che del Regno Italico, dovettero contribuire proporzionalmente alla fornitura di soldati a cavallo.

Dopo l'insuccesso russo, il mito Napoleonico incominciò a vacillare vistosamente. Si sviluppò un vasto movimento antifrancese che dilagò rapidamente per tutta Europa e si concretizzò nella VI coalizione, che vide alleate l'Inghilterra, l'Austria, la Svezia, la Prussia e la Russia. Nel 1813 la guerra dal centro Europa si trasferì alla penisola Italiana.

Senza entrare nella trattazione dettagliata degli eventi politico-militari che caratterizzarono la fine del 1813 e gli inizi del 1814, il 16 aprile si giunse a un armistizio tra le truppe delle potenze alleate e quelle del Regno d'Italia; il 21 aprile il "Giornale Italiano" pubblicò l'atto di abdicazione di Napoleone in italiano; il 4 maggio Pio VII fece diffondere un messaggio per comunicare la restituzione del Governo Pontificio e il suo ritorno a Roma.

Tornando alla storia di Costacciaro, abbiamo già visto che questo, durante il periodo napoleonico era stato compreso nel Dipartimento del Metauro, Distretto di Urbino e Cantone di Gubbio. Proprio da Urbino, in data 7 maggio 1814, venne inviata una circolare con cui si informava che era cessato il governo provvisorio di Gioacchino Murat e che Pio VII aveva ripreso possesso dei suoi Stati.

Il 12 maggio 1814 Pio VII giunse in Ancona e il 13 maggio fu pubblicato un proclama di Mons. Rivarola, il quale, come Delegato Apostolico, dichiarava, in nome di Pio VII, di prendere possesso degli Stati della Chiesa e aboliva il codice napoleonico.

In data 8 maggio, Luigi Spadini ricevette "un dispaccio datato da Pesaro", con il quale gli veniva data facoltà di "istallare" la nuova Magistratura a Costacciro e, infatti, il 14 maggio, in esecuzione degli ordini del delegato apostolico della Provincia di Urbino, nominò le seguenti persone: Francesco Ricciardi in qualità di Gonfaloniere, Marino Ricciardi come primo Priore, Angelo Vergari, secondo Priore e, Ubaldo Coldagelli, terzo priore. Tali magistrati erano in carica alla cessazione del gover-

no pontificio, avvenuta nel maggio del 1808 e non avevano né prestato giuramento né accettato impieghi pubblici di altri governi. Il 15 maggio, Francesco Ricciardi, a causa della sua età ormai avanzata e soprattutto per problemi di salute, rinunciò all'incarico di Gonfaloniere. Luigi Spadini nominò in sua sostituzione Luca Bernabei e anche lui, come gli altri, non aveva né prestato giuramento, né assunto incarichi di altri governi.

Il 6 giugno 1814, terminato ormai l'inventario di tutti i libri riguardanti l'amministrazione politica ed economica del paese e gli oggetti esistenti sia nella segreteria che nella stanza delle riunioni del consiglio, la nuova Magistratura, in esecuzione delle istruzioni date verbalmente al Gonfaloniere da Mons. Pandolfi, Delegato Apostolico per la Provincia di Urbino, si riunì per nominare una Congregazione e, con il cui consenso, procedere alla nomina dell'Ufficio e all'istallazione del Consiglio Generale. Come membri di tale Congregazione furono nominati: Luigi Spadini, Ovidio Ovidi, Bernardino Vergari, Francesco Ronconi, Giovanni Bontempi, Bartolomeo Morelli, Francesco Mascolini e Francesco Lupini. Prima di chiudere la seduta, il Magistrato ordinò al segretario Antonio Toccaferri di convocare tutti i presenti per il successivo mercoledì 8 giugno, alle ore 21, per intervenire ad una riunione della Congregazione. In tale riunione vennero trattati i seguenti argomenti: 1. elezione del camerlengo interino; 2. formazione del bussolo degli esattori della dativa reale; 3. nomina dei revisori per l'anno 1813; 4. "di tenere a calcolo le spese che ha dovuto sostenere la cassa pubblica per quindi determinare sulle paghe dei salariati"; 5. provvedimenti relativi al segretario. Per quanto riguarda il primo punto fu nominato Ovidio Ovidi Camerlengo

> "per tutto ciò che esigerà dalle vendite dei Beni Communitativi, mentre per quello che esigerà dai beni spettanti singolarmente al popolo, cioè dalla montagna, vale a dire dalle corrisposte che dovranno pagare gli affittuari dei pascoli di essa Montagna, dall'affida dé Campitellesi, dall'affitto dei pascoli sotto le balze di Monte Cucco, dalle cotte di carbone, dai tagli sulle macchie suddette, dalle vendite delle cese sia a grano che a orzo, dalla corrisposta dell'enfiteusi del

> Molino del Ponte, dovrà denominarsi Sindaco, o sia esattore particolare del popolo, il quale perciò non dovrà confondere l'una con l'altra cassa e dovrà in conseguenza avere due libretti separati e fare il rendiconto separato…" [53].

Relativamente alla seconda e terza proposta si procedette alla nomina degli esattori e dei revisori; per la quarta proposta fu stabilito che i salariati fossero pagati con le loro "vecchie paghe" e che il maestro doveva tornare a fare scuola nel locale pubblico e, infine, in merito alla quinta proposta fu deciso di aprire un concorso.

Nel maggio del 1814, Napoleone aveva riconsegnato alla Chiesa i territori dell'Umbria e del Lazio annessi all'Impero Francese nel 1809 e anche se Pio IX aveva abbandonato Roma, tra il marzo e il maggio del 1815, per il passaggio delle truppe del Murat da Napoli verso nord, tali territori furono sempre governati da rappresentanti del Papa. Le Marche furono restituite alla sovranità pontificia soltanto con l'atto finale del Congresso di Vienna (9 giugno 1815).

La caduta del potere imperiale nel 1814 portò, in un primo momento, alla restaurazione degli ordinamenti del 1809 e alla soppressione di tutte le istituzioni dell'epoca francese.

Nel luglio 1815, dopo la definitiva caduta di Napoleone e, a seguito delle deliberazioni del Congresso di Vienna, lo Stato della Chiesa venne ricostruito nella composizione che aveva prima del 1796, ad eccezione di Avignone e di una parte del territorio ferrarese annesso al Lombardo-Veneto.

[53] ASPG, ASCC*, Deliberazioni*, reg. 7, c. 76r.

Capitolo IV

LE AMMINISTRAZIONI DELLA COMUNITÀ DI COSTACCIARO (1796 - 1815)

In questo capitolo si elencano le varie amministrazioni della comunità di Costacciaro, dalla discesa di Napoleone in Italia fino al congresso di Vienna. Il susseguirsi delle vicende politiche italiane ebbe ripercussioni anche nella nostra piccola comunità. Le amministrazioni e, quindi, gli uomini che le formavano, come già visto nei capitoli precedenti, cambiavano di volta in volta a seconda di chi, in quel preciso momento, aveva il governo in quello o in quell'altro Stato della penisola italiana.

Costacciaro, come tutti i comuni d'Italia, visse questi significativi momenti che siamo riusciti a ricostruire attraverso un'attenta lettura delle deliberazioni consiliari.

Vediamo chi fu al governo dal 1796 al 1815 in questa piccola ma significativa comunità proprio nei momenti in cui, a causa del cosiddetto periodo francese si ebbero mutamenti sia territoriali che istituzionali, causati dal costante conflitto tra Napoleone e il Papa.

1796

ottobre, 28
Giuseppe Pifari - Capo di Magistrato
Bernardino Vergari - Secondo Priore
Paolo Bontempi - Terzo Priore
Bernardino Coldagelli - Quarto Priore
Bernardino Mariani - Arciprete
Michele Baldirenzi - Arciprete
D. Pietro Cenciatti - Reverendo
D. Ubaldo Tomassoni - Reverendo
D. Martino di SottoVico - Reverendo
D. Giuseppe Bartoletti - Reverendo
D. Giovanni Bartoletti - Reverendo
D. Domenico Vergari - Reverendo
Francesco Andreoli - Reverendo
Luca Bernabei
Marcantonio Crivelli
Antonio Conti

Ubaldo Ficattolo
Angelo Felice Amici
Pietro Vergari
Ubaldo Castellani
Nicola Aliberti
Lorenzo Boldrini
Antonio Cianfichi
Antonio Bontempi
Marco Gambucci
Pietro Baldassini
Bernardino Gambucci
Carlo Gambucci
Francesco Boldrini
Sabatino del quondam Marco d'Angelo
Carlo Sabatini
Bartolomeo Generotti
Ubaldo Vergari
Antonio Angeli
Giuseppe Vergari
Ubaldo Chemi
Alessandro Vergari
Domenico Giacobini
Bernardino Aluigi
Francesco Pietro Ceccarelli
Francesco Agostinucci
Pietro Nardi
Francesco Ronconi
Marco Ribacchi
Antonio Tomassoni
Vincenzo Cavicchi
Francesco Gambucci
Girolamo Ramacci
Ubaldo Alimenti
Fortunato Mancini
Ottavio Alimenti
Francesco del quondam Giacomo Generotti
Michele Pagnani

Giuseppe Alimenti
Marcello Fiorucci
Giovanni Cianfichi
Domenico Ribacchi
Marino Ricciardi
Francesco Ceccacci
Giuseppe Ceccacci
Filippo Rugo
Giovanni Maria Bugliosi
Francesco di Pietro Ricciardi
Bartolomeo Morelli
Carlo del quondam Sante
Giovanni Maria Pambianco
Nicola Gambucci
Tomasso Mascolini
Michele Rigo
Antonio Dicini
Francesco Monteneri
Vincenzo Rigo
Giovanni Puletti
Tomasso Mascolini
Francesco di Guido
Ubaldo Coldagelli
Pasquale Mascolini
Silvio di Rugo
Domenico Rugo
Sebastiano Guidarelli
Pietro Filippini
Francesco Mascolini
Carlo Cuccagna
Marc'Antonio Guidarelli
Francesco Scarinci
Pietro figlio di Biagio
Alessando Brunori
Giovanni del quondam Domenico
Carlo di Maurizio Mateo Rosi
Agostino Giacometti

Bartolomeo Sorce
Bernardino Rosati
Tomaso Sagrafana
Bartolomeo Boldrini
Agostino Troiani
Sebastiano Lupini
Agostino Filippini
Paolo Bugliosi
Francesco Fugnanesi
Antonio Trecciola
Giovanni Bellocci
Alessandro Bellucci
Ippolito Vergari
Benedetto Pambianco
Lorenzo del quondam Giuseppe
Mattia Buglioli
Giuseppe del quondam Cesare
Andrea del quondam Francesco
Giuseppe di Francesco Vagni
Antonio Storti
Giovanni Barbaccia
Tomasso Mattrella
Simone Santinelli
Ubaldo Galli
Egidio Flussi
Carlo Pambianco
Patrignano Filippini
Mario Veschi
Paolo Pompili
Vincenzo Scarabotta
Mattia Mariucci
Ubaldo Luchetti
Domenico Bellucci

novembre, 13
Ill.mo Dominus Iudex, giudice (senza nome e cognome)
Giuseppe Pifari - Capo Priore

Paolo Bontempi - Terzo Priore

Consiglieri:
Luca Bernabei
Marc'Antonio Crivelli
Francesco Bartoletti
Marino Ricciardi
Nicola Aliberti
Ubaldo Alimenti
Nicola Mariani
Bartolomeo Morelli
Ubaldo Vergari
Pietro Vergari

1797

febbraio, 7
Clemente Petrini - Giudice
Marc'Antonio Crivelli - Capo di Magistrato
Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Luca Bernabei
Marino Ricciardi
Niccolò Mariani
Ubaldo Alimenti
Questo consiglio fu riunito per eleggere cinque cittadini che avrebbero dovuto prestare giuramento, per conto del Comune, alla Repubblica Francese.

febbraio, 14
Clemente Petrini - Giudice
Marc'Antonio Crivelli - Capo di Magistrato
Sebastiano Bartoletti - Secondo Priore
Sebastiano Lupini - Terzo Priore
Francesco Mascolini - Quarto Priore

Consiglieri:
Luca Bernabei
Marino Ricciardi
Bernardino Rosati
Nicola Alimenti
Niccolò Mariani
Francesco Ronconi
Bernardino Coldagelli
Ubaldo Chemi
Bernardino Aluigi
Vincenzo de Rigo
Giuseppe Pifari
Pietro Vergari
Francesco Bartoletti
Ubaldo Coldagelli
Baolo Bontempi

marzo, 2
Clemente Petrini - Giudice
Marc'Antonio Crivelli - Capo di Magistrato
Sebastiano Lupini - Terzo Priore
Francesco Mascolini - Quarto Priore
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare
D. Giovanni Bartoletti
D. Domenico Vergari
D. Ubaldo Tomassoni

Consiglieri:
Luca Bernabei
Marino Ricciardi
Francesco Bartoletti
Vincenzo de Rigo
Francesco Monteneri
Nicola Gambucci
Carlo Gambucci
Vincenzo dé Lande
Pietro Vergari

Ubaldo Vergari
Ubaldo Coldagelli
Fortunato Mancini
Francesco de Rugo
Giuseppe Ceccacci
Nicola Aliberti
Niccolò Mariani
Michele de Rigo
Tommaso Mascolini
Ubaldo Chemi
Giovanni Panbianco
Filippo Chiatti
Giuseppe Vergari
Marcello Fiorucci
Pietro Vergari
Pietro Costantini
Giuseppe Morelli
Giovanni Puletti
Domenico Ronca
Carlo Sabbatini
Bernardino Rosati
Felice Amici
Marco di Giovanni Francesco
Giovanni Alimenti
Pietro Bertani
Francesco Beccucci
Ubaldo di Tommaso
Ubaldo Lecconi
Ubaldo Alimenti
Bernardino Aluigi
Carlo di Maurizio
Francesco Rosati
Francesco Brunori
Alessandro Brunori
Vincenzo Grasselli
Pietro del Conte
Pietro Brunori

Luigi Agnelli
Mattia Bugliosi
Marco Ribacchi
Antonio Cianfico
Giovanni Gambucci
Giuseppe Bellucci
Bernardino Coldagelli
Ubaldo Agostinucci
Cesare Fioriti
Paolo Bontempi
Antonio Cuccagna
Giovanni di Matteo
Domenico di Ubaldo
Mattia Birello
Francesco Alimenti
Francesco Bartoletti
Ubaldo Luchetti
Francesco Ronconi
Pietro Baldassini
Pietro Filippini
Antonio Giacometti
Francesco del quondam Guglielmo Ricciardi
Francesco Gambucci
Rinaldo di Vincenzo
Marco Troiani

marzo, 22
Clemente Petrini - Giudice
Marc'Antonio Crivelli - Capo di Magistrato
Francesco Mascolini - Quarto Priore

Consiglieri:
Luca Bernabei
Giuseppe Pifari
Niccolò Mariani
Marino Ricciardi
Francesco Ronconi

Ubaldo Coldagelli
Francesco Bartoletti
Bernardino Coldagelli
Pietro Vergari
Bartolomeo Morelli

aprile, 2
Clemente Petrini - Giudice
Marc'Antonio Crivelli - Capo di Magistrato
Sebastiano Lupini - Terzo Priore
Francesco Mascolini - Quarto Priore
Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Giuseppe Pifari
Niccolò Mariani
Marino Ricciardi
Bernardino Rosati
Bernardino Vergari
Ubaldo Vergari
Francesco Bartoletti
Vincenzo de Rigo
Ubaldo Chemi
Paolo Vergari

1798

gennaio, 16
Francesco Ricciardi - Municipalista
Giuseppe Bartoletti - Municipalista
Ubaldo Rosetti - Giudice di pace

Consiglieri:
Ubaldo Gambucci
Tommaso Tomassoni

Silvestro Aleandri
Paolo Bontempi
Antonio Chemi
Lorenzo Cangenovo
Mattia Perugini
Pietro Costantini
Francesco Bartoletti
Francesco Alimenti
Ottavio Alimenti
Francesco Agostinucci
Tommaso Cianfico
Paolo Pompili
Bernardino Tomassoni
Nicola Alimenti
Tommaso Mattrelli
Carlo Barbaccia
Giovanbattista Tinti
Agostino Filippetti
Ubaldo Minelli
Giovanni Scarabotta
Francesco Aliberti
Antonio Tomassoni
Giuseppe Pifari
Marcello Fiorucci

Il 15 febbraio 1798, a seguito dell'occupazione francese di Roma, venne creata la Repubblica Romana, il cui territorio era costituito dall'ex Stato della Chiesa.

Il 18 febbraio 1798, il consiglio della comunità di Costacciaro era così formato:

Vincenzo Bernabei - Presidente
Francesco Ricciardi - Municipalista
Giuseppe Bartoletti - Municipalista

Consiglieri:
Giuseppe Pifari
Felice Amici

Bartolomeo Morelli
Ovidio Ovidi
Angelo Vergari
Tommaso Tomassoni
Marino Ricciardi
Francesco Montineri
Pietro Vergari
Ubaldo Ricciardi
Paolo Bontempi
Niccolò Mariani
Luca Bernabei
Benedetto Ruinati
Antonio Aluigi
Francesco Mascolini
Antonio Luchetti
Luigi Coldagelli
Domenico Fiorucci
Carlo Maurizio
Giuseppe Morelli
Bernardino Tomassoni
Francesco Alimenti
Giovanni Crivelli
Filippo Castellani
Ubaldo Coldagelli
Antonio Tomassoni
Francesco Aliberti
Ubaldo Lecconi
Ubaldo Alimenti
Carlo Gambucci
Nicola Alimenti
Bartolomeo Morelli
Carlo Barbaccia
Paolo Bontempi
Cesare Fioriti
Giuseppe Ragni
Antonio Gambucci
Simone Santini

Antonio Gambucci
Carlo di Sante
Antonio Bontempi
Ubaldo Chemi
Marco Troiani
Carlo di Ubaldo
Vincenzo di Rigo
Francesco Rosati
Vincenzo Chiavicchia
Francesco Montineri
Bartolomeo Sorce
Francesco Bartoletti

marzo, 27
Vincenzo Bernabei - Presidente
Francesco Ricciardi - Municipalista
Giuseppe Bartoletti - Municipalista
Felice Amici - Municipalista
Marino Ricciardi - Giudice di Pace
Giuseppe Coldagelli
Marino Ricciardi
Antonio Tomassoni
Francesco Montineri
Sabatino di Marco
Antonio Angeli
Niccolò Mariani
Tommaso Mascolini
Domenico Giacometti
Pietro Baldassini
Marco Gambucci
Domenico Rugo
Domenico Bellocci
Angelo Vergari
Francesco Agostinelli
Carlo di Sante
Vincenzo Boldrini

Ubaldo Luchetti
Vincenzo di Rigo
Filippo Castellani
Ubaldo Lecconi
Girolamo Pace
Carlo Gambucci
Francesco Generotti
Antonio Bontempi
Tommaso Tomassoni
Bartolomeo Sorce
Michele di Rigo
Silvio Rugo
Giuseppe Alimenti
Paolo Bontempi
Antonio Alimenti
Francesco Rosati
Giamaria Panbianco
Pasquale Mascolini
Francesco Gambucci
Francesco Scarabotta
Mario Marionni
Filippo Alimenti
Ubaldo Galli
Ubaldo Sagrafena
Ubaldo Chemi
Pietro Vergari
Cesare Floriti
Bartolomeo Generotti
Ubaldo Mascolini
Ubaldo Bertoni
Antonio Gambucci
Sebastiano Lupini
Nicola Alimenti

Il 27 marzo del 1798 (primo germinale, anno VI della Repubblica Francese), per ordine del comandante in campo l'armata francese, generale Berthier, il consiglio di riunì per eleggere la nuova Municipalità. Questi gli eletti:

Nicolò Mariani, Presidente;
Angiolo Vergari, Municipalista;
Bernardino Tomassoni, Municipalista.

1799

Agli inizi del 1799, approfittando della lontananza di Napoleone impegnato in Egitto, gli austriaci ed i loro alleati attaccarono e liberarono la Repubblica Cisalpina e la Repubblica Romana, controllate dai francesi.

Questo avvenimento ebbe eco nella comunità costacciarola e il 16 giugno il consiglio fu riunito da Luigi Spadini, nominato Commissario dal colonnello delle truppe Napoletane e Pontificie, Pietro Sebastiani, con il compito di rimettere nel "primiero corso le nuove magistrature".

A questo consiglio parteciparono, oltre a Luigi Spadini, anche cinquanta cittadini. Ovidio Ovidi ebbe l'incarico di Capo di Magistrato e, negli alti gradi della Magistratura, furono riconfermate le persone che erano state nominate prima dell'invasione francese, ad eccezione di Ubaldo Vergari, anziano ed abitante in altro comune, che fu sostituito da Bernardino Aluigi. Luigi Spadini venne nominato Giudice e Felice Amici Giudice provvisorio.

Questa la composizione del consiglio di cui sopra:

Luigi Spadini Commissario,
Giovanni Battista Gambucci
Vincenzo di Rigo
Nicola Aliberti
Filippo Chiatti
Luigi Coldagelli
Felice Amici

Francesco Alimenti
Carlo di Mauro
Carlo Gambucci
Carlo di Sante
Tommaso Carletti
Bernardino Rosati
Francesco Monteneri
Vincenzo Scarabotta
Ubaldo Lecconi
Ubaldo Chemi
Antonio Luchetti
Antonio Aluigi
Sebastiano Guidarelli
Antonio Tomassoni
Marco Troiani
Pietro Bretoni
Ambrogio Bartoletti
Tommaso Tomassoni
Bernardino Vergari
Ubaldo Luchetti
Nicola Alimenti
Tommaso Morelli
Giovanni Cianfichi
Angelo Vergari
Giuseppe Morelli
Ubaldo Ricciardi
Bernardino Tomassoni
Silvio di Rugo
Tommaso Bianconi
Agostino di Ubaldo
Antonio Cianfichi
Giovanni Bellucci
Giovanni Crivelli
Tommaso Bianchi
Ubaldo Cenciofritto
Andrea di Rugo
Carlo Panbianco
Ubaldo Coldagelli

Paolo Buontempi
Vincenzo Cavicchia
Francesco Vergari
Domenico di Morgano
Francesco Mascolini
Pietro Vergari
Tommaso Mascolini
Giuseppe Bellucci

luglio, 3
Luigi Spadini - Governatore
Bernardino Aluigi - Secondo Priore
Nicola Aliberti - Terzo Priore
Bartolomeo Morelli - Quarto Priore

Consiglieri:
Giuseppe Pifari
Antonio Tomassoni
Andrea Chemi
Bernardino Tomassoni
Domenico Bellucci
Luca Bernabei
Ubaldo Gambucci
Antonio Gambucci
Marino Ricciardi
Giuseppe Bartoletti
Paolo Buontempi
Felice Amici
Ubaldo Coldagelli
Tommaso Morelli
Pietro Cenciatti
Luigi Coldagelli
Francesco Bernabei
Francesco Ricciardi
Giuseppe Morelli
Martino di Sotto Rio
Pietro Coldagelli
Giovanni Crivelli

Vincenzo Piermarini
Bernardino Rigo
Antonio Vecchierelli
Domenico di Rugo
Michele di Rigo
Padre Maestro Tomma
Girolamo Pace
Francesco Rosati
Buontempi - Guardiano
Antonio Luchetti
Carlo di Sante
Vincenzo di Rigo
Tommaso Mascolini
Ubaldo Sagrafena
Tommaso Bianchi
Francesco Gambucci
Vincenzo Cavicchi
Silvio di Rugo
Rinaldo Cenciofritti
Niccola Alimenti
Ubaldo Bartoletti
Lorenzo Cangenova
Ubaldo Cecconi
Angelo Vergari
Giovanni Gambucci
Domenico Rosati
Tommaso Bianconi
Ubaldo Bertoni
Michele Baldirenzi
Niccolò Mariani
Tommaso Tomassoni

1799, ottobre 13

Il comandante Domenico Jacobi era stato incaricato di installare a Costacciaro un governo provvisorio. Fu pertanto necessario convocare tale consiglio per eleggere delle persone idonee "ad opere del Dicastero del Tribunale di Polizia per sua Maestà Cesa-

rea Francesco II". A tale incombenza furono nominati: Luca Bernabei, Camillo Massarelli, Giuseppe Pifari e Francesco Ricciardi. Addetti al servizio del tribunale di Polizia, in qualità di Segretario e Cancelliere, furono nominati Vincenzo Bernabei e Ubaldo Ricciardi, come Abbondanzieri Marino Ricciardi e Bernardino Vergari. Giuseppe Pifari fu nominato Camerlengo e Segretario pubblico Vincenzo Bernabei. Gli Ufficiali della Guardia Urbana furono: Marino Ricciardi, Tenente; Antonio Aluigi, Sotto tenente; Felice Amici, Alfiere; Giuseppe Bartoletti, Sergente maggiore.

Questa la composizione del consiglio:

Ovidio Ovidi - Capo di Magistrato
Bernardino Aluigi - Secondo priore
Nicola Aliberti - Terzo priore
Bartolomeo Morelli - Quarto priore
Buontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare
Giuseppe Pifari, Consigliere (Giudice provvisorio)

Consiglieri:
Nicolò Mariani
Francesco Mascolini
Ubaldo Chemi
Paolo Buontempi
Francesco Bartoletti
Francesco Ronconi
Bernardino Vergari
Marino Ricciardi

dicembre, 15
Ovidio Ovidi - Capo di Magistrato
Bernardino Aluigi - Secondo Priore
Nicola Aliberti - Terzo Priore
Bartolomeo Morelli - Quarto Priore
Luca Bernabei - Capo della Giunta di Polizia
Giuseppe Pifari - Deputato della Giunta di Polizia
Francesco di Guglielmo Ricciardi - Deputato della Giunta di Polizia
Luigi Spadini - Giudice Provvisorio

Consiglieri:
Niccolò Mariani
Marino Ricciardi
Bernardino Rosati
Guid'Ubaldo Ricciardi
Sebastiano Lupini
Paolo Bontempi
Francesco Mascolini
Ubaldo Chemi

1800

febbraio, 26
Giuseppe Pifari - Capo di Magistrato
Ubaldo Chemi - Secondo Priore
Sebastiano Lupini - Terzo Priore
Franco Mascolini - Quarto Priore
Luigi Spadini - Giudice Provvisorio
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare
Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare

Consiglieri:
Marino Ricciardi
Bernardino Rosati
Francesco Ricciardi
Bernardino Aluigi
Angelo Vergari
Guid'Ubaldo Ricciardi
Niccolò Mariani
Niccola Aliberti
Vincenzo di Federigo
Paolo Bontempi
Bartolomeo Morelli
Francesco Ronconi

settembre, 29
Luca Bernabei - Giudice Provvisorio
Giuseppe Pifari - Primo Priore
Ubaldo Chemi - Secondo Priore
Sebastiano Lupini - Terzo priore
Franco Mascolini - Quarto Priore
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare
Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare

Consiglieri:
Angelo Vergari
Bernardino Vergari
Bernardino Aluigi
Bartolomeo Morelli
Marino Ricciardi
Francesco Ricciardi
Nicola Aliberti
Nicola Mariani
Francesco Ronconi

1801

gennaio, 13
Luca Bernabei - Vice Capitano
Ovidio Ovidi - Gonfaloniere
Ubaldo Chemi - Secondo Priore
Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi - Guardiano Deputato Ecclesiastico Regolare
Alessandro Vecchierelli - Chierico celibe

Congregati:
Giuseppe Pifari - Camerlengo
Francesco di Guglielmo Ricciardi
Bernardino Aluigi
Marino Ricciardi
Felice Amici
Angelo Vergari

febbraio, 18
Luca Bernabei - Vice Capo di Magistrato
Niccola Aliberti - Terzo Priore,
Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Luigi Pianzola - Deputato Ecclesiastico Regolare

Congregati:
Giuseppe Pifari
Niccolò Mariani
Francesco Ricciardi
Marino Ricciardi.

marzo, 8
Angelo Gasparini, Capitano
Ovidio Ovidi, Gonfaloniere
Ubaldo Chemi, Secondo Priore
Nicola Aliberti, Terzo Priore
Vincenzo Federici, Quarto Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Aluigi Pianzola Presco, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Luca Bernabei
Francesco Mascolini
Angelo Amici
Angelo Vergari
Francesco Ronconi
Giuseppe Pifari (Sindaco)
Marino Ricciardi
Bernardino Rosati
Sebastiano Lupini
Bartolomeo Morelli
Bernardino Aluigi
Paolo Bontempi
Nicola Mariani
Bernardino Vergari

aprile, 1
Angelo Gasparini - Capitano
Luca Bernabei - Vice Capo di Magistrato

Deputati Ecclesiastici:
Don Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Padre Luigi Pianzola - Deputato Ecclesiastico Regolare

Congregarti:
Francesco di Guglielmo Ricciardi
Marino Ricciardi
Giuseppe Pifari - Camerlengo
Felice Amici
Niccolò Mariani

agosto, 8
Angiolo Gasparrini, Capitano
Ovidio Ovidi, Gonfaloniere
Ubaldo Chemi, Secondo Priore
Paolo Bontempi, Terzo Priore
Vincenzo di Federico, Quarto Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Giuseppe Pifari (Camerlengo)
Francesco Mascolini
Angelo Amici
Marino Ricciardi
Bernardino Vergari
Bernardino Aluigi
Francesco Ronconi
Sebastiano Lupini
Luigi Coldagelli
Luca Bernabei
Francesco Aliberti
Bernardino Rosati
Nicolò Mariani
Francesco Ricciardi

1802

gennaio, 24
Sante Andreoli - Vice Capitano
Ovidio Ovidi - Gonfaloniere
Ubaldo Chemi - Priore
Paolo Bontempi - Priore

Consiglieri:
Luca Bernabei
Giuseppe Pifari
Francesco Mascolini
Sebastiano Lupini
Bernardino Vergari
Bernardino Aluigi
Angelo Felice Amici
Luigi Coldagelli
Bernardino Rosati
Niccolò Mariani
Marino Ricciardi
Francesco Ronconi
Angelo Vergari
Francesco Ricciardi
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare

1803

gennaio, 18
Ubaldo Ricciardi - Capo di Magistrato e Vice Capitano
Bernardino Aluigi - Secondo Priore
Paolo Bontempi - Terzo Priore
Bernardino Rosati - Quarto Priore

Consiglieri:
Luca Bernabei

Giuseppe Pifari
Francesco Mascolini
Ubaldo Chemi
Marino Ricciardi
Sebastiano Lupini
Felice Amici
Niccolò Mariani
Francesco Ronconi

1804

maggio, 6
Sante Rosati - Capitano
Luca Bernabei - Capo di Magistrato
Marino Ricciardi - Secondo Priore
Angiolo Vergari - Terzo Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Filippo Pifari
Bernardino Vergari
Francesco Ronconi
Giovanni Crivelli
Bernardino Aluigi
Francesco Ricciardi
Francesco Mascolini
Antonio Chemi
Giuseppe Bartoletti
Francesco Aliberti
Sebastiano Lupini

dicembre, 10
Sante Rosati - Capitano
Ovidio Ovidi - Capo di Magistrato
Francesco Ronconi - Priore

Luigi Coldagelli - Priore
Francesco Mascolini
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Luca Bernabei
Marino Ricciardi
Giuseppe Pifari
Angelo Felice Amici
Francesco Ricciardi
Niccolò Mariani
Giovanni Crivelli
Angiolo Vergari

1805

maggio, 5
Sante Rosati - Capitano
Giuseppe Pifari - Capo di Magistrato
Bernardino Aluigi - Secondo Priore
Bernardino Rosati - Quarto Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Marino Ricciardi
Bartolomeo Morelli
Francesco Mascolini
Francesco Ronconi
Giuseppe Bartoletti
Giovanni Crivelli
Bernardino Vergari
Angiolo Vergari
Francesco Aliberti
Luigi Coldagelli
Francesco Ricciardi
Antonio Chemi

1806

agosto, 3
Sante Rosati - Capitano
Ubaldo Ricciardi
Ovidio Ovidi - Capo di Magistrato
Antonio Chemi - Secondo Priore
Felice Amici - Terzo Priore
Bartolomeo Morelli - Quarto Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Francesco Ronconi
Niccolò Mariani
Giovanni Crivelli
Bernardino Aluigi
Bernardino Vergari
Francesco Aliberti
Manno Ricciardi
Luca Bernabei
Bernardino Rosati
Giuseppe Bartoletti
Angelo Vergari

1807

giugno, 10
Giulio Verzolini - Capitano
Ovidio Ovidi - Capo di Magistrato
Bernardino Vergari - Secondo Priore
Vincenzo di Federico - Quarto Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Romualdo Rosati
Marino Ricciardi
Antonio Chemi
Felice Amici
Francesco Ronconi
Bernardino Aluigi
Niccolò Mariani
Giovanni Crivelli
Giuseppe Bartoletti
Francesco Ricciardi
Angelo Vergari

1808

gennaio, 10
Giulio Verzolini - Capitano
Guglielmo Ricciardi - Capo di Magistrato
Marino Ricciardi - Primo Priore
Angelo Vergari - Secondo Priore
Michele Baldirenzi, Deputato Ecclesiastico Secolare
Tommaso Bontempi, Deputato Ecclesiastico Regolare

Consiglieri:
Ovidio Ovidi
Felice Amici
Giovanni Crivelli
Sebastiano Lupini
Luigi Coldagelli
Bernardino Rosati
Niccolò Mariani
Antonio Chemi
Bernardino Aluigi
Bartolomeo Morelli
Francesco Mascolini
Vincenzo di Federico

Il 2 aprile 1809, Napoleone aveva annesso al Regno d'Italia le Province Pontificie di Urbino, Macerata, Camerino ed Ancona; il 17 maggio, da Vienna, con suo decreto, unì all'Impero Francese i "residui Stati Romani" e dichiarò Roma "Città Imperiale e Libera".

Il 15 agosto 1809 entrò in vigore il Codice Civile Napoleonico e a breve distanza seguirono l'organizzazione dell'ordine giudiziario, l'istituzione dei Giudici di Pace, l'istituzione dei Tribunali di Prima Istanza, di Commercio, Dipartimentali di Semplice Polizia, Correzionali, della Corte d'Appello con sede in Roma, della Corte di Giustizia Criminale e dei Consigli di Prefettura.

Le funzioni giudiziarie continuarono ad essere separate da quelle amministrative; tutti dipendevano comunque da Napoleone il quale nominava, promuoveva o destituiva sia i funzionari dei vari rami dell'amministrazione, sia i giudici.

L'Amministrazione del territorio marchigiano, del quale Costacciaro faceva parte, nel Regno d'Italia era diviso in Comuni, Cantoni, Dipartimenti e Distretti. Tre erano i Dipartimenti: Metauro con capoluogo Ancona; Tronto con capitale Fermo e Musone con capitale Macerata. Il Prefetto era a capo di ogni Dipartimento; una volta all'anno si riuniva il Consiglio generale dipartimentale che era formato da trenta consiglieri di nomina regia.

A capo dei Distretti vi era un Vice-prefetto e, una volta all'anno si riuniva il Consiglio distrettuale, che era formato da undici consiglieri di nomina regia.

I Cantoni erano circoscrizioni amministrative, giudiziarie e finanziarie, con un Giudice di pace, un Cancelliere del censo ed una Commissione di Leva.

Vediamo ora la composizione del consiglio comunale di Costacciaro che nel Regno d'Italia faceva parte del Dipartimento del Metauro, Distretto di Urbino ed era Cantone di Gubbio.

Gli atti relativi a questo periodo storico riguardanti la nostra comunità iniziano il 9 gennaio 1810. In ogni verbale del consiglio, relativo a questo periodo storico, era riportata la seguente dicitura "Regno d'Italia, Dipartimento del Metauro, Comune di Costacciaro, [data] regnando S.M.I. e R. Napoleone I, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia".

1810

gennaio, 9
Camillo Massarelli - Facente funzioni di Sindaco
Francesco Ricciardi - Anziano
Antonio Chemi
Ubaldo Bertoni
Giovanni Crivelli
Francesco Ronconi
Antonio Aluigi
Angelo Felice Amici

aprile, 26
Vincenzo Pifari - Sindaco facente funzioni di Cancelliere del Censo
Camillo Massarelli Fauno - Anziano
Francesco Ricciardi - Anziano

Consiglieri:
Angelo Felice Amici
Antonio Chemi
Giovanni Crivelli
Francesco Boldrini
Francesco Ronconi
Bernardino Vergari
Antonio Aluigi
Ubaldo Bertoni

luglio, 17
Romualdo Rosati - Sindaco facente funzioni di Cancelliere del Censo
Antonio Chemi - Anziano
Antonio Aluigi - Anziano

Consiglieri:
Serafino Ricciardi
Angelo Felice Amici

Marco Ribacchi
Pietro Ronconi
Ubaldo Bertoni
Giuseppe Bartoletti
Tommaso Bianconi
Giovanni Crivelli

ottobre, 23
Romualdo Rosati - Sindaco e Delegato Governativo con autorizzazione vice prefettizia del 2 ottobre 1810 n. 11.754
Antonio Chemi - Anziano
Antonio Aluigi - Anziano

Consiglieri:
Francesco Mascolini
Ubaldo Bertoni
Giovanni Crivelli
Marco Ribacchi
Bartolomeo Morelli
Ristoro Ronconi
Francesco Lupini
Tommaso Bianconi
Serafino Ricciardi
Giuseppe Bartoletti
Luca Bernabei

1811

aprile, 28
Giuseppe Bartoletti - Anziano e Delegato Governativo con ordinanza vice prefettizia del 17 aprile 1811 n. 915.930
Antonio Aluigi - Sindaco Municipale
Antonio Chemi - Anziano
Giuseppe Bartoletti - Anziano
Romualdo Rosati

Serafino Ricciardi
Francesco Bartoletti
Francesco Gambucci
Nicola Boldrini
Giuseppe Troiani
Giovanni Crivelli
Francesco Lupini
Ubaldo Rosati
Bartolomeo Gambucci

giugno, 15
Antonio Chemi - Anziano facente funzioni e Delegato Governativo con ordinanza vice prefettizia del 7 giugno 1811 n. 2744
Antonio Aluigi - Sindaco
Giuseppe Bartoletti - Anziano
Romualdo Rosati
Francesco Gambucci
Francesco Bartoletti
Giovanni Crivelli
Serafino Ricciardi
Francesco Lupini
Bartolomeo Gambucci
Francesco Gambucci
Nicola Boldrini
Ubaldo Rosati
Giuseppe Troiani

ottobre, 15
AntonioAluigi - Sindaco Municipale
Antonio Chemi - Anziano
Giuseppe Bartoletti - Anziano
Camillo Massarelli
Luca Bernabei
Bernardino Fabiani
Francesco Lupini

Bartolomeo Morelli
Sebastiano Rubeni
Aldebrando Fabiani
Antonio Fanucci
Domenico Fabiani
Ovidio Ovidi
Antonio Armanni

1812

marzo, 9
Bernardino Fabiani - Sindaco Municipale
Giuseppe Bartoletti - Anziano
Bartolomeo Morelli - Anziano
Vincenzo Bertozzi - Cancelliere Censuario
Serafino Ricciardi
Antonio Aluigi
Francesco Lupini
Giuseppe Troiani
Francesco Bartoletti
Francesco Gambucci
Nicola Boldrini
Giovanni Crivelli
Romualdo Rosati
Ubaldo Rosati

1813

febbraio, 8
Bernardino Fabiani - Sindaco
Giuseppe Bartoletti - Anziano
Felice Amici - Anziano
Vincenzo Bernabei
Antonio Chemi

Giovanni Crivelli
Serafino Ricciardi
Giovanni Bontempi
Francesco Bartoletti
Tommaso Bianconi
Ovidio Ovidi
Sebastiano Rubeni
Francesco Lupini
Ubaldo Rosati

marzo, 10
Bernardino Fabiani - Sindaco Municipale
Giuseppe Bartoletti - Anziano
Angelo Felice Amici - Anziano
Luigi Panichi
Tommaso Bianconi
Vincenzo Bernabei
Francesco Bartoletti
Antonio Chemi
Giovanni Bontempi
Giovanni Crivelli
Ricciardi Serafino
Lupini Francesco
Rosati Ubaldo
Chemi Giuseppe
Rubeni Sebastiano
Ovidi Ovidio

ottobre, 19
Panichi Luigi - Delegato Vice Prefettizio
Fabiani Bernardino - Membro componente il Municipio
Bartoletti Giuseppe - Membro componente il Municipio
Amici Angelo Felice - Membro componente il Municipio
Componenti il consesso:
Giovanni Bontempi

Francesco Bartoletti
Antonio Chemi
Luigi Panichi
Tommaso Bianconi
Serafino Ricciardi

1814

Il 4 maggio 1814, dopo l'abdicazione di Napoleone, il Pontefice Pio VII fece diffondere un messaggio per comunicare la restituzione del Governo Pontificio e il suo ritorno a Roma.

In data 7 maggio, da Urbino, venne inviata alla comunità di Costacciaro una circolare con la quale si informava che era cessato il governo provvisorio di Gioacchino Murat e che Pio VII aveva ripreso possesso dei suoi Stati.

Il 12 maggio 1814 Pio VII giunse in Ancona e il 13 maggio fu pubblicato un proclama di Mons. Rivarola, il quale, come Delegato Apostolico, dichiarava, in nome di Pio VII, di prendere possesso degli Stati della Chiesa e aboliva il codice napoleonico.

In data 8 maggio, Luigi Spadini ricevette "un dispaccio datato da Pesaro" con il quale gli veniva data facoltà di "istallare" la nuova Magistratura a Costacciro e, infatti, il 14 maggio, in esecuzione degli ordini del delegato apostolico della Provincia di Urbino, nominò le seguenti persone:

Francesco Ricciardi - Gonfaloniere
Marino Ricciardi - Primo Priore
Angelo Vergari - Secondo Priore
Ubaldo Coldagelli - Terzo Priore

giugno, 6
Luca Bernabei - Gonfaloniere
Marino Ricciardi - Primo Priore
Angelo Vergari - Secondo Priore
Ubaldo Coldagelli - Terzo Priore

Congregati:
Luigi Spadini
Ovidio Ovidi
Bernardino Vergari
Francesco Ronconi
Giovanni Bontempi
Bartolomeo Morelli
Francesco Mascolini
Francesco Lupini

giugno, 8
Luca Bernabei - Gonfaloniere
Marino Ricciardi - Primo Priore
Angelo Vergari - Secondo Priore
Ubaldo Coldagelli - Terzo Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico

Congregati:
Francesco Ronconi
Francesco Lupini
Francesco Mascolini

luglio, 18
Benedetto Matarozzi - Capitano
Luca Bernabei - Gonfaloniere
Marino Ricciardi - Primo Priore
Angelo Vergari - Secondo Priore
Ubaldo Coldagelli - Terzo Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico

Congregati:
Francesco Ronconi
Giovanni Bontempi
Antonio Aluigi
Vitale Bertoni
Francesco Lupini

Francesco Mascolini
Bartolomeo Morelli

dicembre, 4
Luca Bernabei - Gonfaloniere
Marino Ricciardi - Primo Priore
Angelo Vergari - Secondo Priore
Ubaldo Coldagelli - Terzo Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico

Congregati:
Antonio Chemi
Angelo Felice Amici
Francesco Ronconi
Antonio Aluigi
Francesco Ricciardi

1815

marzo, 15
Benedetto Matarozzi - Capitano
Antonio Chemi - Capo Priore
Marino Ricciardi - Secondo Priore
Giuseppe Bartoletti - Terzo Priore
Bartolomeo Morelli - Quarto Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico

Consiglieri:
Angelo Felice Amici
Bernardino Vergari
Francesco Ronconi
Angelo Vergari
Giovanni Crivelli
Tommaso Bianconi

Antonio Aluigi
Tommaso Morelli
Ubaldo Coldagelli
Francesco Lupini

giugno, 11
Vincenzo Pifari - Vice Capitano
Antonio Chemi - Capo Priore
Marino Ricciardi - Secondo Priore
Giuseppe Bartoletti - Terzo Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico

Consiglieri:
Francesco Ronconi
Tommaso Morelli
Giovanni Maria Luchetti
Francesco Bartoletti
Giovanni Crivelli
Marco Rovinati
Angelo Felice Amici
Tommaso Bianconi
Giuseppe Bartoletti

agosto, 30
Benedetto Matarozzi - Capitano
Antonio Chemi - Capo di Magistrato
Marino Ricciardi - Secondo Priore
Giuseppe Bartoletti - Terzo Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico

Consiglieri:
Vincenzo Bernabei
Felice Amici
Giovanni Crivelli
Angelo Vergari
Francesco Ronconi

Francesco Bartoletti
Giuseppe Bartoletti
Antonio Conti
Antonio Aluigi
Vincenzo Pifari

dicembre, 10
Benedetto Matarozzi - Capitano
Antonio Chemi - Capo di Magistrato
Marino Ricciardi - Secondo Priore
Giuseppe Bartoletti - Terzo Priore
Bartolomeo Morelli - Quarto Priore
Ubaldo Gambucci - Deputato Ecclesiastico
Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico
Vincenzo Bernabei
Antonio Aluigi
Giovanni Crivelli
Giuseppe Bartoletti
Vincenzo Pifari
Tommaso Morelli
Felice Amici
Francesco Bartoletti
Bernardino Vergari
Tomasso Bianconi
Francesco Ronconi
Marco Rovinati

Capitolo V

IL SISTEMA MONETARIO ROMANO

Prima di addentrarci nella lettura dei documenti riportati in appendice, dove si parla di paoli, baiocchi, quattrini, scudi, ecc., così come se ne parla nei precedenti capitoli del libro, si è ritenuto opportuno accennare al sistema monetario romano in uso nello Stato Pontificio.

Nei secoli XVI e XIX, spesso, città di uno stesso Stato usavano monete diverse e, a seconda del loro peso, il valore di alcune unità poteva variare. Il valore d'acquisto di una moneta, specialmente se d'oro, dipendeva dal suo valore come metallo sciolto. Venivano usate soltanto monete d'oro, d'argento, di rame e di mistura, una lega formata d'argento rame e altri metalli. Esistevano anche le "lettere di credito"che erano documenti firmati dal debitore e che il creditore esibiva ad una data banca per riceverne i contanti.

Nello Stato Pontificio vi erano unità monetarie molto antiche. Nel tempo però il loro valore era cambiato; quelle nuove, introdotte dai Papi a seguire, di solito non sostituivano le unità vecchie, ma venivano semplicemente aggiunte alle preesistenti. Fra le unità monetarie romane più antiche vi era il *giulio*, così chiamato da Giulio II, che l'aveva introdotto nel 1504. Poco dopo, anche Paolo III (1534-1549) volle la propria unità, che chiamò *paolo* e modificò leggermente il valore del giulio in modo che le due monete avessero lo stesso valore. I due nomi erano usati come sinonimi, sebbene giulio era preferito per scopi ufficiali, mentre il popolo chiamava molto spesso questa moneta paolo.

Entrambe valevano 10 *baiocchi*; 5 baiocchi formavano un *grosso* e un terzo nome per il paolo, alias giulio, era *doppio grosso*.

Alcuni Papi batterono anche un *doppio giulio*, del valore di 20 baiocchi. Per spiegare meglio il valore di 1 giulio (paolo) è utile osservare il seguente specchietto:

1 giulio (paolo) era uguale a 2 grossi, uguale a10 baiocchi, uguale a 50 quattrini;

3 giuli (paoli) erano uguli ad 1 testone.

Il *grosso* a Roma veniva chiamato dal popolo "grossetto" o "lustrino" ed era la più piccola moneta d'argento del sistema, dal valore di 5 baiocchi e ½ giulio:

1 grosso era uguale a 5 baiocchi, uguale a 25 quattrini;

6 grossi erano uguali a 3 giuli, uguali ad 1 testone.

Il *baiocco* fu battuto originariamente in argento. Progressivamente il suo valore fu ridotto, finché nel 1725 Papa Benedetto XIII ne cambiò il metallo facendolo in rame. Il nome baiocco divenne anche un termine generico per indicare la moneta spicciola, di piccolo taglio, anche se in realtà esistevano monete più piccole. Nei secoli XVIII e XIX furono battuti diversi multipli e sottomultipli del baiocco. I pezzi da 2 e 4 baiocchi erano a loro volta chiamati *muraiola;* il 5 baiocchi di Pio VI era anche detto *madonnina* e il 2 ½ era detto *sampietrino*. I valori più piccoli erano in rame, tutti gli altri erano di mistura.

1 baiocco era uguale a 5 quattrini;

30 baiocchi erano uguali a 6 grossi, uguali a 3 giuli, uguali ad 1 testone.

Nonostante il suo nome derivi da quattro, quindi la quarta parte dell'unità, il *quattrino*, nel sistema romano, era la quinta parte di un baiocco, era in rame ed era la moneta più piccola.

150 quattrini erano uguali a 30 baiocchi, uguali a 3 giuli, uguali ad 1 testone.

Il nome *testone* si riferisce al busto del Papa che era impresso su alcune delle prime emissioni; in seguito, la testa fu sostituita dallo stemma della famiglia da cui il Papa discendeva. Era una moneta d'argento. A partire da Papa Pio VI (1775-1791) 10 testoni avevano il valore di una *doppia d'oro.*

1 testone era uguale a 3 giuli, uguale a 6 grossi, uguale a 30 baiocchi, uguale a 150 quattrini;

10 testoni erano uguali ad 1 doppia d'oro.

Lo "scudo" era così chiamato perché sulla moneta vi era lo scudo che conteneva lo stemma di famiglia del papa o del re. Su alcune monete compariva anche la testa del papa. Un altro nome che gli veniva dato era *piastra.* Originariamente era battuta sia in oro che in argento. Quella d'oro pesava circa 3,30-3,35 grammi. Quella d'argento era più grande, dovendo bilanciare il valore di quella d'oro. Come unità, nel corso del tempo il suo valore subì notevoli fluttuazioni, fino a stabilizzarsi a 10 paoli, oppure 100 baiocchi. L'ultimo scudo, in oro,

fu emesso nel 1738 e gradualmente rimpiazzato dallo *zecchino*. Tutti gli scudi dopo questa data sono solo in argento.

1 scudo era uguale a 10 giuli, uguale a 100 baiocchi;

3 scudi erano uguali a 1 doppia d'oro.

Il nome del *carlino*, si deve a Carlo d'Angiò, che lo emise per la prima volta nel 1278.

Dopo la riforma monetaria di Giulio II, nella prima metà del secolo XV, fu del tutto abbandonato e successivamente ripreso nel 1747 da Benedetto XIV. Fra le sue emissioni vi era il ½ carlino, 1 carlino e 2 carlini, tutte in mistura. Il pezzo da 2 carlini divenne molto popolare all'inizio del XIX secolo. In origine raffigurava la testa di Papa Benedetto XIV; fu anche chiamato *papetto, Prospero Lambertini* (effettivo nome del Papa), ovvero Prospero o Lambertini.

1 carlino (½ papetto) era uguale a 1 ½ grossi, uguale a 7 ½ baiocchi;

4 carlini (2 papetti) erano uguali a 3 giuli, uguali a 1 testone.

Quartino si riferisce alla quarta parte dello *zecchino* d'oro. Fu introdotto da Papa Clemente XII (1730-1740), aveva il peso di 0,69 grammi e valeva 5 paoli.

1 quartino era uguale a 5 giuli, uguale a 50 baiocchi;

4 quartini erano uguali ad 1 zecchino.

Lo zecchino era una moneta d'oro presente in molte parti d'Italia, soprattutto a Venezia. Lo zecchino romano fu introdotto nel 1728 dal Papa Benedetto XIII. Il suo peso e le sue dimensioni erano quasi identiche allo scudo: 3,40 grammi contro i 3,30-3,35 dello scudo, ma il suo valore era il doppio dello scudo che era in argento.

1 zecchino era uguale a 4 quartini, uguale a 20 giuli, uguale a 200 baiocchi;

3 zecchini erano uguali a 2 doppie d'oro, uguali ad 1 quadrupla d'oro.

La *doppia d'oro* fu introdotta da Papa Pio IX (1775- 1799) e, nonostante il nome, non era il doppio di alcuna unità. Pesava 5,39-5,49 grammi e valeva 3 scudi.

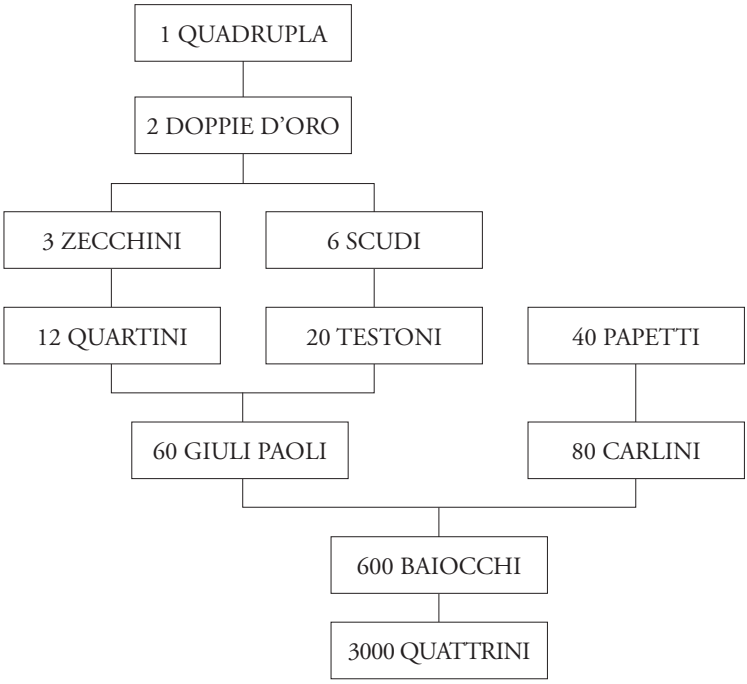
1 doppia d'oro era uguale a 3 scudi, uguale a 10 testoni, uguale a 30 giuli, uguale a 300 baiocchi;

2 doppie d'oro erano uguali ad 1 quadruplo d'oro.

La *quadrupla d'oro* veniva chiamata anche 2 doppie. Era la moneta di maggior pregio. Fu battuta a Roma solo nel 1777 da Pio VI. Pesava 10,90 grammi e valeva 6 scudi (60 giuli o paoli).

1 quadrupla d'oro era uguale a 2 doppie d'oro, uguale a 6 scudi, uguale a 20 testoni, uguale a 60 giuli, uguale a 600 baiocchi.

Qui di seguito vengono riassunte le principali unità di questo sistema e il loro rapporto di scambio:



Se rapportiamo i vari pezzi, in base alla loro composizione, al valore del quattrino, che è la più piccola subunità, avremo il seguente specchietto:

Monete in oro	*Valore espresso in quattrini*
1 quadrupla	3000
2 zecchini	2000
1 doppia d'oro	1500
1 zecchino	1000
½ d'oppia d'oro	750
½ zecchino	500
scudo d'oro	500
quartino	250

Monete in argento	*Valore espresso in quattrini*
scudo	500
½ scudo	250
50 baiocchi	250
testone	150
doppio giulio	100
giulio-paolo	50
grosso	25
½ grosso	12 ½

Monete in misura	*Valore espresso in quattrini*
60 baiocchi	300
25 baiocchi	125
2 carlini	75
12 baiocchi	60
8 baiocchi	40
carlino	7 ½

Monete in rame	*Valore espresso in quattrini*
5 baiocchi	25
4 baiocchi	20
2 ½ baiocchi	12 ½
2 baiocchi	10
1 baiocco	5
½ baiocco	2 ½
quattrino	1

Tutte le monete, ad eccezione dei baiocchi, che provenivano dalla zecca di Gubbio, allora sotto il Papa, venivano battute dalla zecca di Roma. Fare un paragone con la nostra attuale moneta sarebbe una cosa estremamente difficile e sicuramente imprecisa. Possiamo però riportare alcune prezzi dei cibi di allora per capire meglio il valore di acquisto del denaro del tempo. Sappiamo, ad esempio, che una libra di pane costava circa 2 baiocchi e che il prezzo della carne di manzo era ½ grosso. Riferendoci sempre ad una libbra, come misura di peso, sappiamo che il merluzzo costava baiocchi 10 ½ ; le alici 9 baiocchi; i dentici, le spigole ed altri pesci piccoli 1 papetto; il rombo 2 carlini; 20 carciofi costavano 1 giulio-paolo e mezzo litro di vino 2 quattrini. La tassa per il porto del fucile da caccia era di 3 giuli. Un bicchiere di vetro o una coppa, costava 20 baiocchi e il costo di un biglietto per il teatro era di 1 giulio. A quei tempi la stampa era molto costosa e per acquistare una rivista mensile si spendeva 1 grosso. Le prostitute romane per le loro prestazioni richiedevano 1 giulio od un papetto; il bollo che veniva messo sui fogli per renderli ufficiali costava 1 giulio. Chi sposava una cugina o un'altra parente di secondo o terzo grado, per chiedere il permesso speciale, rilasciato dall'autorità papale preposta, spendeva 700 scudi. Un Cardinale, secondo solo al Papa-re, riceveva un appannaggio annuale di 4000 scudi, aumentato a 4500 nel 1831 da Gregorio XVI. Le spese per la lastra di marmo per la sepoltura ammontavano a 9 scudi; 6 scudi costavano la croce e le lettere in rilievo.

Questo sistema monetario fu interrotto nel 1866. Papa Pio IX, l'ultimo Papa-re, introdusse il sistema decimale (lira, soldi, centesimi), già adottato in altre parti d'Italia.

APPENDICE A

Documento n. 1

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* reg. n. 6, 1796 ott. 28, cc. 119v - 122r

Al Nome di Dio Amen = Adì 28 Octobris 1796.
In vista della risoluzione presa nella Congregazione celebrata sotto il dì 24 del corrente, e rispettivamente d'ordine dell'Ill. mo Magistrato fu convocato, e radunato il popolare Consiglio nella sala del Nobil Sig. Camillo Massarello Massarelli Pio Fauni, destinata per maggior comodo e nella quale intervennero i seguenti: Ill.mo Sig. Giudice"
Ill.mo Sig. Giuseppe Pifari Capo di Magistrato
Ill.mo Sig. Bernardino Vergari - Secondo
Ill.mo Sig. Paolo Bontempi - Terzo
Ill.mo Sig. Bernardino Coldagelli - Quarto
Ill.mo Sig. Arciprete Bernardino Mariani = Ill.mo Sig. Arciprete Michele Baldirenzi
Reverendo Sig. D. Pietro Cenciatti = Reverendo Sig. D. Ubaldo Tomassoni = Illmo Sig. D. Martino di Sotto-Vico = Reverendo Sig. D. Giuseppe Bartoletti = Reverendo Sig. D. Giovanni Bartoletti = Reverendo Sig. D. Domenico Vergari = Reverendo Sig. Francesco Andreoli.
Ill.mo Sig. Uditor Luca Bernabei = Ill.mo Sig. Marcantonio Crivelli.
Antonio Conti = Ubaldo Ficattolo = Angelo Felice Amici = Pietro Vergari = Ubaldo Castellani = Nicola Aliberti = Lorenzo Boldrini = Antonio Cianfichi = Antonio Bontempi = Marco Gambucci = Pietro Baldassini = Bernardino Gambucci = Carlo Gambucci = Francesco Boldrini = Sabatino del quondam Marco d'Angelo = Carlo Sabatini = Bartolomeo Generotti = Ubaldo Vergari = Antonio Angeli = Giuseppe Vergari = Ubaldo Chemi = Alesandro Vergari = Domenico Giacobini = Bernardino Aluigi = Francesco Pietro Ceccarelli = Francesco Agostinucci = Pietro Nardi = Francesco Ronconi = Marco Ribacchi = Antonio Tomassoni = Vincenzo Cavicchi = Francesco

Gambucci = Girolamo Ramacci = Ubaldo Alimenti = Fortunato Mancini = Ottavio Alimenti = Francesco del quondam Giacomo Generotti = Michele Pagnani = Giuseppe Alimenti = Marcello Fiorucci = Giovanni Cianfichi = Domenico Ribacchi = Marino Ricciardi = Francesco Ceccacci = Giuseppe Ceccacci = Filippo Rugo = Giovanni Maria Bugliosi = Francesco di Pietro Ricciardi = Bartolomeo Morelli = Carlo del quondam Sante = Giovanni Maria Panbianco = Nicola Gambucci = Tomasso Mascolini = Michele Rigo = Antonio Dicini = Francesco Monteneri = Vincenzo Rigo = Giovanni Puletti = Tomasso Mascolini = Francesco di Guido = Ubaldo Coldagelli = Pasquale Mascolini = Silvio di Rugo = Domenico Rugo = Sebastiano Guidarelli = Pietro Filippini = Francesco Mascolini = Carlo Cuccagna = Marc'Antonio Guidarelli = Francesco Scarinci = Pietro figlio di Biagio =Alesando Brunori =Giovanni del quondam Domenico = Carlo di Maurizio = Mateo Rosi = Agostino Giacometti Bartolomeo Sorce = Bernardino Rosati =Tomaso Sagrafena = Bartolomeo Boldrini = Agostino Troiani = Sebastiano Lupini = Agostino Filippini = Paolo Bugliosi = Francesco Fugnanesi = Antonio Trecciola = Giovanni Bellucci = Alessandro Bellucci = Ippolito Vergari = Benedetto Pambianco = Lorenzo del quondam Giuseppe = Mattia Bugliosi = Giuseppe del quondam Cesare= Andrea del quondam Francesco = Giuseppe di Francesco Vagni = Antonio Storti = Giovanni Barbaccia = Tomasso Mattrella = Simone Santinelli = Ubaldo Galli = Egidio Flussi = Carlo Pambianco = Patrignano Filippini = Mario Veschi = Paolo Pompili = Vincenzo Scarabotta = Mattia Mariucci = Ubaldo Luchetti = Domenico Bellucci.

Quali tutti così adunati, e congregati invocato prima il Divino ajuto l'Ill.mo Sig. Capo di Magistrato disse: Sono State incomodate le SS.LL. affine di renderle noto essere qui state trasmesse alcune stampe e Istruzioni , e diverse Notificazioni emanate per ordine espresso di Nostro Signore per la difesa della Santa Religione, e dello Stato nelle presenti calamitose circostanze.

In vista delle premure della stessa Santità sua, ed in sequela di dette notificazioni, e precisamente in vigore di veneratissima circolare in data lì quatordici corrente, con cui la Santità Sua

invita l'Amore di tutti i suoi amatissimi sudditi a voler far contribuire qualche offerta per sostenere la suddetta difesa.
Per venire ad uno stabile progetto, fu pensato convocare una particolare Congregazione dei Signori Sacerdoti, Secolari, e Regolari ed altri e, nella quale fu di comune consenso risoluto doversi fare l'offerta al Santo Padre di due soldati con passare a quelli il consueto soldo durante la guerra, e questo da incominciare dal Primo Gennaio anno prossimo a venire 1797.
Tal risoluzione si deduce a notizia delle SS.LL. affine voglino degnarsi dichiarare quale, e quanta Somma a seconda delle proprie forze, e condizioni voglino somministrare per il suddetto mantenimento dei due su indicati soldati da doversi come sopra si è detto presentare, ed offrire al Nostro Immortale Santo Padre in nome di questa nostra Comunità ed intera Popolazione provisti di armi, e molitura. Animati dal zelo, che in tutte le SS. LL. sappiamo essere si per la difesa della nostra Santa Religione, del Principato, e delle nostre respettive famiglie e sostanze, si spera, che saranno tutti per benigna memoria a concorrere con quelle elemosine che le verrà permesso a seconda del respettivo proprio stato.
Ciò inteso da tutti i Sovraintervenuti e descritti Signori, e ravisata, dopo maturi discorsi, la causa di somma conseguenza, e che trattasi di doversi difendere la Nostra Santa Religione, e ribattere a quelli che temerariamente la vogliono annullata, tutti risolverono, ed approvarono di doversi fare la presentazione, e l'offerta del soldo per il mantenimento di due soldati, e questa da pagarsi ogni anno durante il presente armamento, per il che fare li Suddetti Signori Congregati ciascheduno di sua deliberata e spontanea volontà offra e si obblighi pagare come qui sotto si dirà; cioè
Il Sig. Clemente Petrini Giudice della Terra di Costacciaro offre paoli dodici sul suo annuo onorario di scudi ventiquattro, sollito pagarli la Comunità come Giudice, ed altrettanti sull'onorario di scudi quindici che la stessa Comunità le da come segretario che in tutto sono paoli ventiquattro all'anno durante il presente armamento, e questo da incominciare nel prossimo mese di gennaio 1797.

L'ill. mo Sig. Giuseppe Pifari offre pagare paoli dieci all'anno durante il presente armamento
Ill. mo Sig. Arciprete Bernardino Mariani offre paoli venticinque all'anno durante il presente armamento
Ill. mo Sig. Arciprete Michele Baldirenzi offre paoli quindici per una sol volta
Sig. Bernardino Vergari Secondo Priore offre bajocchi quindici all'anno durante il presente armamento
Sig. Paolo Bontempi Terzo Priore offre bajocchi quindici all'anno durante il presente armamento
Sig. Bernardino Coldagelli Quarto Priore offre paoli dieci all'anno durante il presente armamento
Reverendo Sig. D. Pietro Cenciatti offre paoli quindici per una sol volta
Reverendo Sig. D. Ubaldo Tomassoni offre paoli cinque per una sol volta
Reverendo Sig. D. Martino Sotto-Vico offre scudi due per una sola volta
Reverendo Sig. D. Giuseppe Bartoletti offre paoli otto all'anno durante il presente armamento
Reverendo Sig. D. Giovanni Bartoletti offre paoli dieci all'anno durante il presente armamento
Reverendo Sig. D. Domenico Vergari offre paoli cinque per una sol volta
Reverendo Sig. Francesco Andreoli offre paoli dodici all'anno durante il presente armamento
Ill.mo Sig. Uditor Luca Bernabei offre paoli quindici all'anno durante il presente armamento
Antonio Conti offre bajocchi cinque all'anno durante il presente armamento
Ubaldo Ficattolo offre bajocchi sei e due quattrini per una sol volta
Angelo Felice Amici offre paoli cinque all'anno durante il presente armamento
Pietro Vergari offre bajocchi dieci all'anno durante il presente armamento
Ubaldo Castellani offre bajocchi cinque per una sol volta

Nicola Aliberti offre bajocchi venti per una sol volta
Antonio Cianfichi offre bajocchi sei, e mezzo per una sol volta
Antonio Bontempi offre paoli venti per una sol volta
Pietro Baldassini offre bajocchi sei, e mezzo per una sol volta
Carlo Gambucci offre bajocchi dieci all'anno durante il presente armamento
Francesco Boldrini offre bajocchi cinque all'anno durante il presente armamento
Sabatino del quondam Marco d'Angelo offre bajocchi cinque all'anno durante il presente armamento
Carlo Sabatini offre bajocchi dieci per una sola volta
Bartolomeo Generotti offre bajocchi tre ed un quattrino all'anno durante il presente armamento
Ubaldo Vergari offre bajocchi cinque all'anno durante il presente armamento
Antonio Angeli offre bajocchi tre, ed un quattrino all'anno durante il presente armamento
Giuseppe Vergari offre bajocchi venti per una sol volta
Ubaldo Chemi offre bajocchi trenta per una sol volta
Alesandro Vergari offre bajocchi tre, ed un quattrino all'anno durante il presente armamento
Domenico Giacobini offre bajocchi sei, e mezzo per una sol volta
Bernardino Aluigi offre paoli dieci per una sol volta
Francesco Agostinucci offre bajocchi sei e mezzo per una sol volta
Pietro Nardi offre bajocchie sei e mezzo per una sol volta
Francesco Ronconi offre bajocchi 30 per una sol volta
Marco Ribacchi offre bajocchi 30 per una sol volta
Antonio Tomassoni offre bajochi 6 e mezzo per una sol volta
Vincenzo Cavicchi offre bajochi 6 e mezzo per una sol volta
Francesco Gambucci offre bajocchi 10 all'anno durante il presente armamento
Girolamo Ramacci offre bajocchi 6 e mezzo per una sol volta
Ubaldo Alimenti offre bajocchi 10 all'anno durante il presente armamento
Ottavio Alimenti offre bajocchi 5 all'anno durante il presente armamento

Francesco del quondam Giacomo Generotti offre bajocchi 6 e mezzo all'anno durante il presente armamento
Michele Pagnani offre bajocchi 6 e mezzo per una sol volta
Giuseppe Alimenti offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Marcello Fiorucci offre bajocchi 15 per una sol volta
Giovanni Cianfichi offre bajocchi dieci all'anno durante il presente armamento
Domenico Ribacchi offre bajocchi 15 per una sol volta
Marino Ricciardi offre bajocchi 20 per una sol volta
Giuseppe Ceccacci offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Filippo di Rugo offre bajocchi 20 all'anno durante il presente armamento
Giovanni Maria Bugliosi offre bajocchi 5 per una sol volta
Francesco di Pietro Ricciardi offre paoli 5 all'anno durante il presente armamento
Bartolomeo Morelli offre paoli 30 per una sol volta
Carlo del quondam Sante offre paoli 5 per una sol volta
Giovanni Maria Pambianco offre bajocchi 15 per una sol volta
Nicola Gambucci offre bajocchi 3 ed un quattrino per una sol volta
Tomasso Mascolini offre paoli due per una sol volta
Michele Rigo offre bajocchi 20 per una sol volta
Antonio Dicini offre bajocchi 5 per una sol volta
Francesco Monteneri offre paoli 2 per una sol volta
Vincenzo Rigo offre bajocchi 20 per una sol volta
Giovanni Puletti offre bajocchi 10 per una sol volta
Tomasso Mascolini offre bajocchi 6 e mezzo per una sol volta
Francesco di Guido offre bajocchi 10 per una sol volta
Ubaldo Coldagelli offre paoli 13 per una sol volta
Pasquale Mascolini offre paoli 2 per una sol volta
Silvio di Rugo offre paoli 3 per una sol volta
Domenico Rugo offre bajocchi 12 all'anno durante il presente armamento
Sebastiano Guidarelli offre bajocchi 6 e tre quattrini all'anno durante il presente armamento

Pietro Filippini offre bajocchi 5 all'anno durante il presente armamento
Francesco Mascolini offre bajocchi 10 all'anno durante il presente armamento
Carlo Cuccagna offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Marc'Antonio Guidarelli offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Francesco Scarinci offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Pietro figlio di Biagio offre bajocchi 3 all'anno durante il presente armamento
Alesando Brunori offre bajocchi 6 e tre quattrini all'anno durante il presente armamento
Giovanni del quondam Domenico offre bajocchi 10 per una sol volta
Carlo di Maurizio offre bajocchi 10 per una sol volta
Matteo Rosi offre bajocchi 5 per una sol volta
Agostino Giacometti offre bajocchi 5 per una sol volta
Bartolomeo Sorce offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Bernardino Rosati offre paoli 2 per una sol volta
Tomaso Sagrafana offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Bartolomeo Boldrini offre bajocchi 5 per una sol volta
Agostino Troiani offre bajochi 6 e tre quattrini per una sol volta
Sebastiano Lupini offre paoli 15 all'anno durante il presente armamento
Agostino Filippini offre bajocchi 4 per una sol volta
Paolo Bugliosi offre bajocchi 5 per una sol volta
Francesco Fugnanesi offre bajocchi 5 per una sol volta
Antonio Trecciola offre bajocchi 5 per una sol volta
Giovanni Bellucci offre bajocchi 10 per una sol volta
Alesandro Bellucci offre bajocchi 3 per una sol volta
Ippolito Vergari offre paoli due per una sol volta
Benedetto Pambianco offre bajocchi 3 all'anno durante il presente armamento
Lorenzo del quondam Giuseppe offre bajocchi 5 all'anno durante il presente armamento
Mattia Bugliosi offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Giuseppe del quondam Cesare offre bajocchi 10 per una sol volta

Andrea del quondam Francesco offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Giuseppe di Francesco Vagni offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Antonio Storti offre bajocchi 5 per una sol volta
Giovanni Barbaccia offre bajocchi 5 per una sol volta
Tomasso Mattrella offre bajocchi 5 per una sol volta
Simone Santinelli offre bajocchi 5 per una sol volta
Ubaldo Galli offre bajocchi 5 per una sol volta
Egidio Flussi offre bajocchi 5 per una sol volta
Carlo Panbianco offre bajocchi 10 per una sol volta
Patrignano Filippini offre bajocchi 6 e tre quattrini per una sol volta
Mario Veschi offre bajocchi 5 per una sol volta
Paolo Ponpili offre bajocchi 3 all'anno durante il presente armamento
Vincenzo Scarabotta offre bajocchi 3 per una sol volta
Mattia Mariucci offre bajocchi 3 per una sol volta
Ubaldo Luchetti offre bajocchi 10 per una sol volta
Domenico Bellucci offre bajocchi 13 per una sol volta.
Terminato ed eseguito, e rispettivamente ricevute ed accettate dalli Sig.ri Deputati le suddette offerte dopo avere date le dovute grazie all'altissimo, fu licenziato il Consiglio
Così è Clemente Petrini Giudice e Segretario.

Le persone che qui di seguito si elencano, pur presenti al consiglio, non fecero offerte.
Marcantonio Crivelli
Lorenzo Boldrini
Marco Gambucci
Bernardino Gambucci
Francesco Pietro Ceccarelli
Fortunato Mancini
Francesco Ceccacci

Documento n. 2

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1797, mar. 2, reg. n. 6, cc. 136 - 138r

Trattato di pace tra il Papa e la Repubblica Francese

Art. I Vi sarà pace, amicizia e buona intelligenza tra il Papa Pio VI e la Repubblica Francese.

Art. II Il Papa revoca ogni adesione, consenso e accessione palese o segreta da Lui data alla Coalizione armata contro la repubblica Francese, ad ogni Trattato d'Alleanza offensiva e difensiva con qualsivoglia Potenza o Stato. Egli s'obbliga a non somministrare tanto per la guerra attuale, che per le guerre avvenire ad alcuna delle potenze armate contro la Repubblica francese verun soccorso in truppe, vascelli, armi, munizioni di guerra, viveri e denari per qualunque titolo, e sotto qualunque denominazione che possa avere.

Art. III Sua santità licenzierà dentro 5 giorni dopo la ratificazione del presente Trattato le Truppe di nuova erezione, non ritenendo che què Reggimenti i quali esistevano prima del Trattato d'Armistizio firmato a Bologna.

Art. IV I vascelli da guerra o corsarj delle Potenze armate contro la repubblica non potranno entrare, e ancor meno dimorare, durante la presente guerra, nei Poti e Rade dello stato ecclesiastico.

Art. V La Repubblica Francese continuerà a godere come prima della guerra di tutti i diritti e prerogative che la Francia aveva in Roma e sarà trattata in tutto come le Potenze le più considerate, specialmente riguardo al suo Ambasciatore o Ministro, e ai Consoli e vice-Consoli.

Art. VI Il Papa rinunzia puramente e semplicemente a tutti i diritti che potrebbero presentare sopra le Città, e territori di

Avignone, contado di Venaisino e sue dipendenze, e trasferisce, cede, e abbandona i diritti suddetti alla repubblica Francese.

Art. VII Il Papa rinunzia similmente per sempre, cede e trasferisce alla Repubblica Francese tutti i suoi diritti sopra i territori conosciuti sotto il nome di legazione di Bologna, di Ferrara e della Romagna. Non sarà fatta innovazione alla Religione Cattolica nelle suddette Legazioni.

Art. VIII La Città, Cittadelle e Villaggi che formano il Territorio della Città di Ancona resteranno alla Repubblica Francese fino alla Pace continentale.

Art. IX Il Papa s'obbliga per sé e per i suoi successori a non trasferire ad alcuno i Titoli delle Signorie annessi al Territorio da lui ceduto alla Repubblica Francese.

Art. X Sua Santità s'obbliga a far pagare e consegnare in Foligno al Tesoriere dell'Armata Francese prima del 5 marzo prossimo la somma di 15 milioni di lire Tornesi di Francia, dé quali dieci milioni in contanti, e cinque milioni in diamanti ed altri effetti preziosi per conto della somma di circa sedici milioni che restano di debito secondo l'articolo 9 dell'Armistizio firmato a Bologna il 23 giugno e ratificato da sua Santità il 27 giugno 1796.

Art. XI Per soddisfare definitivamente ciò che resterà a pagarsi per l'intera esecuzione dell'Armistizio segnato a Bologna, Sua Santità farà somministrare all'Armata 800 cavalli di Cavalleria bardati, 800 cavalli da tiro, bovi, Bufali ed altri oggetti prodotti nel territorio della Chiesa.

Art. XII Indipendentemente dalla somma enunciata né due articoli precedenti, il Papa pagherà alla Repubblica Francese in contanti, diamanti, e altro valore, la somma di quindici Milioni di Lire Tornesi di Francia, dé quali dieci milioni entro il mese di marzo, e cinque milioni nel mese di Aprile prossimo.

Art. XIII L'Articolo 8 del trattato d' armistizio segnato da Bologna, riguardante i Manoscritti e gli oggetti d'arte, avrà la sua intera esecuzione al più presto possibile.

Art. XIV L'Armata Francese evaquerà l'Umbria, Perugia, Camerino subito che l'Articolo 10 del presente Trattato avrà avuto esecuzione e adempimento.

Art. XV L'Armata Francese evaquerà la provincia di Macerata, a la riserva di Ancona, di Fano, e del loro territorio tostoché i primi cinque milioni della somma mentovata all'Art. 12 di questo testo saranno stati pagati e consegnati.

Art. XVI L'Armata Francese evacuerà il Territorio della città di Fano e del Ducato di Urbino subito che i cinque secondi milioni della somma accennata all'articolo 12 del presente Trattato saranno pagati e consegnati, e quando gli Articoli 3, 10, 11, e 13 del presente Trattato saranno stati eseguiti. Li cinque ultimi milioni facendo parte della somma stipulata all'Articolo 12 saranno pagati al più tardi dentro l'Aprile prossimo.

Art. XVII La Repubblica Francese cede al Papa tutti i suoi diritti sopra le diverse Fondazioni Pie Francesi nella città di Roma e a Loreto; e il Papa cede in tutta proprietà alla Repubblica tutti i beni allodiali appartenenti alla Santa Sede nelle tre Provincie di Bologna di Ferrara e della Romagna e segnatamente la Terra della Mesola e sue dipendenze. Il Papa si riserverà però in caso di vendita il terzo delle somme che ne proverranno, le quali dovranno essere rimesse agli autorizzati a riceverli.

Art. XVIII Sua Santità farà disapprovare per mezzo d'un Ministro a Parigi l'assassinio commesso sulla Persona del Segretario di legazione Basseville. Verrà pagata dentro un anno di Sua Santità e messa a disposizione del Governo francese la somma di Trecentomila lire da ripartirsi tra quelli che hanno sofferto per questo attentato.

Art. XIX Sua Santità farà mettere in libertà le Persone che possono trovarsi detenute a motivo delle loro opinioni politiche.

Art. XX Il generale in capite darà libertà di ritirarsi alle case loro a tutti i Prigionieri di guerra delle Truppe Pontificie, subito che avrà ricevuto la ratifica del presente Trattato.

Art. XXI Fino a tanto che venga conchiuso un Trattato di Commercio tra il Papa e la Repubblica Francese, il Commercio della Repubblica sarà ristabilito e mantenuto negli Stati di Sua Santità sul piede della Nazione la più favorita.

Art. XXII In conformità dell'articolo 6 del Trattato conchiuso all'Aja li 16 Trattato di pace tra il Papa e la Repubblica Francese maggio 1795, la Pace conchiusa con presente trattato tra il Papa e la Repubblica Francese è dichiarata comune alla Repubblica Olandese.

Art. XXIII La Posta di Francia sarà ristabilita a Roma nella stessa maniera che esisteva in addietro.

Art. XXIV La Scuola delle Arti istituita a Roma per tutti i Francesi vi sarà ristabilita e continuerà ad essere diretta come prima della guerra. Il Palazzo spettante alla Repubblica, dove questa scuola trovasi collocata sarà reso nello Stato in cui era.

Art. XXV Tutti gli articoli, clausole e condizioni del presente Trattato, senza eccezione, sono obbligatorie perpetualmente tanto per Sua Santità il papa Pio VI quanto per i suoi successori.

Art. XXVI Il Presente Trattato sarà ratificato colla possibile maggior sollecitudine.
Fatto e segnato nel Quartier Generale dai suddetti Plenipotenziari il 19 febbraio 1797.

Documento n. 3

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1797, mar. 2, reg. n. 6, c. 133

In nome di Dio Amen.
Fu convocato consiglio popolare mediante il preavviso inoltrato fatto col mezzo dé Donzelli, nella forma solita di un individuo per famiglia di questa terra, e territorio di Costacciaro, nel quale intervennero gli infrascritti cioé
Clemente Petrini - Giudice
Marco Antonio Crivelli - capo del Magistrato
Sebastiano Lupini - Priore …
Invocato il Divino Consilio per ardine dell'Ill.mo sig. Capitano fu letta ad alta voce la lettera qua spedita dal sig. Ovidio Ovidi nostro ben sempre degno cittadino, quale è del seguente tenore:
Carissimo Cognato = Cagli 2 marzo 1797
Mi figuro che a quest'ora si saprà costì la sollevazione del Popolo Fossombronate, il quale unito con un buon numero di contadini pretendeva di gareggiare con la Repubblica Francese. Se mai però non sapeste l'esito di questa loro mal pensata risoluzione per mezzo di questo messo ve ne avanzo la notizia. Se vi dunque giunse una colonna francese in quella Città, con cannoni, e bombe, composta di duemila soldati, mille di cavalleria, e gli altri mille di fanteria, e per grazia particolare concessa a quel buon vescovo, ed a molta nobiltà, che tutti uniti s'inginocchiarono avanti il Comandante della truppa, si ottenne il solo saccheggio, e si risparmiò molto sangue, poichè l'ordine era di passare tutti a fil di spada. Al detto saccheggio dovettero soggiacere Monasteri di Monache e perfino l'istesso Vescovo, e furono massacrate porte, case, e perfino le vetrate di quelle, che non lasciarono libero l'ingresso. Si contarono morti [...] della città ma molti contadini corsi ad aiutarli, dei quali non se ne sa ancora il numero preciso, benché alcuni cagliesi trovatesi di passaggio in tale occasione, dicono che passa il centinaio. Questa mattina poi l'armata francese ingrossata di altre duemila, è voltata verso Urbino, per dove è diretta con maggiore impeto,

giacché gli Urbinati come capi della Provincia hanno recato maggior dispiacere ai Francesi con la loro rivolta, e molto più perciò è seguito dopo fatta la pace.
Da qui fino a mezzogiorno questa mattina si sono intese sedici cannonate , onde convien dire, che il povero Urbino sia rovinato. Anche colà si radunarono molti contadini, e adesso tutti proveranno il gran male della loro pessima risoluzione. Io son fuori di me nel pensare, che i popoli dopo di essere tutti liberati da un gastigo, che stava per piombare sopra di essi, vogliono tentar tutte le strade per ottenerne un'altro più tremendo.
La pace è fatta, ed è certissima, giacché come saprete son fuori gli editti, onde perchè guastare i propri interessi, rovinare le intere città, e perfino mandare in precipizio famiglie intere, robba, ed anima?
Io non l'intendo, ne so comprenderne il fine.
Mi consolo però, che codesti miei patriotti sono umani, né son capaci a prorompere in tali frenesie, ma se taluno si fosse impazzito, il che non credo, comunicategli la presente e fategli ben capire la propria o l'altrui rovina.
Perché dunque mi preme codesto luogo vi avviso per carità a non far che sia di simile da questa città, la quale è tutta unita, e propensa per il buon regolamento, ed assicuratevi che tanto gli ecclesiastici, che il nobile, l'artista, la pleba ed il contadino, tutti badano ai propri interessi, e nessuno muova una paglia in pregiudizio della Città e territorio. Tutti siamo contenti della pace conclusa, tutti badiamo a fatti nostri ed ognuno si assoggetta alle leggi volentieri di chi ci comanda. Fatemi sentir lo stesso ancor costà, che ne sarò molto contento, e dite pure a codesti patriotti che mi consolo con loro, e con me di sentirli simili ai cagliesi che operano saviamente.
Luca Bernabei Costacciaro.

Documento n. 4

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1797, mar. 13, reg. n. 6, cc. 139r

Al nome di Dio Amen Adì 13 marzo 1797
Fu convocato, e adunato il Generale Consiglio nelle solite forme preventivamente fatte intimare d'ordine dell'Ill.mo Signor Capo di Magistrato, nel quale intervennero gli infrascritti, cioè:
Ill. mo Sig. Clemente Petrini - Giudice
Ill. mo Sig. Marco Antonio Crivelli - Capo del Magistrato
Ill. mo Sig. Sebastiano Lupini - Terzo priore
Ill. mo Sig. Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Ill. mo Sig. Tommaso Bontempi - Deputato Ecclesiastico Regolare
Signori Consiglieri
Giuseppe Pifari - Marino Ricciardi - Francesco Bartoletti - Ubaldo Vergari - Ubaldo Chemi - Niccolò Mariani - Nicola Aliberti - Paolo Bontempi - Bernardino Coldagelli - Bernardino Aluigi.
Quali tutti radunati, invocato prima il Divino aiuto il Sig. Capo Priore disse:
Da il Sig. Vicario Foraneo, è stata a noi partecipata una [lettera] diretta a Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Gubbio del tenore seguente:

Al Moltissimo Illustre e Molto Reverendissimo Signore, D. Michele Baldirenzi vice Priore Costacciaro.

dalla qui acclusa copia di lettera diretta da Mons. Arrigoni Delegato Apostolico rileverà quali sieno le istruzioni del Pontificio Ministro sulle presenti vertenze.
Sarà quindi la Santità Sua contenta di prontamente uniformarsi nella maniera che vi si accenna a renderne in seguito con sollecitudine intese, dando a tutto la più pronta esecuzione augurandole dal cielo compiute felicità. Gubbio 24 marzo 1797

Ill. mo e Rev. mo Sig. re Domine, incaricato da Nostro Signore come Delegato Apostolico a render pubblica in questa Residenza la pace conclusa, e ratificata tra la S. Sede e la Repubblica Francese, prego Vostra Signoria Ill. ma e Reverendissima di notificare pel mezzo de di lei Vicari in ogni luogo della sua diocesi una tal pacificazione ad oggetto, che gli animi di tutti i buoni e fedeli sudditi tornino nella quiete e tranquillità consueta.

Si darà Ella insieme tutta la premura di far loro intendere l'obbligo indispensabile, in cui si trovano, di fare ogni riguardo e rispetto verso la Nazione Francese divenuta ormai decisivamente nostra amica, ed avvertire ogni persona di qualunque ceto e condizione essa sia di non contravvenire a quanto vi è sopra accennato, tanto per risparmiare all'animo benefico del Santo Padre un grave rammarico, quanto per non sottoporsi alle rigorose pene colle quali verrà punita ogni minima contravvensione.

Affinché poi rilevarsi possa a qual articolo della pace attribuirsi debbano le contribuzioni fin ora pagate o che la necessità esigesse di pagare in appresso, come pure se spetti alla tesoreria di Roma il farne legittimo rimborso, si compiacerà Ella di connettere a chi presiede in ogni rispettiva comunità di far nota esatta di tutte le anzidette contribuzioni indicando la qualità, quantità e valore all'incirca delle medesime, il giorno, la persona che le ha esatte, con separare quelle dei viveri dall'altra di qualunque genere e con avvertire che le note suddette restino legalizzate per mano di notaro e due testimoni ed autenticate dalla Curia Ecclesiatica.

Non dubito punto che vostra Signoria Ill. ma e Rev. ma non sia per prestarsi con tutta l'isperimentata sua efficacia, attività e prudenza al buon esito di queste provide mire della Santità Sua.

Pesaro, 12 marzo 1797.

Documento n. 5

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1797, reg. n. 6,
cc. 149r - 152r

Al Nome di Dio Amen A di 10 settembre 1797
Fu convocato, e radunato il generale Consiglio fatto preventivamente intimare nelle sollite forme … nel quale v'intervennero gli infrascritti, e cioè.
Ill. mo Signore Clemente Petrini - Giudice
Sig. Sebastiano Bartoletti - secondo priore
Sig. Sebastiano Lupini - terzo priore
Sig. Francesco Mascolini - quarto priore
Il Molto Reverendo Sig. D. Michele Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare
Il Molto Reverendo Padre Nostro Francesco Bernabei - Deputato Ecclesiastico Regolare
I sig.ri Consiglieri
Il Nobile Sig. Ovidio Ovidi
Il Nobile Sig. Giuseppe Pifari
Sig. Luca Bernabei
Sig. Marino Ricciardi
Pietro Vergari
Francesco Bartoletti
Ubaldo Chemi
Bernardino Vergari
Paolo Bontempi
Ubaldo Alimenti
… In seguito il suddetto Signor Secondo Priore disse.
Sono state parimenti incomodate le SS. LL. affine di ritornarle alla memoria la scarsezza delle acque, a cui soggiace questa nostra Patria in danno notabile di tutti gli individui. Per provvedere adunque si è pensato condottare le acque della Scirca, e farla giungere in questo luogo, ed in tal maniera fare che resti provisto il Popolo di un elemento così necessario, onde le SS. LL. risolvino quella che crederanno più espediente, e vantaggiosa al bene Pubblico.

Tutti li Signori Consiglieri fatti maturi discorsi, e quelle giuste riflessioni, e ravisato essere necessario il dovere provvedere questo luogo delle necessarie acque per esserne in alcuni mesi dell'anno quasi asciutto o privo, ed essere costretta questa Popolazione … con molto incomodo, e non indifferente aggravio andarla a prendere lungi da qui replicanti migli. Per facilitare una fatt'opera tutti li Signori Consiglieri dissero essere necessario venirsi alla formazione di una esatta perizia per rilevare la spesa che occorrere potrà per fare il condotto per tirare le acque medesime dal monte ove sorge il fiume Scirca, in questa nostra Patria, e quella formata portarla ad altro Generale Consiglio. Il suddetto Signor Secondo Priore intesa la predetta concorde risoluzione nominò Deputati il nobile Signor Ovidio Ovidi, e L' Ill. mo Luca Bernabei affine questi debbino nominare Professore atto a considerarne il tutto, e da questo fare formare una esatta perizia, dando ai medesimi suddetti Deputati ogni suprema facoltà si che la spesa, che potrà concorrere per la formazione della suddetta perizia che per ogn'altro necessario … Terminato quanto sopra il Sig. Secondo Priore, proseguì dicendo.

Rimanendo assai deforme, e pericolosa nell'ingresso, si che le Persone sia molto più li Bestiami, la porta della Torre di questo nostro luogo di San Donato, si è pensato di venire all'apertura della porta nella facciata di rimpetto allo Stradone, e precisamente nel sito ove vedesi esistere lo squarcio di altra piccola porta, ed altresì finire di demolire il resto del forte che vi si vede, e rendere così adagiato l'ingresso alla medesima.

Fu da tutti li Signori Congregati detto essere a viva voce cosa perfetta di eseguire quanto sopra, perciò diedero Suprema facoltà al Magistrato, di potere fare periziare quanto sopra occorrere ad eseguire quanto sopradetto, e quella forma che in seguito farà affiggere le notificazioni per rinvenire Artefici per fare con maggiore vantaggio il lavoro indicato.

Di poi il suddetto Signor Priore proseguì dicendo.

Sarei di sentimento di fare fare il Quadro del nostro Glorioso Protettore B. Tomasso per ritenerlo in questo nostro Pubblico Palazzo, con altri tre rappresentanti, il Padre Nelli Cappuccino

morto in concetto di santità e l'altri due nostri Concittadini, Monsignor Bonaventura Fauni, e Monsignor Pietro Fauni; Essendosi esibito il Sig. Pietro Bartolini Pittore di formare i medesimi per il prezzo di scudi trenta, farli nella stessa forma, e maniera degli originali che devono stare nel Palazzo del Nobile Signor Camillo Massarello Massarelli Fauni.

Intesa la suddetta proposta, tutti ad una voce applaudirono […] dicendo essere cosa veramente giusta, e conveniente di ritenere in questa nostra Residenza il quadro del Glorioso Protettore B. Tomasso ed altresì di richiamare alla memoria di tutti, gli Uomeni della nostra Patria; e perciò dissero, e concordemente risolverono, doversi con ogni sollecitudine incaricare lo stesso Signor Bartolini per l'esecuzione; con questo però che avendo richiesto la somma di scudi trenta, debba contentarsi di soli scudi ventiquattro, e farà quattro di una stessa grandezza, e luce, e questa a tenore dell'esistenti come sopra si è detto in casa Massarelli. Affinché il tutto venga con esattezza eseguito deputarono il Nobile Signore Ovidi … di convenire collo stesso Sig. Pietro Bartolini … al ristretto prezzo di scudi ventiquattro …

Dati e raccolti i voti furono rinvenuti nel si n. 13: nel no n. 2.

Fu di poi proposto essersi reso inservibile il bancone dei Padri Nostri di San Francesco, che suole servire per uso del Magistrato, in occasione che interviene in forma pubblica alle Sagre Funzioni … dissero essere necessarissimo il fare detto bancone nuovo e rimuovere il predetto per essere veramente indecente… Dati, e raccolti li voti nel si ne furono rinvenuti n. 13 nel no n. 2…

Documento n. 6

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1798, mar. 27, reg. n. 6, cc. 158v - 159v

Libertà
Uguaglianza

Al Nome di Dio Amen, Adì 1 Germinale 1798
Anno 6° Repubblicano

Fu convocato, e adunato il Generale Consiglio fatto preventivamente intimare dalla Municipalità nelle solite forme nel quale intervennero gli infrascritti, cioé:
V. Bernabei - Presidente
Ricciardi - Municipalista
Bartoletti - Municipalista
Amici - Municipalista
Ricciardi Giudice di Pace
Giuseppe Coldagelli = Marino Ricciardi = Antonio Tomassoni
Francesco Montineri = Sabatino di Marco = Antonio Angeli
Niccolò Mariani = Tommaso Mascolini = Domenico Giacometti
Pietro Baldassini = Marco Gambucci = Domenico Rugo
Domenico Bellucci = Angelo Vergari = Francesco Agostinelli
Carlo di Sante = Vincenzo Boldrini = Ubaldo Luchetti
Vincenzo di Rigo = Filippo Castellani = Ubaldo Lecconi
Girolamo Pace = Carlo Gambucci = Francesco Generotti
Antonio Bontempi = Tommaso Tomassoni = Bartolomeo Sorce
Michele di Rigo = Silvio Rugo = Giuseppe Alimenti
Paolo Bontempi = Antonio Alimenti = Francesco Rosati
Giamaria Panbianco = Pasquale Mascolini = Francesco Gambucci
Francesco Scarabotta = Mario Marionni = Filippo Alimenti
Ubaldo Galli = Ubaldo Sagrafena = Ubaldo Chemi
Pietro Vergari = Cesare Floriti = Bartolomeo Generotti
Ubaldo Mascolini = Ubaldo Bertoni = Antonio Gambucci
Sebastiano Lupini = Nicola Alimenti

I quali tutti radunati e invocato prima il Divino Ajuto il predetto Cittadino Presidente disse:
Siete stati o Cittadini invitati per avvisarvi che fa duopo veniate all'elezione della nova Municipalità.
Le fatiche da me e dai miei compagni sofferte, come voi sapete, nelle passate critiche circostanze ci fanno sperare, che ci accordarete benignamente la dimissione. La grazia che vi chiediamo è giusta ed onesta, e voi o cittadini siete troppo equi perchè non ne potiamo punto dubitare. Fu ammessa la suindicata rinunzia, e si venne perciò all'elezione del Presidente e di due Municipalisti. Alla prima carica di Presidente fu nominato cittadino Nicolò Mariani, e per maggiore validità da tale elezione fu dal suddetto Presidente Bernabei, proposto il seguente partito.
A chi pare e piace che sia eletto in Presidente il cittadino Nicolò Mariani ponga la palla nel si, a chi non pare, e non piace la ponga nel no. Date, raccolte le palle nel si ne furono trovate numero 38 nel no n. 14. Fu quindi proposto Municipalista il cittadino Angiolo Vergari e fu acclamato e per sempre più convalidare questa acclamazione fu posto il seguente partito: a chi pare e piace l'elezione Municipalista di Angiolo Vergari ponga la palla nel si; a chi non pare e ne piace la ponga nel no.
Date raccolte le palle nel si ne furono trovate 43: nel no n. 9, non votando il detto Vergari.
Fu inoltre eletto Municipalista, il Cittadino Bernardino Tomassoni, e posto il seguente partito.
A chi pare e piace una tale elezione ponga la palla nel si a chi non pare e ne piace la ponga nel no.
Date raccolte le palle nel si ne furono trovate n. 36, nel no n. 16; non votando il detto Tomassoni.
Finalmente fu posto il seguente partito:
a chi pare e piace che seguiti a sussistere il Convento di S. Francesco di questo luogo ponga la palla nel si; a chi non pare e ne piace che sussista la ponga nel no. Date raccolte le palle, nel si ne furono trovate n. 49; nel no n. 4.
In ultimo luogo il Cittadino Vincenzo Bernabei ex Presidente lesse ad alta ed intelligibile voce una protesta del tenore seguente

Nel rimettere il sottoscritto cittadino l'officio di Presidenza di questa Municipalità di Costacciaro, protesto avanti di voi cittadini tutti costituenti l'intiero popolo sovrano di Costacciaro
1° Di aver fatto tutto quello che ho stimato utile e vantaggioso alla Patria in tutto il tempo del mio officio.
2° Di non aver mai cercato la soppressione del Convento di S. Francesco di Costacciaro, da elli so aver sempre riscosso la Patria decoro e vantaggio tanto Spirituale che Temporale in preferenza di qualunque altro Luogo Pio; e quindi protesto di aver sottoscritto un foglio di soppressione di detto Convento per unica sorpresa fattami in Letto, dopo tante riluttanze fatte dal Cittadino Battista Parrini di Gubbio, per sorpresa dico fattami dal cittadino Tei presidente della Municipalità di Gubbio, il quale presentommi detto foglio scritto, e sottoscritto da Lui e con la sottoscrizione ancora delli 3 Municipalisti di Costacciaro, Ricciardi, Bartoletti, ed Amici. Qual foglio perciò ora revoco, casso e o annullo per quanto so e posso per mia parte, come tutt'altro fatto in sequela di questo dinnanzi detto Convento di S. Francesco; e segnatamente al Padre Pianzola, volendo dichiarare per mia parte che sia loro restituito tutto quello che ai medesimi è stato levato, e vi annunzio Salute, Fratellanza e Rispetto. Vincenzo Bernabei.
Tutto ciò stabilito e rese le dovute grazie all'Altissimo fu licenziato il Consiglio.
Così è Ubaldo Gambucci pro Segretario Municipale.

Documento n. 7

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1799, giu. 16, reg. n. 6, cc. 159v - 160r

In Dei Nomine Amen. Die 16 Junii 1799
Fu convocato il Popolare Consiglio d'ordine dell'Illustrissimo Signore Luigi Spadini Commissario eletto dal Signore Pietro Sebastiani Colonnello delle truppe in massa Napoletane, e Pontificie; al quale Consiglio intimato secondo il solito da Pubblici donzelli intervennero gli infrascritti, cioè: il suddetto Signore Luigi Spadini Commissario,
ed i Signori seguenti = Giovanni Battista Gambucci = Vincenzo di Rigo
Nicola Aliberti = Filippo Chiatti = Luigi Coldagelli
Felice Amici = Francesco Alimenti = Carlo di Mauro
Carlo Gambucci = Carlo di Sante = Tommaso Carletti
Bernardino Rosati = Francesco Monteneri = Vincenzo Scarabotta
Ubaldo Cecconi = Ubaldo Chemi = Antonio Luchetti
Antonio Aluigi = Sebastiano Guidarelli = Antonio Tomassoni
Marco Troiani = Pietro Bertoni = Ambrogio Bartoletti
Tommaso Tomassoni = Bernardino Vergari = Ubaldo Luchetti
Nicola Alimenti = Tommaso Morelli = Giovanni Cianfichi
Angelo Vergari = Giuseppe Morelli = Ubaldo Ricciardi
Bernardino Tomassoni = Silvio di Rugo
Tommaso Bianconi = Agostino di Ubaldo
Antonio Cianfichi = Giovanni Bellucci
Giovanni Crivelli = Tommaso Bianchi
Ubaldo Cenciofritto = Andrea di Rugo
Carlo Panbianco = Ubaldo Coldagelli
Paolo Buontempi = Vincenzo Cavicchia
Francesco Vergari = Domenico di Morgano
Francesco Mascolini = Pietro Vergari
Tommaso Mascolini = Giuseppe Bellucci
Quali tutti radunati, ed invocato prima il Divino ajuto fu dal detto Signore Commissario fatta l'infrascritta proposta.

Vi faccio noto, o miei Signori di esser io stato eletto Commissario dal Signor Pietro Sebastiani Colonnello della truppa in massa Pontificia, e Napoletana, come consta dal foglio, che qui esibisco affinché venga letto, e registrato in fine di proposta. Due oggetti contiene questa mia Commissione; uno di rimettere nel primiero corso le nuove magistrature da eleggersi a tenore delle solite forme; e l'altro di fissare con un Consiglio Popolare il nuovo Giudice, che per ora sarà libero nel suo giuduciario sistema, ed esercizio, ed indipendentemente da qualunque altra Commissione, riserbando più stabile provvedimento al nuovo legittimo Sovrano. Ma giacché quei capi che hanno il diritto di esercitare le Magistrature o in virtù dell'estrazione fatta prima di rimanere sospeso il Governo del Papa, o per mezzo di nuove estrazioni dal […] tutt'ora permanente, hanno condisceso di rimettere per questa volta al Consiglio Popolare una tale elezione acciò il popolo possa eleggere quelle persone nelle quali ha maggiore fiducia, e considerazione; così spetta a voi di eleggere non solo il Giudice Provvisorio ma anche il Magistrato. Questi sono li due capi che contiene la presente mia Commissione, e che sono le principali premure, che deve avere un Popolo, mentre dalla Magistratura, e dal Tribunale dipende il felice, ed ottimo Governo.

Fu letto il foglio, che originalmente qui s'inserisce. [Attualmente non è più conservato].

E per quello riguardo l'elezione del Capo di Magistrato, proseguì a dire il lodato Signore Commissario, non credo che possa meglio cadere quanto nella persona del Nobil Uomo Signore Ovidio Ovidi.

In vigore di ciò il Popolo riconosciuta per giusta, e buona la proposta suddetta, acclamò a viva voce per Capo di Magistrato il nominato Signore Ovidio Ovidi; confermando negli altri gradi della Magistratura quelli, che erano stati estratti prima dell'invasione della Truppa Cisalpina e Francese. Ma siccome si credette inabile per l'esercizio del secondo Priorato stante la sua decrepita età il Signor Ubaldo Vergari al presente dimorante in Scheggia; così in sua vece fu deputato il signor Bernardino Aluigi. Fatto ciò si discese all'elezione del Giudice Provvisorio.

A tale effetto insorse il signor Felice Amici e propose per Giudice ed esortò a eleggersi, il Lodato Eccellentissimo Signore Domino Luigi Spadini, facendo conoscere il vantaggio, che ne risentirebbe la Patria dall'elezione di un uomo ricolmo, come egli è, di probità, e sapienza. Per cui riconosciuto vero, e vantaggioso quanto dal suddetto signore Amici si asseriva, fu il detto Signore Luigi Spadini acclamato a viva voce, e con giubilo di tutto il Popolo eletto per Giudice.
Quindi tutto ciò stabilito, e rese le lodate grazie all'Altissimo, fu licenziato il Consiglio.
Così è Vincenzo Bernabei Segretario".

Documento n. 8

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1799, lug. 3, reg. n. 6, cc. 160v-161r

Al nome di Dio Amen Adi 3 luglio 1799
Fu convocato, e radunato il Popolare Consiglio nelle solite forme preventivamente fatto intimare dall'Ill.mo Signore Governatore, e Magistrato, al quale intervennero gli infrascritti:
Ill.mo Signore Luigi Spadini Governatore
Signore Bernardino Aluigi Secondo Priore
Nicola Aliberti Terzo Priore
Bartolomeo Morelli Quarto Priore
Signori Consiglieri:
Giuseppe Pifari = Antonio Tomassoni = Andrea Chemi
Bernardino Tomassoni = Domenico Bellucci = Luca Bernabei
Ubaldo Gambucci = Antonio Gambucci = Marino Ricciardi
Domino Giuseppe Bartoletti = Paolo Buontempi = Felice Amici
Ubaldo Coldagelli = Tommaso Morelli = Domino Pietro Cenciatti
Luigi Coldagelli = Il Padre Nostro Francesco Bernabei = Francesco Ricciardi
Giuseppe Morelli = Domino Martino di Sotto Rio = Pietro Coldagelli
Giovanni Crivelli = Domino Vincenzo Piermarini = Bernardino Rigo
Antonio Vecchierelli = Domenico di Rugo = Michele di Rigo
Il Padre Maestro Tomma = Girolamo Pace = Francesco Rosati
Buontempi - Guardiano = Antonio Luchetti = Carlo di Sante
Vincenzo di Rigo = Tommaso Mascolini = Ubaldo Sagrafena
Tommaso Bianchi = Francesco Gambucci = Vincenzo Cavicchi
Silvio di Rugo = Rinaldo Cenciofritti = Niccola Alimenti
Ubaldo Bartoletti = Lorenzo Cangenova = Ubaldo Cecconi
Angelo Vergari = Giovanni Gambucci = Domenico Rosati
Tommaso Bianconi = Ubaldo Bertoni = Domino Michele Baldirenzi
Niccolò Mariani = Tommaso Tomassoni

Quali tutti radunati, ed invocato prima l'aiuto divino, il suddetto Signore Governatore così incominciò:
Sono state le Signorie loro qui convocate affine di notificarli gli ordini ricevuti dal Signore Generale Genga relativi all'armamento, e spedizione di cento uomini armati; nonché alla Contribuzione, che il detto Generale vuole da questa Terra, per poter formare la cassa militare, come dalla lettera originale, che qui esibisco, affinché sia letta e registrata.
Fatti su ciò dai Signori congregati maturi ragionamenti e discorsi, il signor Marino Ricciardi insorse dicendo:
La causa alla cui difesa con sua veneratissima stima il Signore Generale Genga ci chiama, non può essere né più giusta né più interessante. Si tratta di opporsi ai comuni nemici, voglio dire alle armate francesi, che dopo aver violate tutte le leggi di pubblica fede, e di onestà coll'estorzioni, e rubberie, han perfino tentato di togliere ogni buon ordine per riguardo al pubblico, e quel che è più rimarchevole di sovvertire da suoi fondamenti la nostra Santa religione in cui Dio ci conservi sempre fedeli.
Sono questi motivi troppo forti per indurci a concorrere unitamente, e corrispondere per quanto è possibile, ai desideri del Surriferito Signore Generale. Tuttavia come ciò potremo ora noi eseguire sprovvisti di danari, di armi, e di uomini. Quali nostri compatriotti, che atti sarebbero all'impresa, si trovano al presente tutti nella Maremma, e poi quand'anche anche si trovassero in Patria di quali armi potremo noi fornirli dopo due rigorose requisizioni di queste sofferte, una per parte dei gendarmi, e l'altra per parte della Truppa comandata dal medesimo signor generale Genga. Nulla poi dico in riguardo ai danari. Ognuno sa, che questa Casa pubblica si trova al presente priva affatto di qualunque somma. E poi ognun sa ancora da quanti debiti sia questa istessa Comunità aggravata dopo il lungo acquartieramento fatto in questo luogo dai 350.
Sono questi riflessi, che io son d'avviso doversi esporre al lodato Signore Generale per ottenere la liberazione, o almeno lo sgravio da quanto ci richiede, che in altra circostanza punto non esiteremmo dal prestarlo. A tale effetto io credo opportuna l'elezione di due Deputati, i quali presentino al Signore

Generale Genga questi sentimenti medesimi, e mi lusingo, che otterremo l'intento, qualora questa elezione si faccia nella persona del padre Maestro Buontempi, e del Signore Luca Bernabei qui presenti. Questi dunque nominarsi, e questi spero sarete voi per eleggere.
Inteso da tutti i consiglieri il suo arringo, e giusto ragionamento fu da tutti a viva voce approvato; e furono perciò anche unanimemente eletti in deputati i suddetti padre Nostro Buontempi e Bernabei. Il Signor Luca Bernabei però intesa la nomina di deputato fatta nella sua persona immantinente rinunziò a detta deputazione dicendo non esser egli atto al disimpegno di essa; ed insinuò perciò l'elezione di altro più idoneo soggetto, aggiungendo ancora essere questa la volontà dé Signori Congregati. Ma questi lungi dall'approvare quanto il detto signore Bernabei asseriva, non vollero in verun conto ammettere simil rinuncia, onde il medesimo dovette accettare, e in conseguenza il signor Giudice, e Magistrato posero per più validità dell'atto, e per meglio accertare della volontà dé Congregati il signor Bernabei il seguente partito.
A chi pare e piace, che si fissi in deputato per portarsi in Gubbio in compagnia del Padre Maestro Buontempi, dal Signore Generale Genga, onde si liberi o almeno si sgravi questo pubblico dalla prestazione dei 100 uomini armati, e dei 200 scudi, il Signore Luca Bernabei ponga la palla nel si. A chi non pare, né piaccia la ponga nel no.
Date e raccolte le palle ne furono trovate nel si n. 57: nel no n. 00. E il suddetto Signor Bernabei non votò.

Tenore della lettera suriferita.
Al Signore Governatore di Costacciaro
Sarà cura del Signore Governatore di Costacciaro di far allestire sul punto cento Uomini armati di Schioppo, pistola, ed altra qualunque arma da taglio. Allestiti, che questi saranno gli consegnerà al Signore Bartolomeo Manni Commissario spedito a tale effetto. Nel tempo istesso consegnerà al medesimo signore Manni Scudi duecento in monete per formare con questi la Cassa militare. Accerta dunque il Signore Go-

vernatore di mostrarsi ponderato esecutore dé nostri ordini sotto pena dell'arresto personale, di confiscazione di beni, e di mille scudi, oltre ad arbitrio, in caso di contravvenzione.
Dal quartier generale di Gubbio questo dì 2 luglio 1799.
Conte Ilario della Genga Generale
Benignetti Comandante
Terminato tutto ciò, e non essendovi altro da discorrere, e dopo aver rese le dovute grazie all'Altissimo fu licenziato il Consiglio.
Così è Vincenzo Bernabei Segretario

Documento n. 9

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1799, ott. 13, reg. n. 6, c. 162r

Al nome di Dio Amen. A dì 13 ottobre 1799.
Fu convocato, e radunato il Consiglio Generale nelle solite forme preventivamente fatto intimare dall'Ill.mo Sig.re Capo Priore Provvisorio, al quale v' intervennero gli infrascritti cioè:
Il Nobil Uomo signore Ovidio Ovidi Capo di Magistrato
Bernardino Aluigi - Niccola Aliberti - Bartolomeo Morelli - Priori
Il molto reverendo Padre Guardiano Nostro Buontempi Deputato Ecclesiastico Regolare, mancando il Molto Reverendo Signore D. Michele Baldirenzi Deputato Ecclesiastico Secolare
Sig.ri Consiglieri
L'Eccellentissimo Signore Luigi Spadini - Giudice Provvisorio
Giuseppe Pifari
Niccolò Mariani
Francesco Mascolini
Ubaldo Chemi
Paolo Buontempi
Francesco Bartoletti
Francesco Ronconi
Bernardino Vergari
Marino Ricciardi
Quali tutti radunati, ed invocato prima il divino aiuto il Signor Capo di Magistrato disse:
Sono state le signorie loro Ill.me incomodate per renderli noto, che a norma di quanto prescrive nel suo Proclama dei 30 agosto 1799 il Signore Comandante Domenico de Iacobi incaricato per l'istallazione di un governo Provvisorio in questo dominio spettante prima dell'invasione Francese al Sommo Pontefice, è necessaria l'elezione di quattro soggetti atti a opere officiali del dicastero del Tribunale di Polizia per sua Maestà Cesarea Francesco II. A tale effetto io gli nomino ora il Signor Luca Bernabei Capo Banca, il Signor Camillo

Massarelli, il Signor Giuseppe Pifari, ed il Signor Francesco Ricciardi. Sta a loro ora approvare, o rispettare questa mia nomina, conforme crederanno più opportuno.
Inteso questo da tutti i Signori Consiglieri dissero, ed ad una voce approvarono la suddetta nomina.
E per la maggiore validità della suddetta concorde risoluzione il suddetto Signore Capo di Magistrato pose il seguente partito:
A chi pare e piace, che si elegga per Capo Banca del Dicastero del Tribunale di Polizia, il Signor Luca Bernabei ponga la palla nel si; a chi non pare e piace ponga la palla nel no.
Dati e raccolti li voti nel si ne furono rinvenuti n.31, nel no n. 1 non avendo votato il Nobil Uomo Signore Ovidio Ovidi per esser parente; e così restò approvato.
A chi pare, e piace, che il Nobil Uomo Signor Conte Camillo Massarelli Fauni debba eleggersi per uno dei membri componenti il Dicastero del Tribunale di Polizia come sopra, ponga la palla nel si; a chi non pare ne piace la ponga nel no.
Date, e raccolti li voti nel si ne furono trovati n. 13, nel no n. 00; e così restò approvato.
A chi pare, e piace, che il Signor Giuseppe Pifari debba eleggersi per uno dei membri componenti il Dicastero del Tribunale di Polizia come sopra, ponga la palla nel si; a chi non pare ne piace la ponga nel no.
Date, e raccolti li voti nel si ne furono trovati n. 42, nel no n. 00. Egli non votando; e così restò approvato.
A chi pare, e piace, che il Signor Francesco di Guglielmo Ricciardi debba eleggersi per uno dei membri componenti il Dicastero del Tribunale di Polizia come sopra, ponga la palla nel si; a chi non pare ne piace la ponga nel no.
Date, e raccolti li voti nel si ne furono trovati n. 12, nel no n. 00; e così restò approvato.
Inoltre il suddetto Signore Capo di Magistrato disse: Si rende ancora necessaria l'elezione del Segretario e del Cancelliere addetti al servizio del sunnominato Tribunale di Polizia; e la fissazione ai medesimi dell'annua provvisione, come ognun vede esser giusto. Al disimpegno di tali offici io vi nominerei in Segretario il Signor Vincenzo Bernabei, coll'annua provvigione

di scudi otto all'anno; ed in Cancelliere come sopra il Signore Guid'Ubaldo Ricciardi coll'annua provisione di scudi sedici
Inteso tutto ciò dai Signori Consiglieri i medesimi approvarono a viva voce.
E per maggiore validità della suddetta concorde risoluzione il suddetto Signore Capo di Magistrato pose i seguenti partiti:
A chi pare, e piace, che si elegga in Segretario del Tribunale di Polizia il Signor Vincenzo Bernabei coll'annua provisione di Scudi otto, ponga la palla nel si; a chi non pare ne piace la ponga nel no.
Dati, e raccolti li voti nel si ne furono trovati n. 12 nel no n. 00: non avendo votato il Nobil Uomo Signore Ovidio Ovidi come parente; e così restò approvato.
A chi pare, e piace, che si elegga in Cancelliere del dicastero del Tribunale di Polizia il Signor Guid'Ubaldo Ricciardi coll'annua provisione di Scudi sedici, ponga la palla nel si; a chi non pare ne piace la ponga nel no.
Dati, e raccolti li voti nel si ne furono trovati n. 12 nel no n. 00: non avendo votato il Signor Marino Ricciardi per essere parente; restando così approvato.
Quindi il suddetto Capo di Magistrato fa vedere la necessità che occorreva di provvedere i grani occorrenti allo sfamo del pan venale, e per la mancanza di danaro in tutte le Pubbliche Casse credette opportuno per accozzare quella somma, che potrà abbisognare per la compra dei grani suddetti, riassumere il piano prodotto dall'Ill.mo Signore Luca Bernabei nella Congregazione celebrata sotto il dì 23 agosto scorso anno corrente, ordinando che si leggesse il suo arringo.
Quale ben letto, ed inteso da tutti i signori Congregati fu dopo mature riflessioni approvato; ed in seguito si venne alla confezione del riparto in esso arringo suggerito, che fu del seguente tenore:

Il Venerabile Convento di San Francesco	scudi	20
Il Venerabile Monastero di Santa Maria in via Nuova	scudi	20
Il Nobil Uomo Signore Ovidio Ovidi	scudi	10
Il Signor Sebastiano Lupini	scudi	10
Ubaldo e Figli Coldagelli dalla Villa di Collicanali	scudi	12

Bartolomeo e Figli Morelli	scudi	12
L'Illmo Signore Uditore Luca Bernabei	scudi	6
Luigi e Figli Coldagelli	scudi	8
Francesco Mascolini	scudi	4
Ubaldo e Figli Luchetti	scudi	8
Signore Michele Baldirenzo	scudi	10
Signore Pietro Cenciatti	scudi	5
Signore Giovanni Bartoletti	scudi	6
Signore Arciprete Bernardino Mancini	scudi	10
Signore Giuseppe Bartoletti	scudi	5
Signore Martino di Sotto Rio	scudi	5
Andrea ed Eredi di Rugo	scudi	10
Bernardino Aloigi	scudi	5
Niccola Aliberti	scudi	3
Ubaldo Chemi	scudi	3
Eccellentissimo Signore Luigi Spadini	scudi	4
Signore Guid'Ubaldo Ricciardi	scudi	4
Signore Lodovico Andreoli	scudi	4
Francesco Monteneri	scudi	2
Michele di Rigo	scudi	2
Francesco Rosati	scudi	2
Carlo di Sante	scudi	2
Torquato Mascolini	scudi	2
Antonio Buontempi	scudi	5
Felice Amici	scudi	2
Fratelli Paluccone	scudi	2
Signore Francesco di Guglielmo Ricciardi	scudi	4
Somma in totale	scudi	207

Quindi dopo essere stato letto, e a una voce approvato il riparto suddetto, il Signore Capo di Magistrato propose in deputato per ricevere, e ritenere detti danari, conforme si descrive nel piano suaccennato del detto signore Uditore Bernabei, il Signore Luigi Spadini, il quale sebbene per sue particolari ragioni, come disse, non volesse accettare simile deputazione dall'istanze premurose fattagli da tutti i Signori Consiglieri, fu indotto ad accettarle; e rimase perciò rivestito da tale deputazione.

Di poi il Capo di Magistrato disse:
Mancano ancora gli abondanzieri. Si devono questi eleggere. E perciò io vi presento i Signori Marino Ricciardi, e Bernardino Vergari. Fa' duopo ancoro eleggere il Camerlingo di questa Comunità; ed il Segretario Pubblico; Alla prima carica io vi nomino il Signore Giuseppe Pifari, che adduce in sigurtà Giovanni Gambucci; ed alla seconda l'attuale segretario interino Vincenzo Bernabei.
Intese dai Signori Consiglieri tali proposte furono da tutti a viva voce approvate; e per maggiore validità di tal concorda risoluzione il suddetto Capo di Magistrato pose i seguenti partiti.
A chi pare, e piace eleggere per uno degli abbondanzieri il Signore Marino Ricciardi ponga la palla nel si; a chi non pare, ne piace la ponga nel no.
Dati, e raccolti li voti nel si ne furono rinvenuti n. 12 nel no n.00: egli non votando; e restò così approvato.
A chi pare, e piace di eleggere per secondo abbondanziere il Signore Bernardino Vergari ponga la palla nel si; a chi non pare, ne piace la ponga nel no.
Dati, e raccolti li voti nel si ne furono rinvenuti n. 12 nel no n.00: non avendo egli votato restando così approvato.
A chi pare, e piace di approvare come idonea la Sicurtà addotta dal Signore Giuseppe Pifari come Camerlengo di questa Comunità in persona di Giovanni Gambucci ponga la palla nel si; a chi non pare, ne piace la ponga nel no.
Dati, e raccolti li voti nel si ne furono rinvenuti n. 12 nel no n.00: non avendoli detto Signore Pifari votato; e così restò approvata.
Inoltre in vigore di quanto prescrive il Signore Comandante de Jacobi nel suo Editto sopra lodato, furono nominati e successivamente approvati gli officiali della guardia urbana che furono i seguenti cioè:
Tenente il Signor Marino Ricciardi
Sotto Tenente il Signor Antonio Aluigi
Alfiere il Signor Felice Amici
Sargente Maggiore il Signor Giuseppe Bartoletti;
avendo lasciato a carico dei medesimi la scelta dei Comuni da approvarsi però dal Signore Capo di Magistrato.

Fu quindi proposto di doversi a tenore dell'Editto sunnominato, ripristinare tutte le gabelle esistenti nell'anno 1796 prima dell'Invasione Francese.
E su ciò dopo maturi discorsi fu risoluto, che l'esigenza di tali gabelle si debba fare per il quarto di un anno e non più; giacché per il rimanente dell'anno si era da tutti pagato il due per cento.
Terminato tutto ciò, e non essendovi altro da discorrere, dopo aver reso le dovute grazie all'Altissimo, fu licenziato il Consiglio.
Così è Vincenzo Bernabei Segretario.

Documento n. 10

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1801, gen. 13, reg. n. 7, c.1

Fu convocata e radunata una particolare Congregazione preventivamente intimata nelle solite forme, come riferirono i Pubblici Donzelli e nella quale Congregazione intervennero gli infrascritti, cioé:
l'illustrissimo Signor Uditore Luca Bernabei, vice Capitano
il Nobil Signore Ovidio Ovidi, Gonfaloniere
Il Signor Ubaldo Chemi, 2° Priore
Il Reverendo Signore Michele Baldirenzi Deputato Ecclesiastico Secolare
Il Molto Reverendo Padre Nostro Tommaso Bontempi Guardiano Deputato Ecclesiastico Regolare
Il Reverendo Signore Alessandro Vecchierelli Chierico Celibe
Signori Congregati
L'illustrissimo Signor Giuseppe Pifari Camerlengo
Il Signor Francesco di Guglielmo Ricciardi
Bernardino Aluigi
Marino Ricciardi
Felice Amici
Angelo Vergari
Quali tutti radunati, ed invocato il Divino aiuto il suddetto Signor Gonfaloniere così incominciò.
Ho dovuto incommodare quest'oggi le SS.LL. Ill.me per avvertirle essermi stata questa mattina recapitata per espresso lettera del Signore Capetti Comandante la Truppa Tedesca stazionata in Gubbio, nella quale si richiede da questa Terra la contribuzione di due bestie vaccine, di tante braccia di panno per paglieri, e di cinquanta libre di carne salata, tutto per approvvigionare la Fortezza di Ancona. Intanto nella lettera stessa si minaccia in caso di non pronta obbedienza, non solo la spedizione per qui di parte di quella Truppa a tutte spese di questa Comunità, ma ancora una pena pecuniaria che il medesimo Signor Comandante tosto imporrà. Dietro

a tutto questo perciò le Signorie Loro ben vedono quanto sia necessaria la puntualità nell'obbedire; e a mio parere non si deve dilazionare di un sol momento la spedizione della richiesta contribuzione, affine d'impedire la venuta della Truppa stessa, et tutt'altro. Fa duopo dunque ora fissare la maniera onde corrispondere alla detta richiesta; e siccome poi le casse pubbliche sono di fatto mancanti del denaro occorrente alla spesa, e alla compra della contribuzione stessa, così affine di accarezzare il necessario denaro stimarei opportuno formare un riparto sopra i più ricchi Possidenti Territoriali, d'altronde io son di sentimento che ciò bastar possa la somma di scudi sessanta in circa. Le Signorie Loro perciò potranno ora proporre quelle misure che crederanno corrispondere a un giusto ed equitativo riparto della somma accennata.
Intesa dai Signori Congregati la suddetta proposta e rispettiva richiesta incominciarono a fare su di essa mature ed opportune riflessioni in conseguenza delle quali dopo aver riconosciuta la necessità del proposto riparto concordemente deliberarono e stabilirono doversi ripartire scudi trenta della accennata somma totale tra i possidenti abitanti in campagna ed il residuo tra i possidenti abitanti entro il paese considerando per tali anche i possidenti forestieri; e ragguagliando la respettiva tangente sulla possidenza che non dovrà esser minore di […] 100: non meno che sulla maggiore commodità delle famiglie da ripartirsi. Dopo il quale concorde risoluzione si venne alla formazione dell'accennato riparto che fu del tenore che potrà rilevarsi dagli qui annessi fogli. I Signori deputati Ecclesiastici, e chierico celibe tutto approvarono col loro voto consultivo. E tutto ciò concluso, e stabilito, rese le dovute grazie all'Altissimo, fu licenziata la Congregazione.
Così è Vincenzo Bernabei Segretario.

Documento n. 11

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1801, feb. 18, reg. n. 7, c. 4

Fu convocata, e adunata una particolare Congregazione alla quale intervennero gli infrascritti, cioé:
Ill.mo Signor Uditore Luca Bernabei - Vice Capo di Magistrato,
Il Signor Niccola Aliberti - 3° Priore,
Il Molto Reverendo Signore don Michele Arciprete Baldirenzi - Deputato Ecclesiastico Secolare,
il Reverendo Padre Luigi Pianzola - Deputato ecclesiastico Regolare

Signori Congregati:
Ill.mo Signor Giuseppe Pifari, Signor Niccolò Mariani, Signor Francesco Ricciardi, Signor Marino Ricciardi.
Quali tutti radunati d'ordine del suddetto Signor Capo di Magistrato fu letta da me infrascritto Segretario (Vincenzo Bernabei) la seguente lettera […]
Resta fin da ieri acquartierata in questa città una divisione di Dragoni Francesi in numero di 230. Ci conviene pensare per li medesimi e loro cavalli all'occorrente, noi non possiamo assolutamente colle nostre derrate soccombere al loro sostentamento; dunque è dovere che anche il Distretto, e Territorio pro rata vi soccomba. Faranno perciò grazia trasmettere per ora in questa città prontamente, ed almeno entro il di' 19 corrente due Bovi, venti mine grano, trenta mine biada o formentone, venti migliaia fieno, venti pagliari, con venti paia lenzuoli, capezzali e coperte, che saranno con segno distinte; sarà il tutto da noi restituito, conferma il Sig. Comandante ci assicura. Speriamo di essere dalle Signorie loro favoriti, mentre in caso di ritardo non potremo sospendere l'esecuzione militare, che per parte del medesimo signor comandante si minacciano, nell'atto che con tutta la stima ci diciamo.
Delle Signorie Vostre Molto Illustrissime
Gubbio, 17 febbraio 1801
Il Gonfaloniere e i Consoli

Terminata la lettura di tal lettera tutti i Congregati concordemente risolverono essere ben consentaneo al dovere e all'equità il soccorrere la città di Gubbio nel mantenimento dei 230 dragoni francesi in casa acquartierati non già però per il titolo di distrettuali, e territoriali, mentre in questa supposizione questo Paese non sarebbe mai tenuto al richiesto soccorso per non essere mai stato distretto e territorio della suddetta Città ma per il solo riflesso che nelle comuni miserie ogni luogo soggetto al medesimo Principe deve prestarsi di buon grado al sollievo dell'altro.
Ma siccome poi la richiesta che si fa da Gubbio supera oltre modo le nostre forze, così i signori Congregati determineranno doversi spedire due Congregati colà per ridurre a un giusto equilibrio la strabocchevole domanda; e in tali perciò nominarono i Sig.ri Giuseppe Pifari e Carlo Bernabei incombenzando il magistrato di accompagnare i medesimi con lettera di deputazione perché effettuar possino il troppo necessario ribasso.
E tutto ciò conchiuso e stabilito, non vi essendo altro da discorrere la congregazione fu chiusa.
Così è Vincenzo Bernabei Segretario.

Documento n. 12

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1801, apr. 1, reg. n. 7, cc. 7v - 8r

Fu convocata, e radunata una particolare Congregazione nella quale intervennero gli infrascritti e cioé:
L'Ill.mo Sig. Angelo Gasparini Capitano
L'Ill.mo Sig. Luca Bernabei Vice capo del Magistrato
Sig.ri Deputati Ecclesiastici:
Il Reverendo Signore Don Michele Baldirenzi Deputato Ecclesiastico Secolare
Il Reverendo Padre Luigi Pianzola Deputato Ecclesiastico Regolare
Signori Congregarti:
Signor Francesco di Guglielmo Ricciardi = Marino Ricciardi = Sig. Giuseppe Pifari camerlengo = Felice Amici = Sig. Niccolò Mariani
Quali tutti radunati, ed invocato prima il Divino aiuto il suddetto Sig. Vice Capo di Magistrato incominciò: Ho dovuto incomodare le Signorie Vostre al fine di notificarvi richiedersi a questa nostra Comunità dal signor capitano Giovanni Battista Soncino Ridolfi Deputato Pontificio una vistosa contribuzione per mantenere le truppe francesi acquartierate, e transitate per la città di Perugia. Meglio potranno le Signorie Loro rilevare ciò dalla seguente lettera ricapitata in questo punto per espresso:
All'Ill.mi Signori Pubblici rappresentanti di Costacciaro per espresso.
Ill.mi Signori
Le critiche circostanze in cui si trova la città di Perugia per mancanza di sussistenza, che è tuttora obbligata somministrare a quatto, o cinque mila Francesi, ché giornalmente colà passano, e parte vi si stazionano, e particolarmente nella qualità di cavalleria, è ora ridotta affatto priva di foraggi con il timore continuo, che mancando questi debba obbligare la truppa a venire in questa città e luoghi circonvicini. E mercé le premure e l'impegno di quel Monsignor Delegato finora ciò non è acca-

duto, ma bensì per ordine sovrano mi ha obbligato a fare qui la mia residenza per porre in requisizione tutto ciò che è necessario per supplire al sostentamento di detta truppa, e colà il tutto trasmettere. In questo tempo qui si sono prestati, ma ora che ho nuove e più forti istanze aumentandosi il bisogno più immediato, che assolutamente mi fa conoscere quel Mons. Delegato con obbligare chiunque anche con la forza, ed esecuzione militare, e con il pericolo di vedere qui la truppa, se in Perugia le mancaranno i necessari foraggi, non potendo là più reggere. Devo perciò rivolgermi anche alle Signorie Loro Ill.me, acciò appena ricevuta la presente sia di loro carico di farmi giungere dentro domani in questo Magazzeno di Gubbio = Migliaia dieci fieno = mine venti granturco = mine venti semola = ed un paio di bovi da macello.

Io non li avrei incommodati se non fosse questa un'urgentissima necessità, tanto più che so con quanta cordialità si sono prestate altre volte per sovvenire questa città di Gubbio, che le fa quella giustizia che merita l'impegno che hanno dimostrato per il bene pubblico, e la sensibilità alle presenti calamità.

Io voglio sperare che presentemente ne facciano provare anche i più sensibili effetti alle mie energiche premure che è quanto provo di ossequiosa stima mia ed il piacere di essere delle SS. VV. Ill.me = Gubbio primo Aprile 1801. Capitano Giovanni Battista Soncino Ridolfi deputato Pontificio.

Terminata la lettura di tale lettera, e intesa la richiesta, che in essa si fa a questo Pubblico dal detto Signore Deputato Soncino tutti i Signori Congregati ad una voce dissero doversi spedire in Gubbio un Deputato il quale venendo a parlamento col Soncino medesimo si adoperi di ridurre ad un giusto termine la domandata contribuzione. Quindi vennero alla nomina di tale deputato, che fu eseguita nella persona del sig. Giuseppe Pifari, il quale non ostante le di lui forti riluttanze e replicate negative, fu al fine costretto ad accettare tale deputazione.

E ciò eseguito né vi essendo altro da discorrere fu dimessa la congregazione dopo aver rese le dovute grazie all'Altissimo.

In fede

Così è Vincenzo Bernabei Segretario

Documento n. 13

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio,* 1801, ott. 4, reg. n. 7, cc. 1 - 18r

Dovranno però corrispondere al peso che essi vogliono adottarsi, alcuni permessi che perciò richiedono alle medesime Signorie Loro Illustrissime. Tutto si esprime nei seguenti Capitoli:

1. Si vuole libero il corso delle acque in ogni tempo e per sempre delle tre strade esistenti entro il luogo, cioè della strada che dalla casa del Nobil Signor Camillo Massarelli e dall'orto dei Religiosi conduce al Torrione; della strada che dalla casa del Signor Uditore Spadini, ed orto dei Religiosi medesimi conduce alla chiesa, e precisamente alla chiavica esistente nella Fabrica del Monastero di Monache; della strada che dalla casa del Nobil Uomo Ovidio Ovidi e Vincenza Rovinati conduce al sito detto Roccaccia.
2. Si richiede perciò come si disse, libero il corso delle acque per tutta l'estensione e lunghezza di dette strade, sempre che ad alcuno ha permesso deviarle e condurle in alcun sito fuori delle strade medesime, come sarebbe orti, case o altri siti col mezzo di chiaviche o condotti sotterranei, né con cordoni di pietra, legno o altro.
3. Si richiede la cessione del sito che adesso nel Torrione forma un fosso che porta l'acqua fuori del muro Castellano per la chiavica ultimamente riattata; qual cessione di sito od altro si richiede con li seguenti patti.
4. Che li Aluigi debbino fare un muro fondato sopra il muro che esiste presentemente su un lato di detto fosso a riparo delle acque e precisamente dalla parte del Colombaro del Signor Ovidi. Qual muro propongono li Aluigi di fare a proprie spese, incominciandolo dal principio del nominato fosso e conducendolo per l'altezza di un uomo fino al muro castellano, in maniera che detto fosso rimanga in tensione chiuso nell'orto di detti Aluigi, a sole condizioni che la Comunità debba loro permettere l'abbassamento delle mura castellane che formano il circondario al medesimo orto degli Aluigi, e ridurle, e pareggiarle con le

altre mura contigue, e quindi richiede il permesso di potersi servire della pietra che si ricava da detta demolizione come si dirà in appresso dichiarando che dette mura debbano sempre rimanere in quella grossezza che sono presentemente.

5. Si obbligano li Aluigi di mantenere li muri castellani per tutta la sola estensione che forma il circondario al suo orto esistente nel Torrione e comprato dalli medesimi dal Signor Ovidi, come pure si obbliga di riattare ad ogni richiesta il muro castellano che presentemente si vede in parte rovinato al di fuori, e che fa confine con la strada delle Fonti, ed in conseguenza fuori dell'orto delli detti Aliberti, col solo patto che se non sarà sufficiente la pietra che si ricavarà dalla demolizione del muro sopra espresso, debba la Comunità somministrare non solo la pietra che mancherà, ma anche la calcina che potrà abbisognare, essendo soltanto tenuto l'Aluigi alla sola manifattura ed alla armatura.
6. Dovranno li Aluigi mantenere la chiavica e così libero il corso di quella alle acque, che non debbino mai rigurgitare. Si parla di quella chiavica che è nel Torrione, e che vogliono li Aluigi unire al loro orto.
7. Si obbligano li Aluigi di mantenere purgate le Fonti da lavare, e di riattare quanto non fossero capaci per qualche loro imperfezione e di contenere le acque.
8. Che a veruno sia permesso d'impedire e trattenere il corso libero delle acque come già si disse e per tutta l'estensione e lunghezza di dette tre strade, e così ancora non sarà permesso di deviare l'acqua in qualunque quantità che imbocca nella chiavica del Monastero delle Monache, e potranno li soli Aluigi fuori di detta chiavica dalla parte di sotto, e precisamente sotto il volto che presentemente riceve l'acqua di detta chiavica fermare un tal corso libero delle acque medesime.
9. Dietro a questi permessi perpetui si obbligano ancora per sempre li Aluigi al mantenimento delle guidane delle tre nominate strade, a sola condizione che la Comunità debba dal lui la necessaria pietra a far questa trasportare

entro il paese stesso una sola volta e precisamente per fare quel riattamento che potrà abbisognare al presente, giacché in avvenire a niente altro dovrà la Comunità pensare, ma tutto rimarrà a carico delli Aluigi.

10. Non intendono però che debba cadere in questa loro obbligazione che fanno quella parte di strada che è fabricata presentemente con la pietra morta, giacché per quel sito che sé formata la strada con si fatta pietra dovrà rimanere a carico della Comunità.
11. Che debba la Comunità sempre mantenere li Aluigi nel pacifico possesso di detti permessi che si vogliano, e sempre garantiti, qualora fossero per questi da alcuno inquietati,o si volessero perturbare.
12. Dovrà ancora la Comunità medesima far rimuovere dalle […] strade quelli ostacoli che presentemente non rendono libero il corso delle acque e che la deviano.

L'utile pubblico è evidente. Subitoché li Aluigi si soggettano al mantenimento di tre strade e muri castellani, in parte liberano da un tal peso la Comunità, ed acco perciò minorate le spese pubbliche.

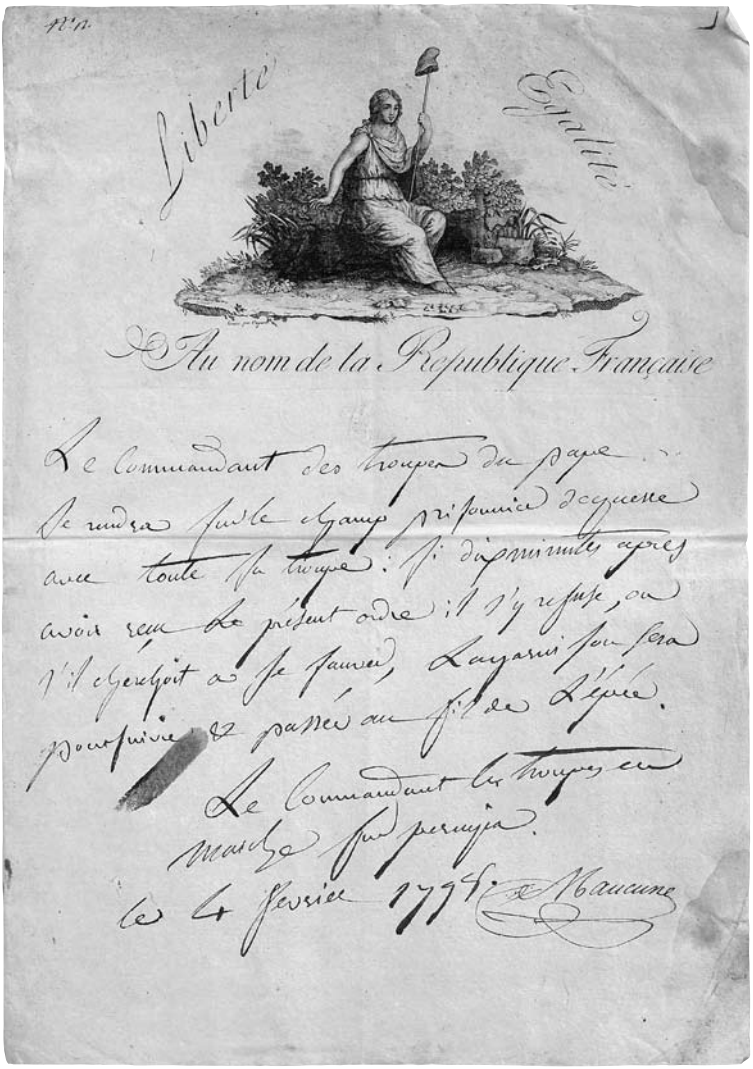
All'incontro con la richiesta che fanno li Aluigi non si ritiene in alcun conto pregiudicata la Comunità qualora si accordano li loro desideri, onde terminata tale lettura, ben compresa dai Signori Consiglieri la richiesta fatta dagli Aluigi incominciarono a fare su di essa maturi discorsi e a porla sotto serio esame, e dopo varie discussioni ben conosciuto avendo l'utilità che ne previene da tale offerta a questo Pubblico, nonostante che ad alcuni non sembrasse tale, finalmente quasi ad una voce deliberarono doversi concedere agli Aluigi quanto chiedono con le seguenti restrizioni ad alcuni capitoli della sua domanda, cioè

Capitoli 1 e 2. Che per il libero corso delle acque in ogni tempo, e per sempre, delle tre strade si debba intender soltanto del corso dell'acqua che corre nella guidana di mezzo senza pregiudicare all'acqua che cade nello stillicidio particolare.

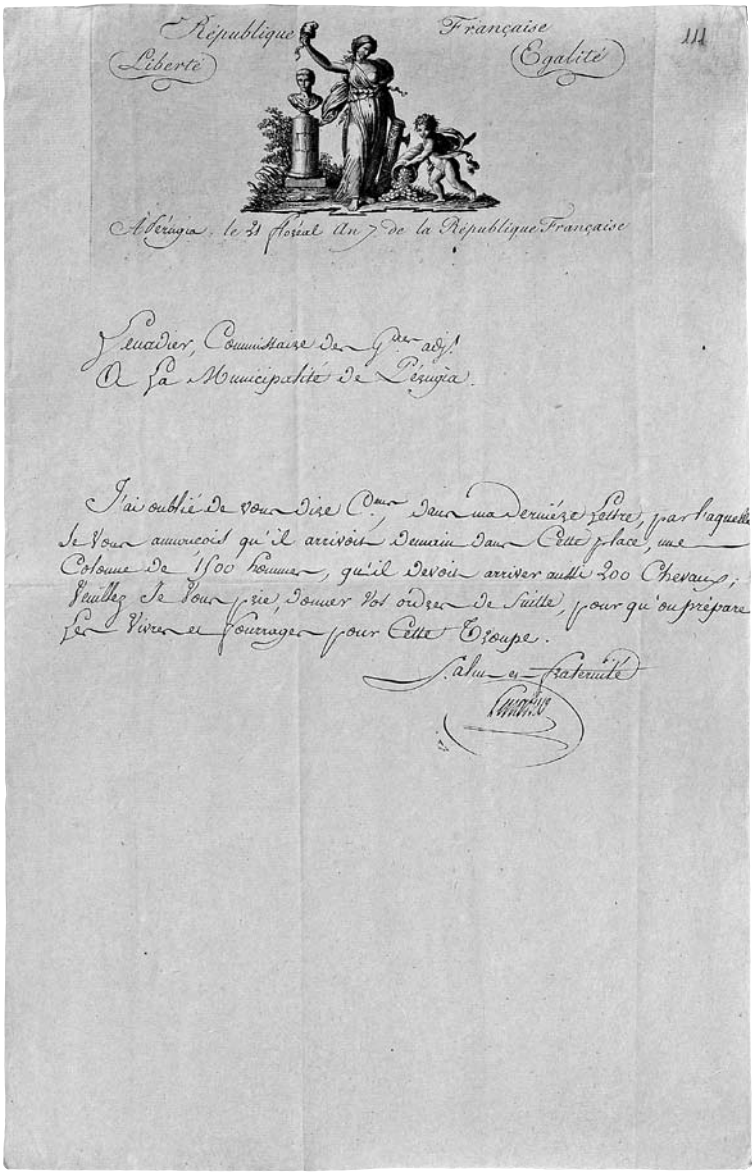
Capitolo 4. Che si permette all'Aluigi di fabricare il nuovo muro proposto, ma se mai però in appresso la Comunità vo-

lesse aprire in detto sito una porta lo potrà fare, ben inteso che dovrà pagare all'Aluigi la spesa del nuovo muro […] inoltre dovrà lasciar correre fuori della chiavica l'acqua. Per l'abbassamento dei muri e per la costruzione di un nuovo muro si eleggeranno dall'Illustrissimo Magistrato i Deputai i quali si accordino le necessarie facoltà per stabilire e fino a qual termine debbino abbassarsi i muri medesimi, ed a quale altezza debba erigersi il nuovo.
Capitolo 5. Che tutta la spesa occorrente per il riattamento del muro castellano che presentemente si vede rovinato in parte al di fuori, che confina con la strada delle Fonti, dovrà farsi dall'Aluigi tanto per la manifattura, e armatura, quanto per la calcina e per la pietra.
Capitolo 7. Che il ripurgo dei lavatoi dovrà farsi dall'Aluigi dietro alla dichiarazione che ne farà il Magistrato pro tempore… Per di ché il suddetto Signor Gonfaloniere ordinò che si ponesse allo Scrutinio dei voti segreti tale risoluzione, onde questi dispensati e raccolti, nel si ne furono trovati n. 12, nel no n. 3, non avendo votato il detto Aluigi postulante, Luigi Coldagelli e Sebastiano Lupini perché parenti del medesimo e il signore Giuseppe Pifari uscito dal consiglio per incomodo sopraggiunto di salute."

APPENDICE B

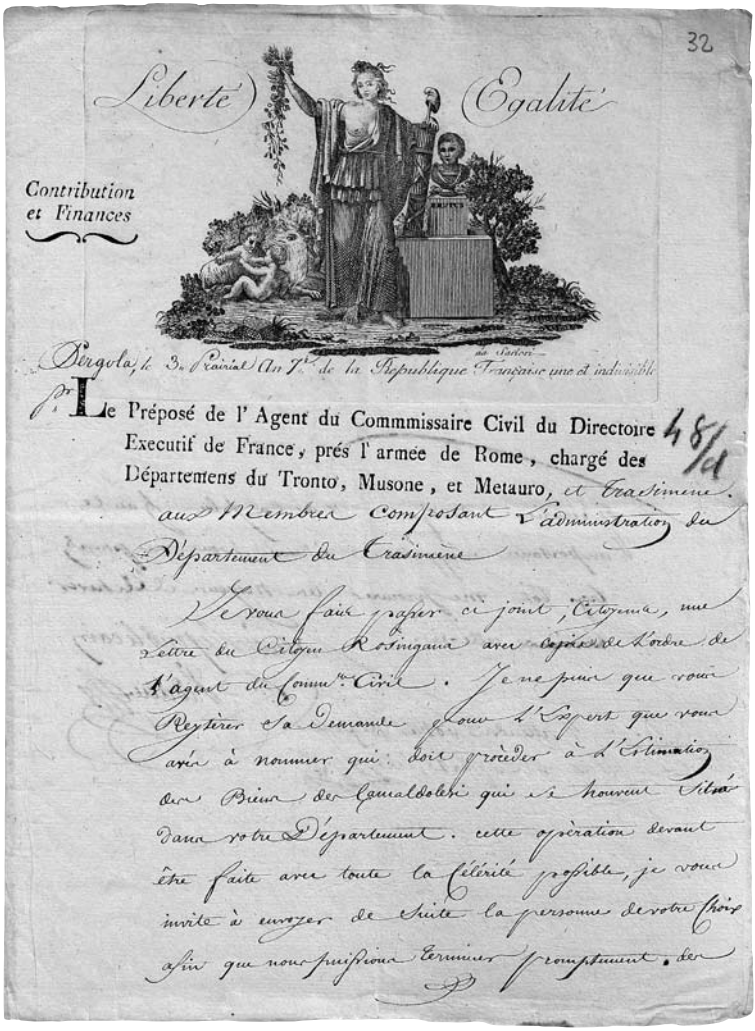


ASP, ASCP, *Amministrativo 1797-1816*, 117, c. 4.



ASP, ASCP, *Amministrativo 1797-1816*, 22, fasc. 1 c. 111.

ASP, ACCP, *Amministrativo*, 1797-1816, 114, fasc. 1 c. 22.



32

Liberté Egalité

Contribution et Finances

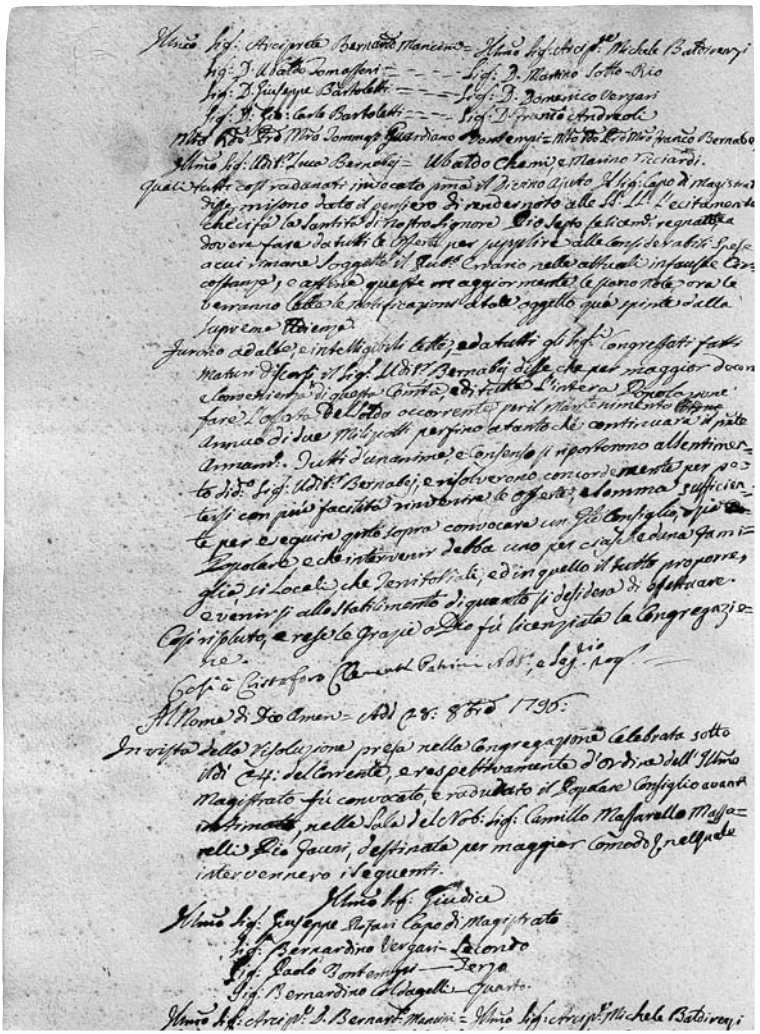
Dergola, le 3. Prairial An 7.e de la Republique Française une et indivisible

Pr. Le Préposé de l' Agent du Commmissaire Civil du Directoire Executif de France, prés l' armée de Rome, chargé des Départemens du Tronto, Musone, et Metauro, et Trasimene.

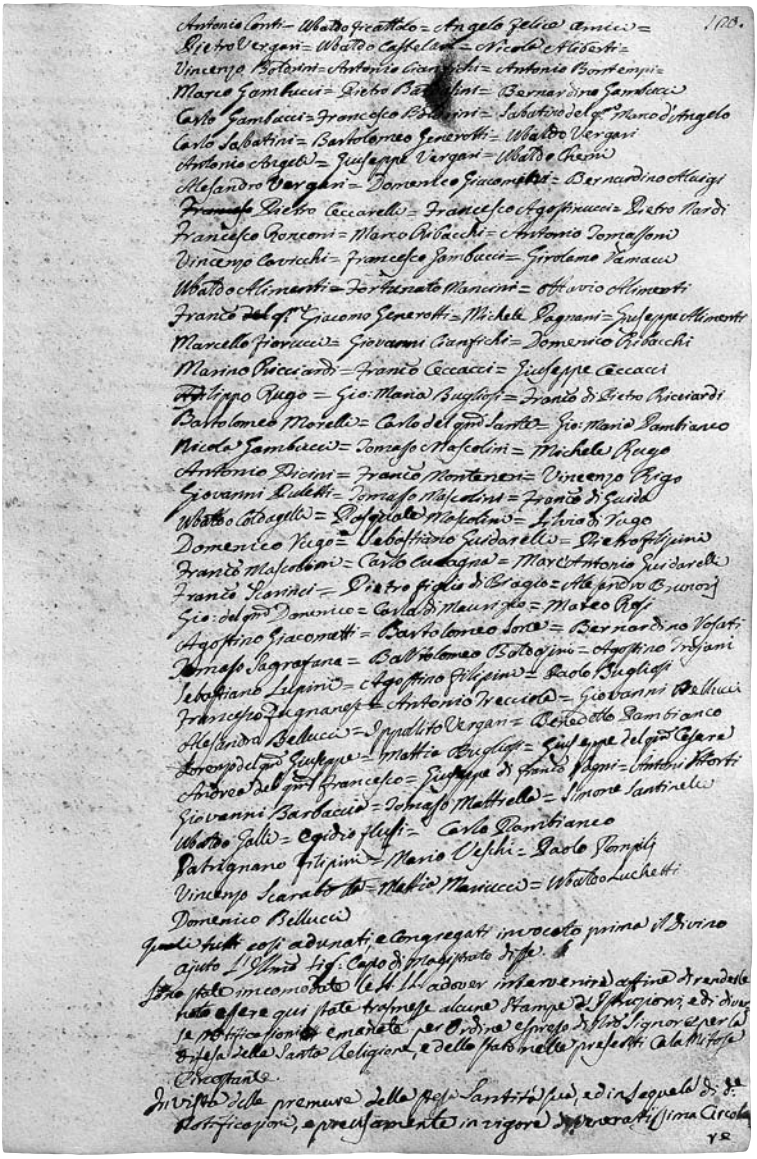
aux Membres composant l'administration du Département du Trasimène

Je vous fais passer ci joint, Citoyens, une Lettre du Citoyen Rosingana avec copie de l'ordre de l'agent du Commre. Civil. Je ne puis que vous Reytérer sa demande pour l'Expert que vous avés à nommer qui doit procéder à l'Estimation des Biens des Camaldolesi qui se trouvent situés dans votre Département. cette opération devant être faite avec toute la Célérité possible, je vous invite à envoyer de suite la personne de votre Choix afin que nous puissions terminer promptement. des

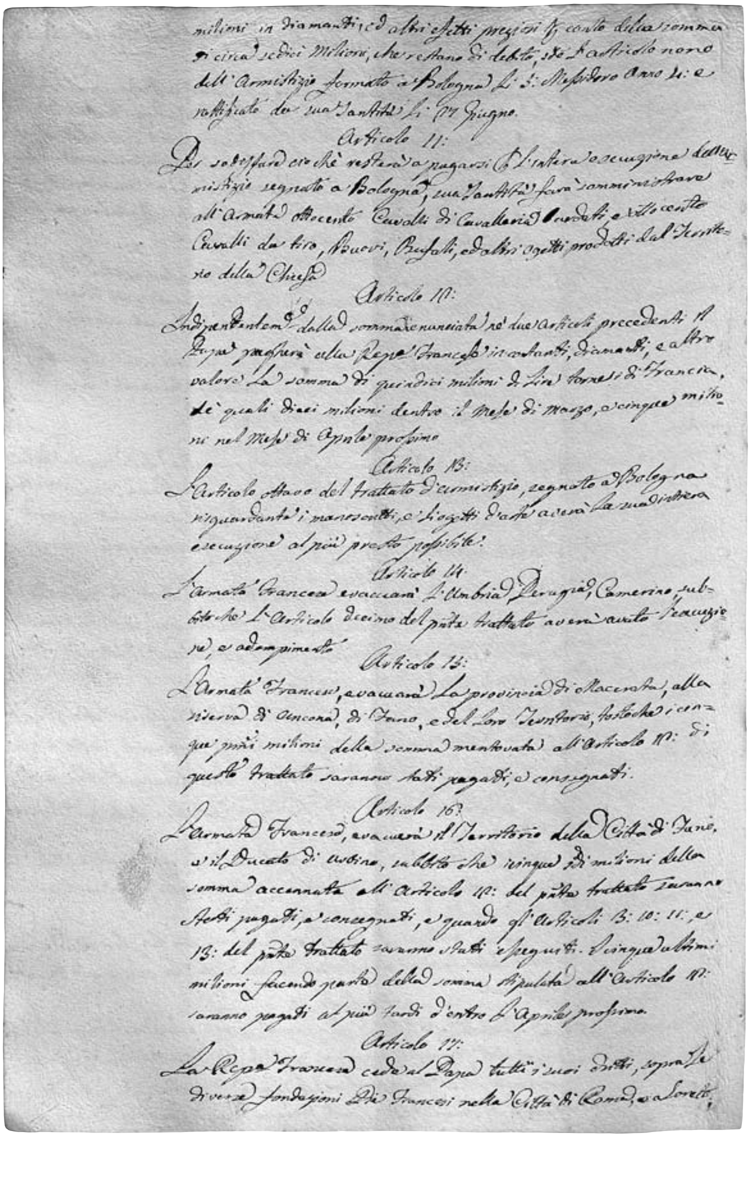
ASP, ASCP, *Amministrativo 1797-1816*, 114, fasc 1, c. 32.



ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 119v.



ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 120r.



milioni in diamanti, ed altri effetti preziosi in conto della somma
di circa sedici milioni, che restano di debito, sec. l'articolo nono
dell'Armistizio formato a Bologna li 5: Messidoro Anno 4: e
rattificato da sua Santità li 27 Giugno.

Articolo 11:

Per sodisfare ciò che resterà a pagarsi per l'intera esecuzione dell'Ar-
mistizio segnato a Bologna, sua Santità farà somministrare
all'Armata ottocento Cavalli di Cavalleria bardati, e ottocento
Cavalli da tiro, Bovi, Bufali, ed altri ogetti prodotti dal Territo-
rio della Chiesa.

Articolo 12:

Indipendentemente dalla somma denunciata ne' due articoli precedenti il
Papa pagherà alla Repub. Francese in contanti, diamanti, e altro
valore la somma di quindici milioni di Lire tornesi di Francia,
de' quali dieci milioni dentro il Mese di Marzo, e cinque milio-
ni nel Mese di Aprile prossimo

Articolo 13:

L'Articolo ottavo del trattato d'armistizio, segnato a Bologna
riguardante i manoscritti, e li ogetti d'arte averà la sua intiera
esecuzione al più presto possibile:

Articolo 14:

L'armata Francese evacuarà l'Umbria, Perugia, Camerino, sub-
bito che l'Articolo decimo del pnte trattato averà avuto l'esecuzio-
ne, e adempimento

Articolo 15:

L'Armata Francese, evacuarà la provincia di Macerata, alla
riserva di Ancona, di Fano, e del loro Territorio, sostoche i cin-
que primi milioni della somma mentovata all'Articolo 12: di
questo trattato saranno stati pagati, e consegnati.

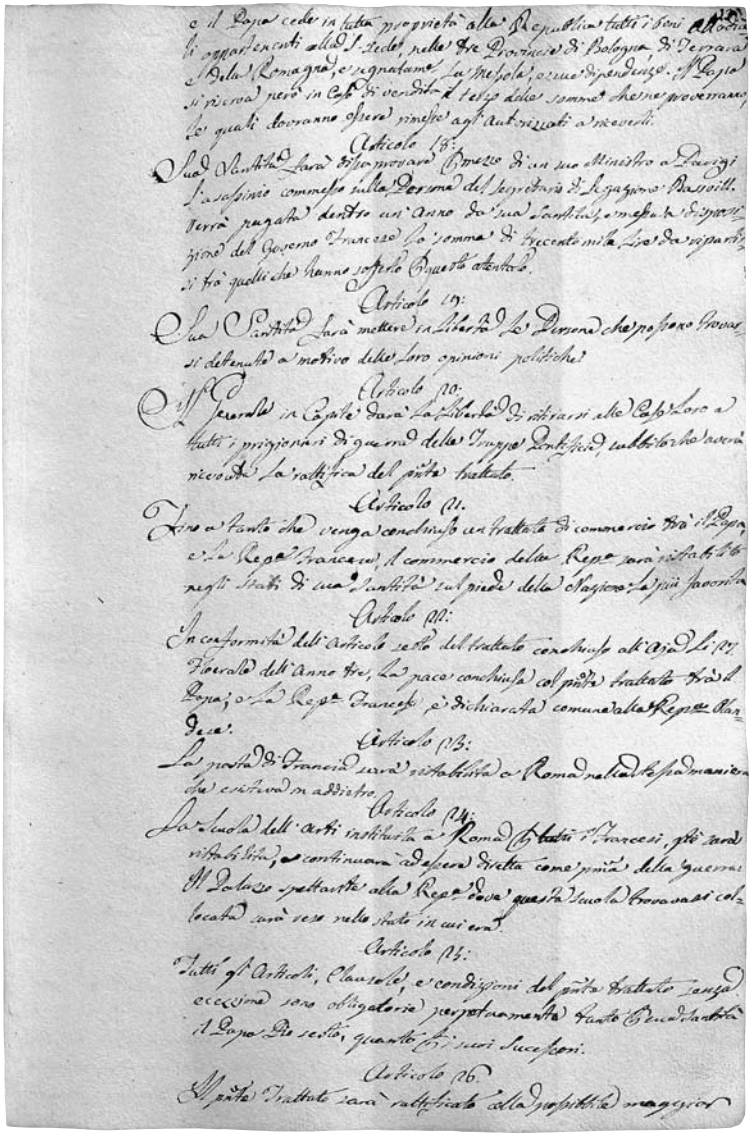
Articolo 16:

L'armata Francese, evacuerà il Territorio della Città di Fano,
e il Ducato di Urbino, subbito che i cinque ultimi milioni della
somma accennata all'Articolo 12: del pnte trattato saranno
stati pagati, e consegnati, e quando gl'Articoli 3: 10: 11: e
13: del pnte trattato saranno stati eseguiti. I cinque ultimi
milioni facendo parte della somma stipulata all'Articolo 12:
saranno pagati al più tardi dentro l'Aprile prossimo.

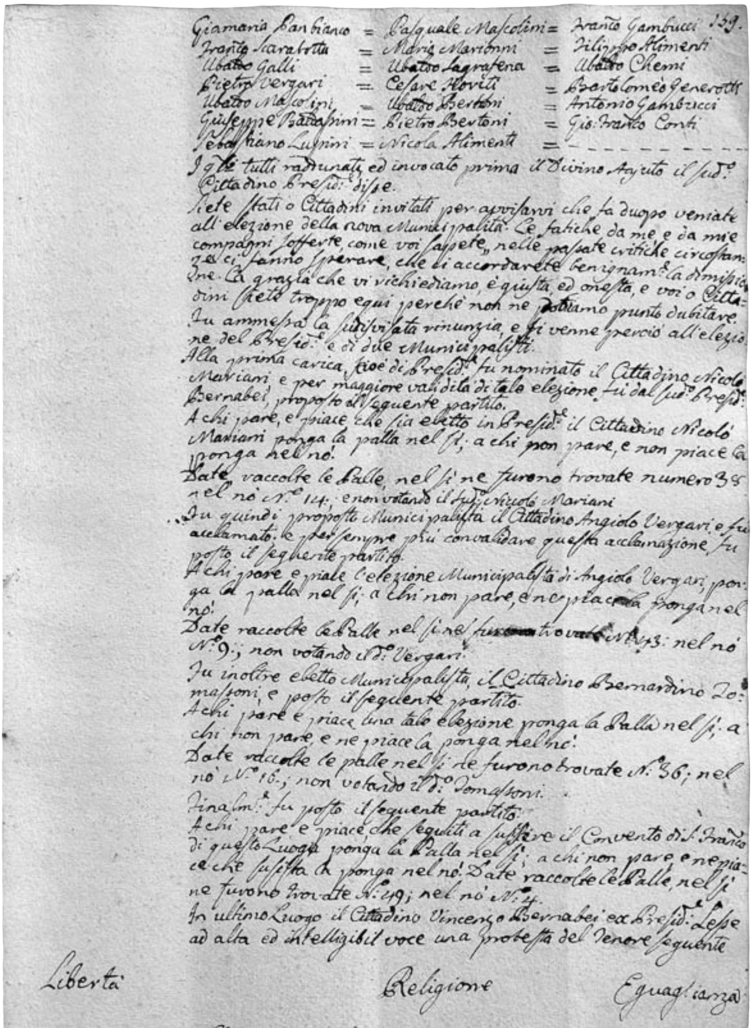
Articolo 17:

La Repub. Francese cede al Papa tutti i suoi diritti, sopra le
diverse fondazioni de' Francesi nella Città di Roma, e Loreto,

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 136v.



ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 137r.



Giamaria Sanbianco = Pasquale Mascolini = Fran.co Gambucci 159.
Fran.co Scarabotta = Mario Marionni = Filippo Alimenti
Ubaldo Galli = Ubaldo Lagrafena = Ubaldo Chemi
Pietro Vergari = Cesare Floviti = Bartolomeo Generotti
Ubaldo Mascolini = Ubaldo Bertoni = Antonio Gambucci
Giuseppe Baldassini = Pietro Bertoni = Gio: Fran.co Conti
Sebastiano Lupini = Nicola Alimenti = - - - - - - - -

I q.li tutti radunati ed invocato prima il Divino Ajuto il sud.o Cittadino Presid: disse.

Siete stati o Cittadini invitati per avvisarvi che fa duopo veniate all'elezione della nova Municipalità. Le fatiche da me e da mie compagni sofferte, come voi sapete, nelle passate critiche circostanze ci fanno sperare, che ci accordarete benignam.te la dimissione. La grazia che vi richiediamo, è giusta, ed onesta, e voi o Cittadini siete troppo equi perchè non ne possiamo punto dubitare.

Fu ammessa la sudd.a rinunzia, e si venne perciò all'elezione del Presid.e e di due Municipalisti.

Alla prima carica, cioè di Presid.e fu nominato il Cittadino Nicolò Mariani e per maggiore validità di tale elezione, fu dal sud.o Presid: Bernabei, proposto il seguente partito.

A chi pare, e piace che sia eletto in Presid.e il Cittadino Nicolò Mariani ponga la palla nel sì, a chi non pare, e non piace la ponga nel nò.

Date, raccolte le palle, nel sì ne furono trovate numero 35 nel nò N.o 14; e non votando il sud.o Nicolò Mariani

Fu quindi proposto Municipalista il Cittadino Angiolo Vergari, e fu acclamato; e per sempre più convalidare questa acclamazione, fu posto il seguente partito.

A chi pare e piace l'elezione Municipalista di Angiolo Vergari, ponga la palla nel sì, a chi non pare, e ne piace la ponga nel nò.

Date raccolte le palle nel sì ne furono trovate N.o 43: nel nò N.o 9; non votando il d.o Vergari.

Fu inoltre eletto Municipalista, il Cittadino Bernardino Tomassoni, e posto il seguente partito.

A chi pare e piace una tale elezione ponga la palla nel sì, a chi non pare, e ne piace la ponga nel nò.

Date raccolte le palle nel sì ne furono trovate N.o 36; nel nò N.o 16; non votando il d.o Tomassoni.

Finalm.te fu posto il seguente partito.

A chi pare e piace che seguiti a sussistere il Convento di S. Fran.co di questo Luogo ponga la palla nel sì; a chi non pare e ne piace che sussista la ponga nel nò. Date raccolte le palle, nel sì ne furono trovate N.o 49; nel nò N.o 4.

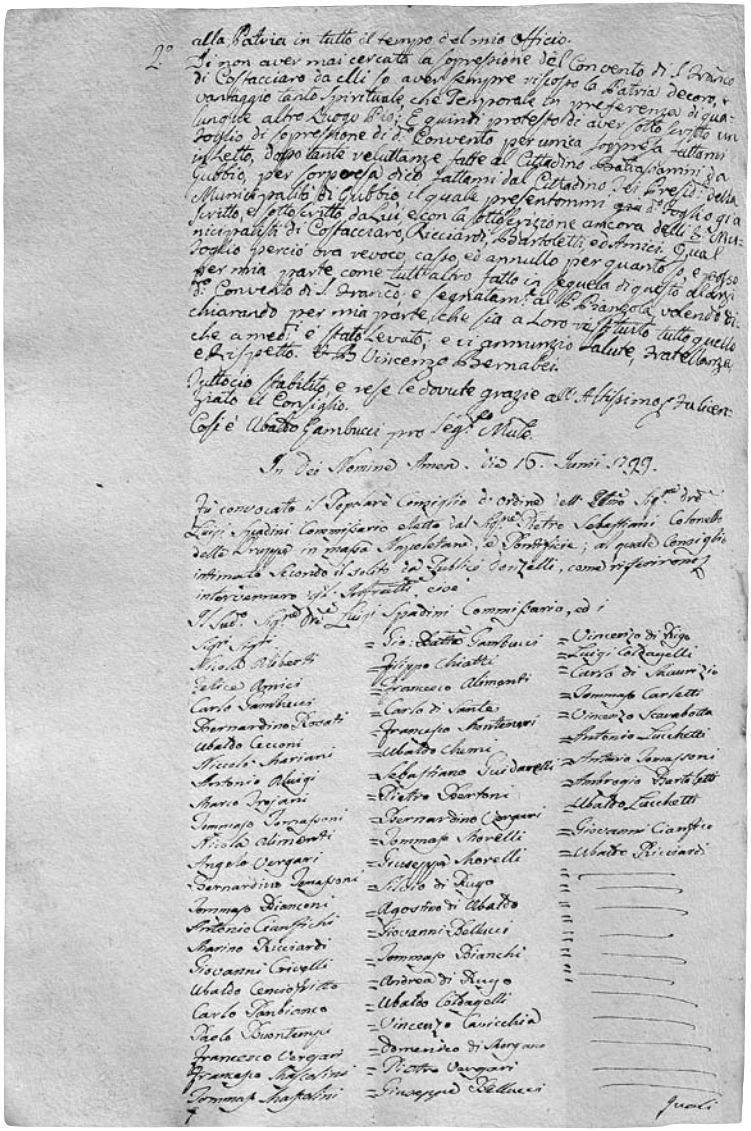
In ultimo Luogo il Cittadino Vincenzo Bernabei ex Presid: Lesse ad alta ed intelligibil voce una protesta del tenore seguente

Libertà Religione Eguaglianza

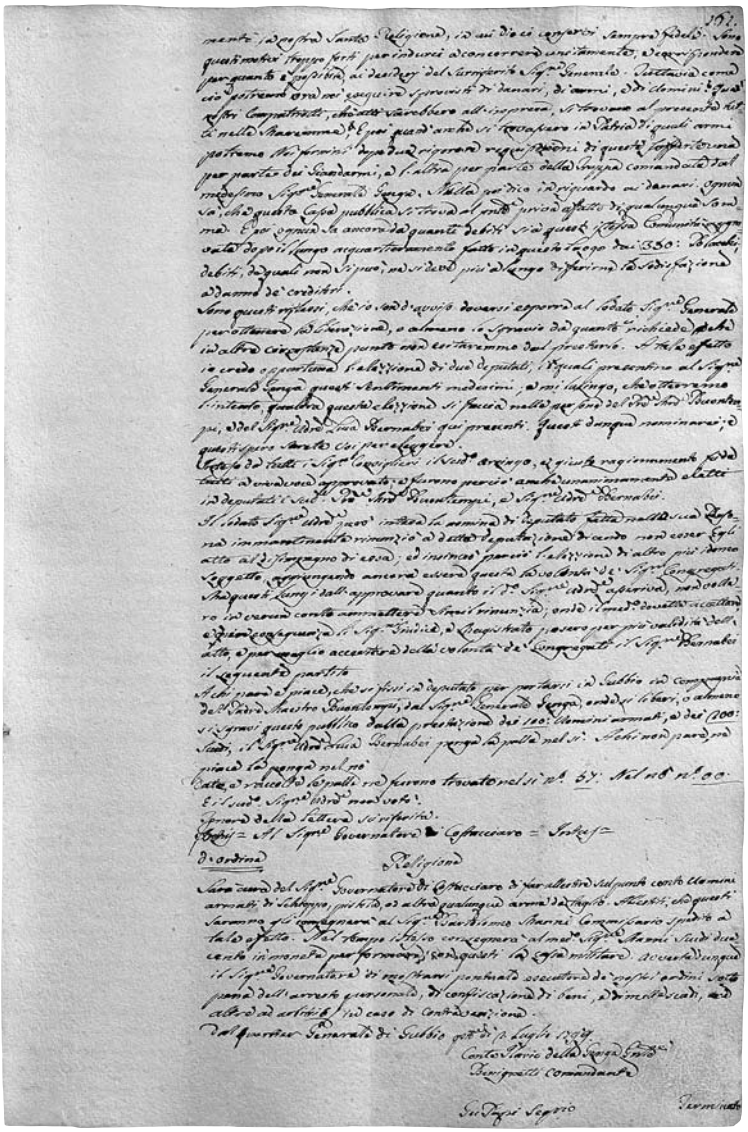
Nel dimettere io sottoscritto Cittadino l'officio di Presid.e di questa Municipalità di Costacciaro protesto avanti di voi Cittadini tutti costituenti l'intiero Popolo Sovrano di Costacciaro.

1.° Di aver fatto tutto quello, che ho stimato utile, e vantaggioso

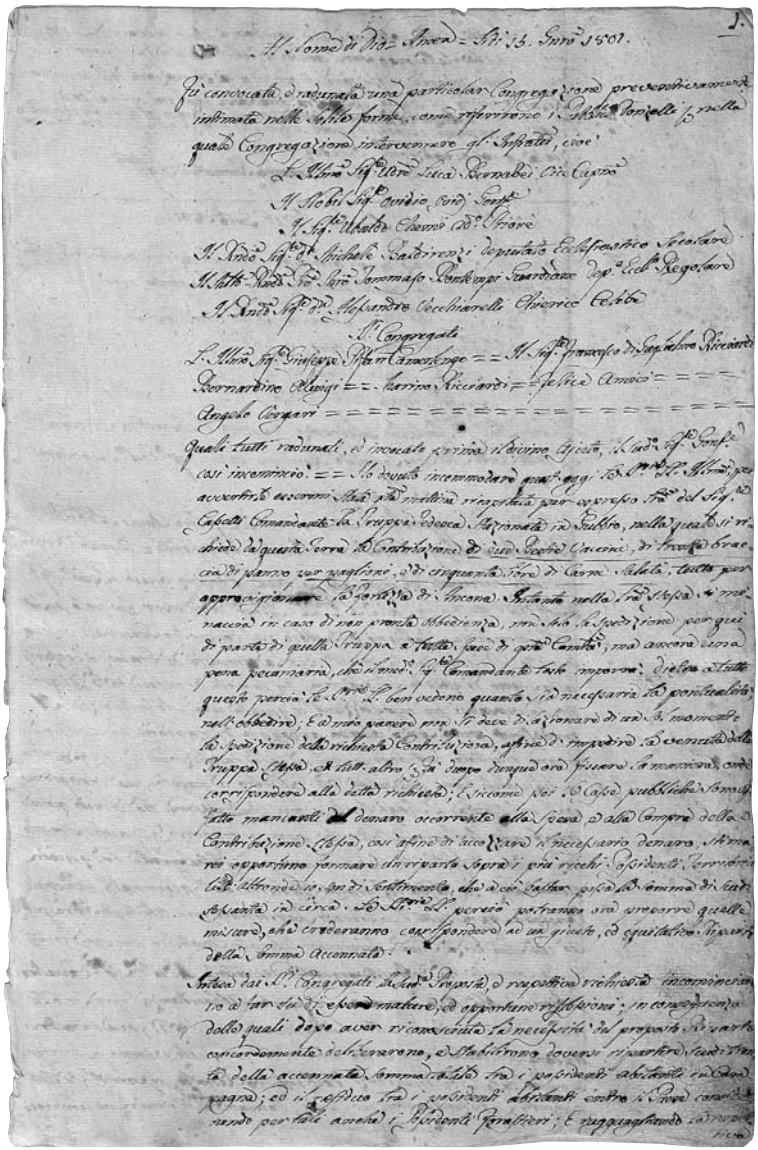
ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 159r.



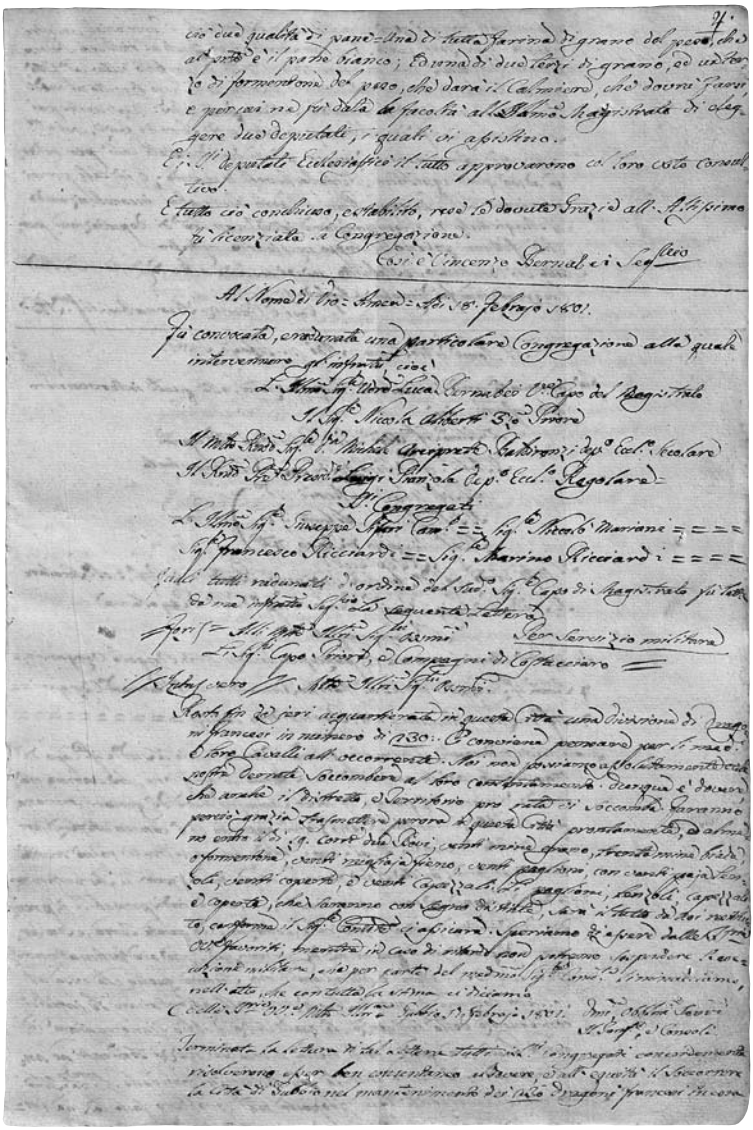
ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 159v.



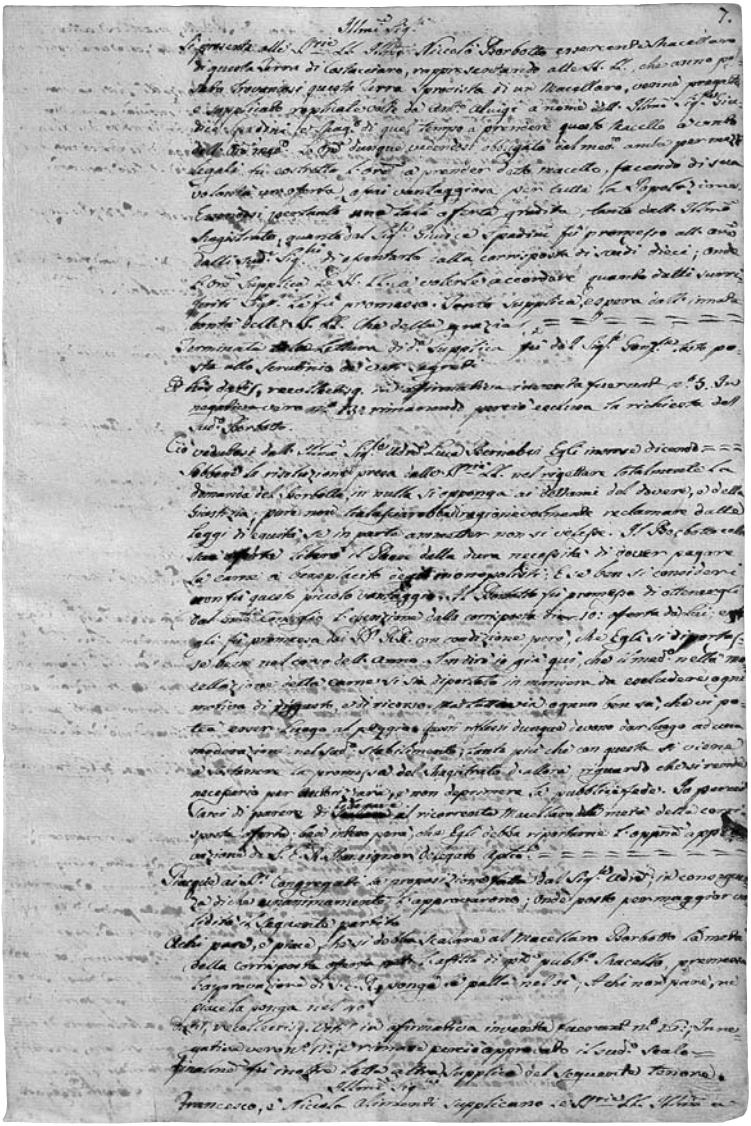
ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 6, 1783-1800, c. 160r.



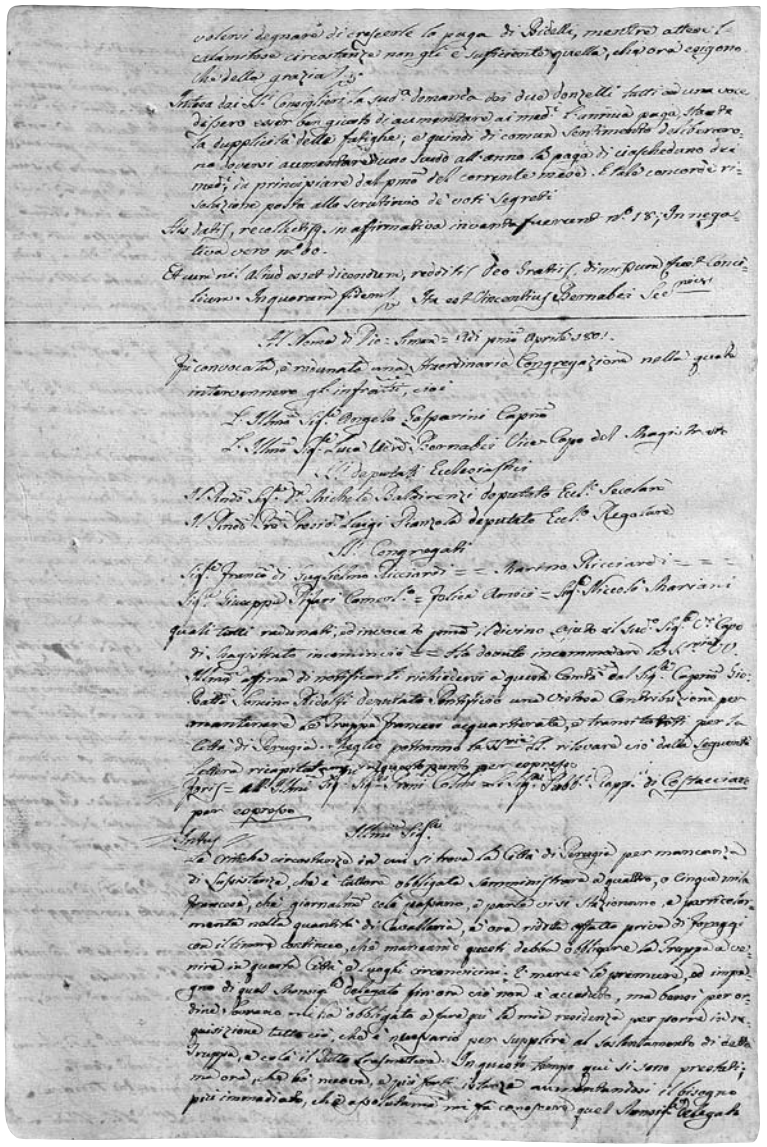
ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 7, 1801-1818, c. 1r.



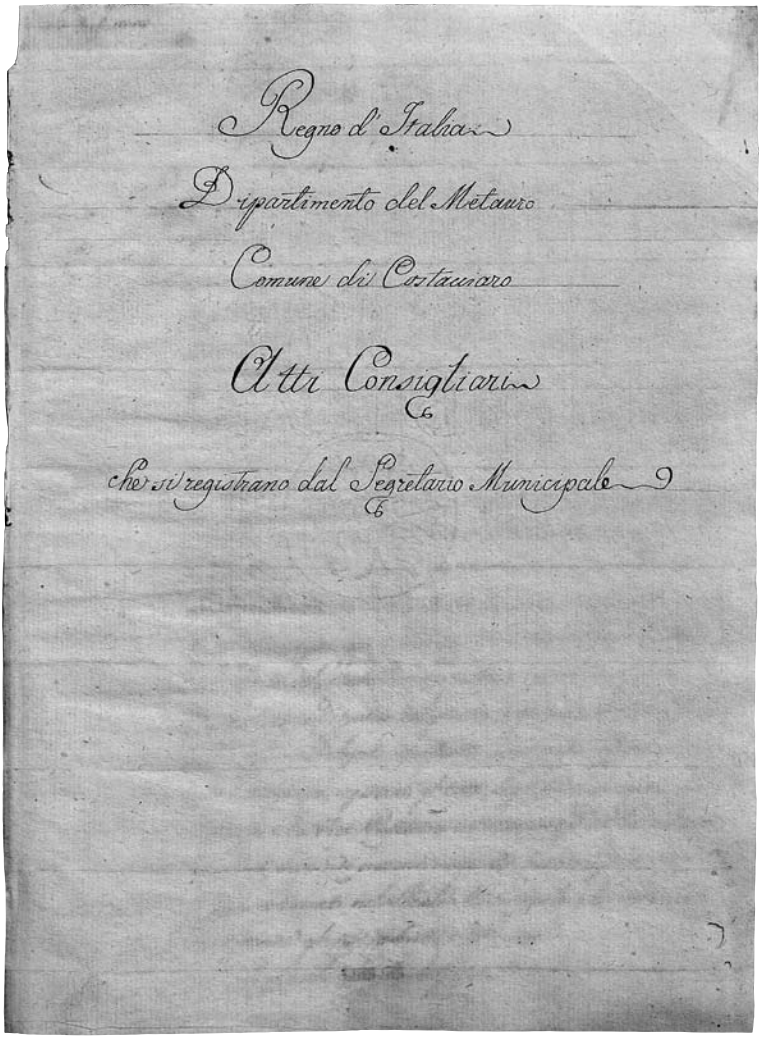
ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 7, 1801-1818, c. 4r.



ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 7, 1801-1818, c. 7r.



ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 7, 1801-1818, c. 7v.



Regno d'Italia

Dipartimento del Metauro

Comune di Costacciaro

Atti Consigliari

che si registrano dal Segretario Municipale

ASP, ASCC, *Atti del Consiglio*, reg. 8, 1810-1812, frontespizio.

C. Marcolin, *Notizie storiche della provincia di Pesaro-Urbino dalla prima metà fino al presente*, Pesaro 1868.

O. Lucarelli, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, 1888.

G. Sanna, *Episodi della rivoluzione francese nell'Umbria,* in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XIV (1909).

A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX*, Milano 1918-1929.

J. Spizzichino, *Magistrature dello Stato Pontificio (476-1870)*, Lanciano 1930.

E. Ricci, *Cronaca di Giambattista Marini*, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria,* XXX (1933); XXXIV (1937); XXXIX (1941); LI (1954)

E. Lodolini, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847), Inventario*, Roma, 1956.

E. Lodolini, *L'Amministrazione periferica e locale nello Stato Pontificio dopo la Restaurazione*, in "Ferrara viva", I, 1959.

A. Marongiu, *Problemi ed Aspetti giuridici ed organizzativi dell'Umbria sotto Napoleone,* in: *Prospettive di Storia Umbra del Risorgimento. Atti dell'VIII convegno di Studi Umbri Gubbio-Perugia.* Perugia, 31 maggio - 4 giugno 1970, Perugia, 1973.

Storia d'Italia dal primo Settecento all'Unità, Einaudi, Torino, 1973.

C. Ghisalberti, *Dall'Antico regime al 1848*, Bari, 1974.

D. Cecchi, *L'Amministrazione Pontificia nella I° Restaurazione (1800-1809)*, in *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi*, Macerata 1975.

D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella II Restaurazione (1814-1823)*, in *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi*, Macerata 1975.

E. Lodolini, *La regione Umbria dall'antichità ai nostri giorni. Confini e circoscrizioni,* in *Spoletium*, 21 (1976), 24 (1979).

M.G. Pastura Ruggero, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII),* Roma 1984.

P.L. Menichetti, *Storia di Costacciaro (Castrum Costacciarii),* Città di Castello 1984.

P.L. Menichetti, *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, vol.I, Città di Castello 1987.

R. Lupini, *Storia di Costacciaro*, Roma 1995.

L'Albero della Libertà: Perugia nella repubblica giacobina 1798-1799, catalogo delle mostre organizzate in occasione del Bicentenario della Repubblica Romana, Perugia, 1998.

INDICE

Premessa ..... » 9

Introduzione ..... » 11

Cronologia ..... » 19

Capitolo I
Dalla discesa di Napoleone in Italia
alla Repubblica Romana (1796 - 1798) ..... » 21

Capitolo II
Dalla Repubblica Romana
al Governo Provvisorio Indipendente
(15 febbraio 1798 - 4 agosto 1799) ..... » 41

Capitolo III
Dal governo provvisorio durante
l'occupazione austriaca al Congresso di Vienna
(5 agosto 1799 - 9 giugno 1815) ..... » 53

Capitolo IV
Le amministrazioni della comunità di Costacciaro
(1796 - 1815) ..... » 79

Capitolo V
Il sistema monetario romano ..... » 119

Appendice A ..... » 129

Appendice B ..... » 177

Bibliografia essenziale ..... » 195